CONSIDERATIONI
DI GIO. BATTISTA LEONI.

SOPRA L'HISTORIA D'ITALIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

DI NVOVO RISTAMPATE

Aggiuntoui vn Libro, che è il Terzo in ordine, tralasciato nella prima editione per esser imperfetto.

CON PRIVILEGI.

IN VENETIA, M.IDC.

Appresso Gio. Battista Ciotti Senese.
Al Segno dell'Aurora.

NAPOLI

A GLI ILLVSTRISSIMI SIGNORI

Miei Colendissimi

LI SIG.RI MARCO FVCCHERI, ET FRATELLI

SIGNORI ET BARONI

in Kirchberg & Vveissenhorn.

QVESTA *seconda impressione delle mie considerationi sopra l'Historia del Guicciardino, che si fà con la giunta di quel libro, che fu tralasciato nella prima per esser imperfetto; ho voluto, che sen'esca raccommãdata spetialmente alla protettione delle SS. VV. Illustrissime. Perche se il titolo per auentura dell'opera eccita curiosità ne gli huomini, la riuerenza & la stima vniuersale del nome loro acqui-*

sti riputatione all'autore; & se l'opera medesimamente può riuscire ardita contradicendo à scrittor cosi celebre, cessi cotale accusa nell'autore, approbandosi dal loro benigno & fauoreuole assenso la debita & giustissima carità di lui verso la Patria. Alle qual cose perche si aggiunge, che con questa occasione vengo particolarmente à publicarmi reuerente & obligatissimo seruitore delle SS. VV. Illustrissime; le supplico però à degnarsi di gradire, qual ella si sia, questa poca dimostratione della deuotion mia verso di loro; & assicurando in cospetto del Mondo l'opera co'l fauore della loro benignità, confirmar parimente l'autore nella continuatione della seruitù, & della gratia loro. Cosi Dio N. S. accresca le ben meritate grandezze delle SS. VV. Illustrissime; & siano cosi perpetue in loro le felicità, come sono heroiche le virtù, & nobilissime, & essemplarissime le attioni tutte: & riuerentemente bacio loro le mani.

In Venetia à 10. di Nouembre 1598.

Delle SS. VV. Illustrissime.

Deuotissimo Seruitore.

Gio. Battista Leoni.

LO STAMPATORE
A' LETTORI.

FVRONO publicate la prima volta queſte conſiderationi del Signor Gioan Battiſta Leoni à particolare iſtanza & perſuaſione di molti amici & padroni ſuoi, i quali vedendolo nel ritorno della Legatione di Malta in termine, che minacciaua pochiſſima vita, ſi riſſoluerono di non perder per auuentura con l'autore opera tanto vtile & tanto curioſa: & per queſto ſi tratté ne vn libro in quella prima editione, che non era anco finito. Il quale perche m'è poi peruenuto alle mani per corteſia di eſſo autore inſieme con alcune altre opere ſue ſtampate da me queſti anni à dietro, ho voluto adeſſo, collocandolo ſecondo la ſua vera diſpoſitione, riſtampar l'opera tutta, & rinouare à gli huomini ſtudioſi fatica coſi degna, & tanto approuata da tutti gli intendenti. Il libro è il Terzo in ordine: leggettelo & godetelo; & ſiate certi, che s'io potrò, come ſpero, trargli dalle mani alcune ſue fatiche & oſſeruationi fatte ſopra le Hiſtorie, & nelle coſe di Stato, in tanti anni, & in tante occaſioni di negotij grandi, nei quali è interuenuto; volontieri ſodisfarò à voi, & honorarò le mie ſtampe.

INCERTI AVCTORIS.

MAGNE Leo, Hadriaci qui te monumenta Senatus
Illustresque Heroum animas, qui facta priorum
Magna ducum inuidia prohibentem cernat & alma
Ornantem æternum victuris nomina chartis,
Quid prius is sibi raptus amet, stupeatuè legendo?
Diuinosne animi sensus; an ne aurea linguæ
Flumina, & Hyblæum stillantia verba liquorem,
Quam vagus Ausonij tenuissima fila retexas
Eloquij, quantoque aßurgas pondere rerum?
Tu Regum insidias: tu bellica damna: ruinas
Imperij: quaque ista via, quaque arte parentur:
Qua fugiantur habes: facta, & commenta supremis
Principibus quæ digna, notas: quo iure, locoque
Queis sit pax firmanda modis; queis bella gerenda;
Quæ sit in extremis sententia tuta periclis:
Quæ quum fronte leui fortuna arriserit, & quo
Historiæ stet certa fides, non lubrica: quid quod
Dulcis amor patriæ iustissima subdidit iræ

Ar-

Argumenta.pios acuitque in vulnera ſenſus.
O pietas,ò priſca fides,vixque agnita noſtris
Temporibus. Qua ſe conuoluens proripit Iſter,
Qua Drauus,& celeres vtriuſque Boryſthenis vnda,
Danubiuſque pater,ſcytica aut damnata pruina
Planicies, quaque olim felix nunc Græcia duro
Seruitio multata,Leo vt felicia ſigna
Terroremque tulit,ſic te pietaſque,fideſque
Heu hodie cui culta? vehet. Tu cætera mundi
Pars, magni ingenij magnas mirabere dotes.

DELLE CONSIDERATIONI DI GIO. BAT. LEONI. SOPRA L'HISTO. D'ITALIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

LIBRO PRIMO.

SE LA VERITÁ, CHE *è sola, & vera anima delle Historie, in questa del Guicciardini non fosse corrotta, & trauiata dal la passione, & dall'artificio in maniera, che appunto come bellissimo, & ben complessionato corpo, che indegnamente viua, non restasse questa sua fatica sospetta, & insopportabile à molti; potrebbe senza comparatione questo valoroso Scrittore esser preposto à tutti quelli dell'età nostra, & vguagliato forse à i più famosi, che hauessero gli antichi giamai. Percioche se riguardiamo l'ordine di tutta l'opera; l'efficace rappresentatione di tanti successi; la circospetta discussione de i consigli de' Prencipi; e come con varia, & accomodatissima flessibilità di concetti, & di pensieri esplicati da vna viuace, & indefessa eloquenza, se ne vada hora accusando, hora defendendo que-*

Lodi del Guicciardini

sta, e quell'altra attione, non si può non ammirare l'eccellenza, & la perfettione di vn ingegno cosi veemente, & di vn giudicio tanto cautellato, e tanto destro. Ma perche rare volte auuiene, che le passioni dell'animo potenti per lo più à sopraſare la prudenza nostra, non transmandino qualche segno della interna perturbatione, & che confidando noi talhora di poterle simulatamente sfogare, non incorriamo precipitosamente in vna incauta manifestatione de'nostri pensieri. Di quì nasce, che il Guicciardini, con tutto che con sagacissima accuratezza habbia procurato, scriuendo questa Historia, di occultare l'appassionato intrinseco dei suoi sdegnosi concetti, & con certa verisimilitudine di render vaga, & probabile la sua testura; non ha potuto fuggire di non apparir più tosto affettionatiss. Cittadino della Patria sua, che buon' Historico. Doue che attendendosi principalmente dall'Historia la verità delle cose sostantiali almeno, & ricercandosi nell'Historico vn casto, & egual interesse, co'l quale vada rettamente porgendo, & trattando le materie; vedendosi apertamente, ch'egli hora con vna adulatrice prodigalità ha magnificato le attioni de gli amici; & all'incontro con indegna auaritia, tacendo la verità, ha frodato spesso la gloria delle giuste imprese de'nemici: & talhora anco, ouero con vn'astuto, & improprio concorso d'argomenti ha essagerato i diffetti altrui, ò con interessata renitenza diminuito gli honori, auuertendosi però alcune importanti bugie, & non solo vna continuata depressione di quei Prencipi, ch'egli confessa nemici della propria Città; ma vna aperta & fastidiosa irriuerenza verso gli stessi Vicari di CHRISTO con grande indegnità della Sede Apostolica; non potendosi accusarlo d'ignoranza, bisogna necessariamente

mente confeßarlo per troppo appaßionato, & commiserare più tosto, che biasimare una cosi bella, ma cosi diffettosa fatica. Et se per auuentura un'error tanto graue può essere scusato con la pietà della Patria, alla quale, oltre gli altri seruitij prestatile tanto honoratamente, ha uoluto esser grato con la penna ancora, detraendo immoderatamente all'honore, & alla fama di tanti Prencipi. Io, che non come Historico, ma mosso dalla stessa pietà voglio apertamente, & veramente defender hora la Patria mia lacerata da lui con cosi arrogante maniera, douerò pur' sperare, & pretender di eßer anch'io, se non laudato, almeno scusato; & da quelli forse, appresso de' quali valesse anco sopra ogn'altra cosa l'auttorità del medesimo Guicciardini. Et tanto maggiormente, che conoscendom'io inferiore à lui di gran lunga di giuditio, di esperienza, & di sapere; sin' da hora contrapongo à quella opinione, ch'egli con discorsi, & con presuppositi non meno falsi, che pregni d'odio, e di veleno, tenta di acquistar al Senato Venetiano, la molta prudenza di questa sapientissima Republica, antico, solo, & glorioso splendore del nome Italiano, la quale per tanto spatio d'anni, fuori col fortunato sangue de' suoi valorosi figliuoli, ha nobilissimamente segnalato le maggiori, & più religiose imprese de' Christiani; & dentro con matura sodezza di temperato consiglio ha secondato sempre la prospera fortuna alla sua crescente grandezza, & pacificato l'auuersa all'antico splendore della propria, & natural virtù. Et si come gli eterni, & memorabili testimoni di questo placidissimo Imperio sono forse incitamenti all'incapace (per non dir maligna) moltitudine d'inuidiare una tanta felicità; spero, che saranno argomenti ancora in questa occasione di far confeßare à

ciascuno, che seguitasse la fallace & studiosa presuntione di questo Autore, che habbia questa Republica uolto sempre tutti i pensieri suoi non meno à seruitio delle cose proprie, che all'accrescimento della gloria d'Italia, & del nome Christiano. Il che douerà riuscire appunto direttamente contrario à quel tanto, che si può raccogliere dalla lettura di questa Historia. Concioſiacosa che rissoluto il Guicciardini, ò per falsa credenza, ò per ostinata indispositione di uolontà, di addossare alla Republica Venetiana la perturbatione della quiete d'Italia; nel Primo suo libro, considerando lo stato di quei tempi, & necessariamente douendo rappresentar i Venetiani potentissimi, & arbitri della guerra, & della pace d'Italia, lo fa così assegnatamente, & con così ambigua esplicatione in questo, & altri luoghi; che appariscono fraudolenti usurpatori dell'altrui; & peruenuti con violenza, & con insidie à quel cospicuo, & formidabil colmo di grandezza, & di Dominio: di maniera che capitandosi poi alla guerra mossa loro dalla Lega di Cambrai, non solo non può dolersi il lettore della loro afflittione, ma rallegrarsene più tosto, come di cosa molto ben meritata, & come di giusta vendetta della insolenza, & della temerità loro; che cotali sono appunto gli attributi, che dà questo autore al Senato Venetiano nel principio dell'Ottauo libro.

MA perche un'apparato tale di maledicenza quasi falso, & nemico parto di un'ingegno così eleuato & così illustre, non regge particolarmente al legitimo lumē & all'oppositа forza della uerità; ho però uolentieri acconsentito à gli inuiti della mia stessa conscienza, in impresa, che parrà forse troppo ardita; & mi sono condotto sicuramente,

te, & con questa animosa facilità à confutare la pregiuditiosa narratione di molte cose di questa Historia, artificiosamente ordinata à biasimo del nome Venetiano, & d'altri, con ingannevole trattenimento della curiosa, e mal informata posterità. Fù la Republica Venetiana constituita miracolosamente da Dio, quasi per rifugio, & per ricetto delle reliquie d'Italia nelle sue tante persecutioni, per douer esser sempre, si come fù nel primo suo nascimento, schermo, & ostacolo alle sfrenate, & furiose insolenze de' Barbari, & persecutori del nome di CHRISTO: *& però alleuata, & conseruatasi sempre costantissima in vna sola, & Catolica Religione, con fatale & augustissimo proposito di dominare, ha disteso & ampliato il dominio suo con le più giuste occasioni, che vsasse alcun'altro Prencipe mai. Et se ben dice il Guicciardini nel principio del Primo libro,* che procedendo i Venetiani con consigli separati da'consigli communi, aspettauano di crescere dell'altrui disunione, & però stauano attenti à valersi d'ogni accidente, per aprirsi la via all'Imperio di tutta Italia. *Questo per auentura è tanto falso, quanto che non se ne può adurre testimonio alcuno che sia reale; ma solamente semplici, & mal intese congetture, come sono quelle appunto, ch'egli soggiunge nell'istesso luogo, che volessero occupare lo stato di Milano dopo la morte del Duca Filippo Maria, & quello di Ferrara l'anno MCCCCLXXXII. Percioche quanto à le cose di Milano egli è cosa chiara, che mentre che Francesco Sforza collegato con i Venetiani attende ad impossessarsi del Ducato di Milano, per la successione, che vi pretendeua per Bianca sua moglie figliuola del suddetto Duca, & essendosi di già insignorito di molte Città importanti;*

1482

portanti; i Milanesi ostinati à non accettare la Signoria dello Sforza, ma impotenti al poterla lungamente ricusare, supplicarono la Republica, che volesse entrare à parte della difesa della loro libertà, considerandole quello stesso, che era stato anco scritto, & auertito da Giacomo Antonio Marcello Proueditore delle genti Venetiane, che erano con lo Sforza; che l'animo vasto & inquieto di quel Prencipe non era per contenersi tra i soli confini del Ducato di Milano, del quale, come fosse Signore, haurebbe per auentura tra uagliato il paese della medesima Republica: per la qual cosa accettata cosi l'occasione del difender la libertà de' Milanesi, cedendo l'obligo della prima confederatione all'istanza, & al bisogno loro; ma principalmente à la gelosia naturale de gli Stati, la quale nelle considerationi Politiche si ha da presupponer sempre più e manco solecita, secondo che maggiore, ò minore sarà la grandezza del vicino; risoluerono ragioneuolmente, & prudentissimamente i Venetiani di appartarsi dallo Sforza, & soccorrere i Milanesi, quando non accettando egli la pace, che se gli offeriua con molto suo vantaggio, persistese nel tentare l'intiero acquisto del Ducato di Milano: di maniera che quando pur non si voglia ammettere in questa occasione l'antica carità di questo religiosissimo Senato, che pur è solito di accettar volentieri le guerre per seruitio de gli amici; sarà vero adunque, che i Venetiani s'implicassero in questa guerra, non per sottoporsi i Milanesi, ma per opporsi à i sospettosi progressi dello Sforza; la vicinità del quale, e per le nemicitie passate, le quali si sogliono tra' Prencipi dissimular si bene, ma non scordarsi mai; & per la sua natural ambitione nutrita principalmente da una marauigliosa seconda di fortuna militare,

non

non poteua nè doueua esser molto sicura. Et veramente che posposti hora affatto tutti quei rispetti, a' quali m'obligano la Patria, & vestitomi d'una giusta neutralità ciuile, non sò veder tanta necessità con questa rissolutione dell'aiutar i Milanesi, che s'habbia così facilmente à confessar col Guicciardini. che i Venetiani volessero insignorirsi di Milano. Percioche se vogliamo, che vaglia il discorrere con ragioni non sofistiche, ma vere, & naturali; essendo solito. secondo la regola commune de gli huomini prudenti di giudicarsi le cose, che hanno da venire dopo l'hauer situate le presenti in modo, che habbino proportione & conformità con le passate, se però sono capaci d'alcuno de gli loro essempi, di maniera che queste ordinando quelle, & dall'une, & dall'altre si cauino poi veramente le conseguenze, ò possibili, ò necessarie; vederemo chiaramente, che questa conseguenza affermata dal Guicciardini non solo nõ è necessaria, ma neanco possibile. Percioche non è, nè sarà mai necessario, che i Venetiani s'insignoriscano di Milano, defendendo la libertà sua: potrà ben esser possibile, ma questo anco tanto meno, quanto che per l'adietro hauendo potuto con espressa commodità acquistar più volte tutta la Lombardia, l'hanno sempre costantissimamente ricusato. Concioſiache morto il Duca Giouan Galeazzo, & lasciata la Duchessa con lo Stato diuiso tra dui figliuoli legitimi, & vn naturale, questo nominato Gabriello, & quelli Giouan Maria & Filippo Maria; & essendosi i principali Capitani tutti ribellati & insignoritisi di molte Città: ritrouandosi i Venetiani all'hora con tre esserciti, l'uno sotto Verona, l'altro à Padoa, el terzo à Ferrara; & hauendo in questa congiuntura appunto terminata, & l'una, & l'altra guerra: se sono pregati

istantissimamente, & da' proprij Capitani, & da i sudditi ri belli à non tralasciare così opportuna occasione; & nientedi meno non si muouono punto, compassionando più tosto con Christiana pietà le infelicità altrui, che inuigilando con giusta ambitione all'augumento delle cose loro: Se nelle con tese tra'l Duca Filippo Maria, & Francesco Sforza ricu sano, dall'vno, e dall'altro molte larghissime offerte: Se nella morte particolarmẽte di esso Filippo Maria acerbissimo nimico loro non accettano i Capitani, & le genti sue, che ne li ricercauano strettissimamente, offerendo loro tutto quel Ducato, essendosi di già date Piacenza, & Lodi à Michel Attendolo Capitano Generale de' Venetiani, il quale haue ua promesso di douer accettar anco Pauia, se non che preuenuto da tre Corrieri della Signoria con espressi commandamenti, se ne astenne: & sopra di ciò dica il Platina pure (come scrittor neutrale) quello che gli piace nella vita di Nicolo Quinto; perche egli non hebbe l'animo meno contaminato contra i Venetiani di quel, che l'habbia hauuto il Guicciardini, poiche non per altro scrisse quelle sue vite de' Pontefici, che per dir male di Papa Paolo Secondo Venetiano; perche lo castigò con forse maggior misericordia di quello, che comportaua l'irreuerenza, & la petulanza sua. Se offerse medesimamente il Re Alfonso nel trattar la Lega con la Republica contra lo Sforza, & i Fiorentini per Frate Puccio Ambasciator suo, che acquistandosi la Lombardia, ne darebbe al Senato quella parte, che più gli fose piacciuta; & non fù risposto altro mai dal Doge, se non che la Republica non per altro era per mouersi à la guerra, se non per assicurar lo Stato suo: Onde l'Ambasciatore da se stesso, per sodisfare à questo giustissimo rispetto, promise di

assignar

assignar per confini de' Venetiani Adda, & Pò. Hora non può esser nè credibile, nè verisimile, che possino voler con tanta difficoltà, & con manifesto titolo di tradimento tentar quello, che non solo non hanno già voluto accettare con più verisimile pretesto di deditione, & di acquisto, e dall'occasione, e dagli huomini; ma che non mostrorno giamai di desiderare. Di maniera che cessando cosi il douer creder, che i Venetiani habbiano cotal pensiero, deue cessar insieme la possibilità della conseguenza, & dell'affermatiua del Guicciardini. Ma perche si potria dir anco, che gli essempi delle cose passate affermano bene, & ci conducono in una conforme aspettatione di cose simili, ma non ci sforzano già à non poter presupponere & credere alteratione, & contrarietà di moto in uno stesso soggetto, però in diuerso tempo. Se per auentura poiche in ciascun Prencipe è naturale l'apetito di allargar l'Imperio, vogliamo presupponer, che i Venetiani ancora, scordatisi dell'antico istituto loro, & sopra fatti finalmente da così fatto apetito, hauessero riuolto i pensieri à noui acquisti; & caminassero con questo segreto & occulto proposito di impatronirsi dello Stato di Milano: Douendo noi, concorrendo col Guicciardini in questa general proposition del desiderio commune de Prencipi, commetterci nondimeno ambigui in una cosi importante applicatione, alle semplici, & sregolate mostre di una vulgarissima congiettura; non sò come posa esser fatto buono ad esso Guicciardini l'affermar questa intrinseca rissolutione de' Venetiani tanto asseueratemente, senza incorrere in confessar lui prima per una qualche intelligenza separata, ò forse per un nuouo scrutatore de' cuori de gli huomini. Percioche quando questo Autore, che pur mostra in molte occasioni di esser

tanto

tanto circospetto, si fosse contentato di ponderar bene questa sua conseguenza, non è dubbio alcuno, che non solo non l'haurebbe addutta per tanto vera, ma nè anco per verisimile. Perche se si concedono i Venetiani per huomini non precipitosi, ma veramente prudenti nelle cose di Stato principalmente, come si può raccogliere da alcuni luoghi di questa stessa Historia, & spetialmente nel Quinto libro nella morte del Doge Barbarigo, doue dice, che per la forma molto eccellente del gouerno Venetiano la Republica non sentì variatione alcuna nelle cose publiche: *Et nel Ottauo nel discorso della oppugnatione di Padoa, chiama* il Reggimento Venetiano moderato: *Concesso però questo fondamento, che i Venetiani con maturità, & con prudenza, dalle quali nasce l'eccellenza, & la moderatione de' gouerni, procedano nelle loro attioni; bisogna considerar anco se poteuano prudentemente tentar all'hora l'occupatione di Milano. Perche certa cosa è, che tutte le Città, che si acquistano, ò che si rilasciano, ò che si distruggono, ouero che si procura di conseruarle. Che i venetiani rilascino Milano, acquistato che l'habbiano, non è cosa nè da credere, nè da presupporre: perche le Città, che si acquistano, ò che sono soggette, ò che sono libere: le soggette se si restituiscono, ciò sarà per lo più per vigore delle conuentioni, & delle paci: ma le libere, & massimamente quelle, che sono principali, & Metropolitane di Regni, de' Ducati, & di Prouincie, come quelle che apportano molto dominio all' occupatore, ò attualmente, ò con acquisto di pretendenza; & all'incontro restituite à le prime forze, & alla libertà, restano sempre sospette, non si sogliono rilasciar mai, se non à forza. E però Milano, non de-*

pendendo

pendendo da altri, ma essendo capo di Ducato, & di Stato così importante, non è ragioneuole, nè possibile, che volontariamente fosse stato rilasciato da'Venetiani. Quanto al distruggerlo, non considerando quì quel barbaro & abomineuole proposito di Gotti, di Vandali, di Hunni, & d'altre così fatte genti ferine, che non altroue giudicarono poter fermare la gloria delle vittorie loro, che nel distruggere i Popoli, & le Città, & co'l farsi troppo crudelmente ministri del tempo vnico consumatore delle memorie, & delle pompe humane: ma osseruando quello, che sogliono, usare quei Prencipi, che si seruono delle conseguenze della guerra con vera & vsitata ragion di Stato; Perche si distruggono ordinariamente le Città; ò per vendetta delle ingiurie riceuute; ò per metter terrore à gli altri, massimamente a' vicini; ò per difficoltà di potersele render intieramente obedienti, come fù già Troia da'Greci; & tra le altre, Corinto, Cartagine, & Numantia da'Romani: nè anco per alcuno di questi rispetti si douerà credere, che i Venetiani fussero per condursi à questo: Perche quanto che gli incitaua per auentura alla destruttione il rigore della vendetta, ò più veramente il dubbio delle riuolte; tanto li ritardaua la potenza de'Prencipi circonuicini, i quali defendendo, ò per interesse, ò per pietà le altre Città ricchissime di questo Ducato, haverebbono facilmente conuertito il loro terrore in odio, & la propinqua deditione in vna sdegnosa, & ostinata rebellione: oltre che il sito della Città, e l'paese circostante, ripieno di grossissimo, & douitioso numero di habitatori, fertile per particolar liberalità di benigniss. Cielo, & la celebre nobiltà della stessa Città, benemerita tanto dell'Italia, prometteuano vn geloso, & facile risorgimento, come si vide già

riu-

riuscire à Roma dopo l'esser stata tutta desertata da Totila; come considerarono sapientissimamente i Lacedemoni, quando vinta Athene erano persuasi così da Corinthi, & da Thebani à distruggerla; & come auuenne pure l'anno MCLXVII. alla stessa Città di Milano, che essendo stata cinque anni prima destrutta dall'Imperator Federico Barbarossa; le principali Città della Lombardia s'vnirono non solo per redificarla, ma per difenderla, come fecero gagliardissimamente, cacciando anco l'anno seguente il medesimo Federico d'Italia. Et tanto più, che non si conduce il Prencipe mai à distrugger quello volontariamente, che gli può apportare vn subito & abondante accrescimento di commodo, & di riputatione, come poteua fare, senza alcun dubbio Milano a' Venetiani. Il conseruarlo poi era tanto difficile, che non metteua loro conto d'implicarsi col fine di vna guerra in vn'altra molto maggiore. Imperoche si conseruano le Città, & li Stati acquistati, quelli però, che hanno qualche proportione di costumi, & che non discordano molto nella lingua col nuouo possessore; se esso possessore hà leggi, & ordini di gouerno conformi à quelli del nuouo Stato: se tra loro non sono cause importanti & fresche d'inimicitia: se non resta persona alcuna di quel sangue, ò linea, che soleua gia dominare: & se i vicini vnitamente non possono perturbare la possessione, ò per proprio loro intresse, ò per nemicitia co'l nouo Signore. Quanto a la prima conditione, i Milanesi ricchi, & licentiosi erano auuezzi per molti anni, se ben con diuersa fortuna, all'assoluto, & fasto so dominio, de' Visconti, il quale non poteua hauer molta, nè così facile conuenienza con quella d'un semplice ministro, che fosse loro mandato con assegnata limitatione di tem-

tempo, & di auttorità dalla Republica, la quale con certa antica oßeruatione di quelle ſole leggi, che le impoſe già l'occaſine, & la carità Chriſtiana, veri & ottimi Legiſlatori del Mondo, & con vn graue, & moderato decoro, eſſendo ſolita di conſeruar ſe ſteſſa con proportionata felicità de i ſudditi, & de' uaſſalli ſuoi; difficilmente haurebbe potuto conformare à i ſuoi queti coſtumi la pompoſa licenza di quei popoli nemici; & ammanſare co i ſuoi pacifici eſſempi i tumultuoſi penſieri di vna natione eßacerbata da i freſchi accidenti della guerra, & per natura altiera, & riuolta ſa. Quanto à la ſeconda, per le guerre paſſate tra i Venetiani, e'l Duca Filippo Maria ſi conſeruaua appertiſſima nemicitia tra queſte nationi; & queſta poteua eſſer grandemente accreſciuta dall'ultimo accordo fatto da' Venetiani con lo Sforza a' danni de' Milaneſi, i quali procurarono parimente di condurlo per loro Capitano, per ſoſpetto della potenza de' Venetiani tanto vicina; nè perche foſſero poi ingannati da lui co'l ſudetto accordo, è però credibile, che foſſero condeſceſi ad accettar i Venetiani per Signori, ò à ſcancellar in modo la memoria delle offeſe paſſate, che fatti padroni di Milano haueßero hauuto à ſopportarli pacificamente; tanto più, che non per altro ſi collegarono con la Republica, che per ridurſi in libertà liberi dal pericolo dello Sforza; & l'eßer ſtato ammazzato Lionardo Veniero Ambaſciator d'eſſa Republica in Milano da quel popolo concitato dalla impatienza della fame nell'aßedio; fà chiara la mala diſpoſitione ſua verſo i Venetiani; i quali poca, ò niuna colpa haueuano del loro mancamento di viuere, eßendo d'ogni intorno occupati li paſſi della Città, che difficultaua grandemente il ſoccorrerla. La terza conditione

hauea queſto riſpetto importantiſſimo, che viueua Bianca figliuola del Duca Filippo Maria, & Moglie di Franceſco Sforza, la quale in ogni tempo poteua ſolleuar quel popolo, come herede di quello Stato, maſſimamente conſiderandolo peruenuto in mano de' Venetiani, contra i quali l'haueua il Padre difeſo con incredibile ſofferenza di ſpeſe, & difatiche; potendo notabilmente in coſi fatte occaſioni appreſſo de i popoli (talhora più per certa ſpenſierata aſſuefattione di vn'antica & hereditaria obedienza, che per coſtante affetto di riuerenza ò di pietà) la memoria de i Prencipi loro naturale, & ſpecialmente s'ella è recente, come era quella di Filippo Maria ne' Milaneſi. Et nel quarto, & vltimo luogo, biſognaua conſiderare; che intorno Milano, hauendo Franceſco Sforza molte Città; tra le quali erano Pauia, Cremona, Parma, Piacenza, Tortona, Aleſſandria, Nouara, oltre gli altri Stati ſuoi nella Romagna, & nel Regno di Napoli, co' quali poteua mantener buon numero di gente, & infeſtar i Venetiani, quando foſſero ſtati Signori di Milano; & per la ſtrettiſſima intelligenza ch'egli haueua allhora con Coſimo de' Medici potentiſſimo Cittadino in Firenze, potendo promettерſi oltre l'aiuto ſuo particolare, groſſo ſouuenimento dalla Republica ancora, con tutto che ella foſſe collegata allhora con i Venetiani; ſi per le perſuaſioni del Medici, come perche la geloſia de gli Stati porge ſpeſſo materia di nuoui penſieri; & titoli inſieme, & apparenze, con le quali ſi può honeſtare il mancar della fede; nõ erano ſicuri Venetiani di poter pacificamẽte, ſecondo l'iſtituto loro per lungo ſpatio di tẽpo goder quella poſſeſſione. Tanto più che ſubito morto Filippo Maria, Leonello Marcheſe di Ferrara impatronitoſi di Breſſello, aſpirando

à la

à la Città di Parma; I Genouesi, essendosi loro arrenduti Fiaccone, Voltabio e Vuada Castelli di Alessandria, minacciando à Tortona: Lodouico Duca di Sauoia hauuti alcuni altri Castelli, dessignando sopra Alessandria, & Nouara; Carlo VII, Re di Francia dimandando l'intiero possesso del Ducato di Milano per Carlo Duca d'Orleans suo Cugino, come herede per la successione in esso di Valentina sua madre sorella di Filippo Maria; Et Alfonso Re di Napoli, che poco prima haueua preso l'armi in difesa de' Milanesi, mentre che i Venetiani erano collegati con lo Sforza, & che era stato da Filippo Maria per testamento fatto herede dello Stato suo; poteuano far sospettar grandemente al Senato, anzi creder certo, che per cacciarnelo si sarebbono accordati facilmente tutti, ò la maggior parte di essi Prencipi, massimamente che l'inganno manifesto haurebbe dato giusto titolo alla Lega di proceder contra di loro; aiutata spetialmente da gli stessi Milanesi; i quali con questa pretensione di libertà perduta hauerebbono mandato le voci, & le querele al Cielo. Onde che non è punto ragioneuole, nè pur apparente, che quella Republica, che suole tãto maturamente pigliar i partiti, & le deliberationi; si fosse proposta vna impresa cosi difficile & cosi temeraria. Alla quale molto meno poteuano pensare aspettando la rouina de i Milanesi; come vuole il Guicciardini che habbiano sempre atteso per acquistare. Perche abbatuti che sono, se subentra lo Sforza allo Stato, il tentatiuo è uano; se i Venetiani poi se lo appropriano, riducendo co'l mezzo della confederatione, i Milanesi in necessità di accettarli per Signori, le sudette ragioni fanno parimente la possessione dubbia & pericolosissima. Di maniera che sarà vero adunque, che

per

per souuenire amicheuolmente i Milanesi & per intercluder l'adito alla propinqua grandezza dello Sforza, fossero mosse all'hora le armi dalla Republica Venetiana, & non per ingordigia di vsurparsi quello Stato, & seco il rimanente d'Italia, come dice il Guicciardini. In quanto poi che tentassero l'acquisto di Ferrara; questo non si nega. Ma non hauendo proportione alcuna con la sudetta guerra di Milano quanto alle cause, nè quanto al fine; è pur forza di dire, che siano stati accompagnati questi due essempi molto inconsideratamente; massime volendo attestare con essi, che i Venetiani affettassero l'Imperio d'Italia. Perche il primo, come s'è discorso, non indica veramente pensiero, nè proua che i Venetiani potessero voler insignorirsi di Milano; il Secondo poi se ben contiene, che volessero leuar Ferrara & lo Stato à quel Duca, non afferma però, che ciò fosse con proposito di soggiogarsi l'Italia tutta. Perche al conseguir questo era ben necessario di hauer anco lo Stato di Ferrara; ma tentandosi Ferrara non seguita però che si volesse occupar tutta l'Italia. Et è pur troppo manifesto, che furono prouocati i Venetiani alla guerra non pur dall'esser stato dal Vescouo di Ferrara scommunicato per certa mendicata occasione il Magistrato del Bisdomino, che per antica conuentione teneuano in quella Città; ma dall'hauer Ercole all'hora Duca permesso contra i patti, & gli oblighi con la Republica, che alcuni dei suoi facessero sali à Comacchio, & quello che più importaua dall'hauer egli fabricato alcuni forti à Capodargere con notabil pregiuditio di quei confini; ma sopra tutto inuitati efficacissimamente dalle persuasioni, dall'autorità & da gli aiuti di Sisto Quarto Pontefice; il quale (considerato però Prencipe temporale) animò loro à que

sta

sta guerra con tanta ragione con quanta volubilità si mouesse poi repentinamente ad abbandonarli; & all'hora appunto, che condotta la guerra à quel segno, che era desiderato non meno da lui, che da gli stessi Venetiani, essendo d'ogni intorno assediata Ferrara dall'essercito, il quale passato il Pò & piantati i ripari, & le insegne à vista della Città, sentiua già dalle querele di quel popolo publicare la dessignata vittoria. Ma perche forse si potria rispondere, che il Papa auuedutosi di qualche segreto disegno de i Venetiani, il quale abbracciasse più assai di quello, che comportaua Ferrara; non solo si sotraesse dalla confederatione, & li abbandonasse, ma che concitasse loro contra tutta l'Italia, onde si potria comprobar il suddetto presupposito del Guicciardini. Dico che questo puote esser ben pretesto per rimuouer il Pontefice dalla Lega, & un'occasione apparente per far iscoccare l'odio concetto contra Venetiani da alcuni Prencipi d'Italia. si per le guerre passate, come perche la Republica andaua tuttauia felicemente propagando l'Imperio suo in Terraferma, sucedendo & con l'opportunità della pace, & con gli euenti della guerra in que' Stati, ne' quali haueuano essi Prencipi, ò ragioni acquistate, ò naturali. Ma da qualunque considerarà dirittamente, & senza passione la causa, che hebbero i Venetiani di mouersi à questa guerra, & come si portassero prima che pigliassero l'armi, ammonendo il Duca, che desistesse dal cominciato, & per lettere, & per Ambasciatori & finalmente facendo vfficio co'l Papa, per che lo deuiasse da cosi strano principio di tumulto; sarà sempre confessata per ragioneuole; & necessarijssima la guerra, & per troppo crudele all'incontro quella, che fu mossa loro da chi non doueua, & da chi era stato fomentatore di quel-

la ſteſſa fiamma, per eſtintione della quale acceſe poco prudentemente così fiero incendio, che poteua da douero auampar tutta l'Italia, ſe i Venetiani laſciandoſi traſportare dal lo ſdegno di un tanto affronto per contrapeſar i propri danni con le rouine altrui, foßero ricorſi à quella ſorte d'aiuti, che vſarono molti già, & alcuni Prencipi anco a' giorni noſtri. In che ben chiaramente ſi può conoſcer la pietà, & la fede di queſto Santiſſimo Senato, che non pur non ha dato mai vero inditio di vſurparſi la Monarchia d'Italia, come afferma più volte queſto arditiſſimo Scrittore; ma trauagliato & perſeguitato da lei, ſtimando più la ſaluezza ſua, che la propria grandezza, ha ſofferto & dimenticatoſi ſpeſſo le ingiurie & le perſecutioni. Et quà, cred'io, che ſi poſſa condurre, quello, che dice il Guicciardini; che Venetiani procedono con conſigli ſeparati da i communi.

Percioche communiſſimo à ciaſcuno è l'appetitto della vendetta, il quale tanto più ſi accende, quanto ſe l'ingiuria viene da perſona, della quale l'offeſo ſia benemerito: Et queſto appetito è forſe più commune à i Prencipi, che à gli huomini particolari, ſi per la commodità delle forze, con le quali ſi rauuiua principalmente lo ſdegno, & ſi per la nota dell'ingiuria riceuuta, la quale eßendo più coſpicua nel Prencipe, che nel priuato, ricerca più neceſſariamente la ſodisfattione, & la vendetta. I Venetiani nondimeno offeſi, & traditi dai Prencipi Italiani molte volte, & da quelli ſpetialmente, à i quali ſono ſtate più pronte, & più gioueuoli l'armi, le facoltà & l'oſſequio della ſteſſa Republica per reſtitutione, per mantenimento, & per honoreuolezza loro; hanno volentieri tutte le uolte con generoſa patienza diſſimulate le ingiurie, accettate le paci, abbracciate le confederationi,

rationi, trascurato ogni disgusto, ogni mala sodisfatione, & espostisi finalmente con fede & con amica solecitudine all'ambigua, e trauaglioſa ſorte della guerra; hauendo dinanzi à gli occhi ſempre con la propria ſalute la ſicurtà d'Italia, & poſponendo ſpeſſo il proprio commodo alla riputatione & alla grandezza ſua; anzi donando il più delle volte le offeſe, & il giuſtiſſimo ſdegno loro alla quiete & alla conſeruatione de gli altri Principati Italiani. Ma perche queſta propoſitione del Guicciardini, che Procedeſſero i Venetiani con conſigli ſeparati da'conſigli communi, *con quella aggionta*, che aſpettauano di creſcere dell'altrui diſunione, *& che* ſtauano però atenti à valerſi di ogni accidente per aprirſi la via all'Imperio d'Italia; *è poſta da lui quì, & corroborata con certa furtiua apparenza, quaſi fondamento à quella moſtruoſa machina di maledicenza, che hoggi vediamo fabricata & oppoſta coſi orgoglioſamente alla riputatione in particolare di queſta Glorioſiſſima Republica; ſarà ſe non bene, che con vna facile diſcuſſione, potendoſi ſcoprire la debbolezza ſua, ſi vegga inſieme quanto fiero & quanto ingiuſto ſia'l nemico propoſito di queſto Autore. Conſideriamo adunque s'egli è vero prima, che i Venetiani ſi ſiano ſeruiti di queſta diuerſità de'conſigli, & poi dato che foſſe vero, che ſe ne valeſſero, s'egli era peccato di tanto ſcandalo & di tanto pregiudicio, come pare ch'egli accenni, maſſimamente in quella congiontura de tempi. Conſiglio commune di ciaſcun Principe, & di ciaſcuna Republica è di conſeruar lo Stato ſuo & di ampliarlo con le occaſioni. I Venetiani ſenza dubbio hanno ſempre hauuto queſto penſiero & hanno accettato diſcretiſſimamente tutte le occaſioni, che loro ſi ſo-*

no offerte. Et perche i modi che si tengono nel ridurre all'atto questa general dispositione della volontà, & dei pensieri dei Prencipi; possono forse ne i Venetiani esser considerati discordi, & lontani dai communi; consideriamoli anco quanto più particolarmente si può. Co'l vero & incorrotto culto della Religione si sono sempre conseruati, & si conseruano li Stati: Et questo modo è stato, & è communissimo à tutte le genti. I Venetiani tra tutti gli altri Christiani essemplarissimi hanno conseruato, & mantenuto sempre con caritatiuo, & virtuoso timore & riuerenza dei loro sudditi il culto diuino, non solo con vna incontaminata osseruatione di tutti i precetti commandati dai sacri Canoni, & dai Concili della vniuersal Chiesa di Dio; ma con spetiale, & euidentissima confessione & defensione del Vicario di CHRISTO *Pastore & Pontefice Christiano. Oltre che con Tempij Monasteri, & altri Edifici sacri, che con deuota concorrenza contendono la gloria a i più celebri della Christianità: Con vn marauiglioso numero di Sacerdoti secolari & regolari stimati & honorati da ogn'vno; i quali senza dubbio nel Sacro santo ministerio dei Sacramenti, & nella celebratione de gli vffici diuini; uanno del pari di sollecitudine, & di politie Christiana à i più diligenti c'habbia la nostra Religione: con vna copia tale di vesti, di vasi, di finimenti d'Altare, & d'altri ornamenti ecclesiastici, che transcendono la credenza humana, & accompagnano inseparabilmente la vera & Catolica deuotione del popolo Venetiano: con tante & cosi nobili reliquie di Santi, conseruate cosi riccamente per maggior segno della Christiana riuerenza, che non potendosi in qualità auanzar la seta, l'argẽto, l'oro, & le gemme, la quantità & la sottigliezza dei lauori com-*

ple,

ple, abondantemente alla condegna pompa di questo santiſſimo propoſito: & finalmente con tanti Monaſteri dell'uno & l'altro ſeſſo, & con tante Confraternità, le quali ſecondo le loro pie iſtitutioni obligando gli huomini à particolar orationi, & inuitandogli alle elemoſine, & à tutte le altre opere della miſericordia; poſſono mitigare et rallẽtare la giuſtiſſima ira di Dio cõcitata da que' peccati, che in tãta moltitudine di popolo, in tãta libera felicità di uita, per la humana imperfettione, per la hamana caducità ſono forſe ineuitabili. Sodisfacendo coſi al debito & all'ufficio del Chriſtiano, tẽgono i popoli uniti, & conſolati nell'amore & nel timor di Dio; il quale è ſolo & unico datore, & conſeruatore de i Regni & degli Imperi. Si conſeruano li Stati ancora con le leggi accomodate alla diſpoſitione dei popoli; alla natura dei luoghi; & alla conditione dei tempi; coſa ordinaria & commune à tutti quei Prencipati che furono, che ſono & che ſaranno. I Venetiani (come tra gli altri ſcriue Caſſiodoro Segretario di Teodorico Re de' Gotti in Italia in alcune ſue lettere) diſpoſte le coſe loro nella prima fondatione della Republica con eſſentialiſſima carità & deſcretione ſono andati ordinando quelle leggi, che ſono parſe loro più atte al mantenimento del ben uiuere. Et perche gli accidenti uarij, che ſortiſcono tra gli huomini, promuouono & comportano regole & leggi, che conſtituendo diuerſamente premio & caſtigo, raffrenino la licenza, & eccitino la tardità: Queſti con la proportione della ragione miſurando il caſo; ſono andati ſempre occorrendo & temperando tutti gli auuenimenti in modo, che non ſolo ſi ſono portati innanti glorioſamente in perpetua libertà per lo ſpatio di MC. & piu anni; ma hanno condotto i popoli foraſtieri in tanta

essistimatione del gouerno loro, che molti già mandarono à giudicar le differenze loro à Venetia. Et quelli di Norimbergo vennero l'anno MDVIII. à dimandar copia delle sue leggi alla Republica. Et tra Pollachi vltimamente nella elettione del nuouo Re dopo la partita di Enrico Terzo Re di Francia, fu proposto di dimandare à i Venetiani certo numero di Senatori, che ordinassero le cose loro. Si conseruano poi & si augumentano communemente li Stati con le armi, ò proprie, ò forastiere. Con le proprie, che sono le maritime hanno non solo valorisissimaminte superati tante volte i nemici loro in Europa, & souuenuti gli amici, come fecero particolarmente nel MCCII. in circa restituendo allo Stato suo Alessio Figliuolo d'Isac Imperator di Constantinopoli, & prima l'anno MCLXXVII. Aleßandro Pontefice; & molti altri in diuersi tempi; Ma sono entrati anco vittoriosi nell'Asia, & spetialmente nell'imprese di Terra Santa diuerse volte. Percioche l'anno M. XCVII. vi mandarono con grosso numero di armata Arigo Contarini Vescouo Castellano, & Giouanni Figliuolo del Doge Vital Michele; i quali punti importunamente sopra Rodi, & però necessitati à combatter con i Pisani, prese ventidue delle loro galere, le liberarono certamente con incomparabile magnanimità con tutti i prigioni, come soldati destinati à quella santa guerra. Nel M. C.IIII. ricercati da Baldouino Figliuolo del Re Gotifredo già morto, il Doge Ordelaffo Faliero ui andò con cento legni; & fu preso Acri; doue la Republica hebbe particolar assignamento di giurisdittione, si come hebbe in molti altri luoghi, ma spetialmente in Tiro espugnato con particolar interuento del Doge Domenico Michele, il quale l'anno

no MCXXIII. sollecitato grandemente dal Pontefice Caliſto Secondo, & dai Principi Geroſolimitani era paſſato in Soria con ducento & quaranta legni tra galere & naui, & haueua dato a' Chriſtiani quella merauigliosa vittoria tra Aſcalona e'l Zaffo di ſettecento legni di Saraceni. L'anno MCLXXXIX. poi Clemente Terzo hauendo ragunato molto numero di Chriſtiani per queſta Sacra impreſa, Guido Arciueſcouo di Rauenna ſuo Legato li condusſe in Soria ſull'armata Venetiana congiunta con alquanti vaſſelli de i Piſani & dei Genoueſi. Et nel MCCXVII. hauendo Honorio Terzo creato Capo di vn nuouo paſſaggio Andrea Secondo Re d'Ongaria, & Legato Apoſtolico nell'eſſercito il Cardinal Giouanni Colonna, la Republica ſeruì parimente con l'Armata ſua con tanta fede & con tãta diligenza, che meritò di hauerne dal Re la ceſſione di tutte le ragioni, che egli pretendeua nella Dalmatia. Et coſi nel MCCLXXXIX. ad iſtanza di Nicolo Quarto vi mandarono anco alcune galere, con tutto che gli altri Prencipi ſi moueſſero molto lentamente, & che la già cominciata declinatione delle coſe de' Chriſtiani minacciaſſe quell'infelice eſſito, che hebbero in fine le religioſe fatiche di tanti popoli. Con le armi foraſtiere poi, le quali ordinariamente ſono ò d'amici, ò mercenarie; con le amiche che, communemente ſeruono, ò per obligo di confederatione, ò per volontario & aſſoluto ſoccorſo; & nell'vno & nell'altro modo (quando però ſono ſtate fedeli; della qual coſa in tanto ſpatio di tẽpo habbiamo pochiſſimi eſempi) hanno cõſeguito anco vittorie, & acquiſti honoreuoliſſimi, come fù tra gli altri quello, quando collegati con Baldouino Conte di Fiandra, con Arrigo Conte di San Polo, con Lodouico Duca di Sauoia,

& con Bonifatio Marcheſe di Monferrato l'anno MCCIIII. preſa Coſtantinopoli hebbero & godettero per molti anni vna nobiliſſima parte dell'Imperio d'Oriente. Et aiutati l'anno MDI. dal Gran Conſaluo Capitano del Re Ferdinando il Catolico, ricuperarono da Turchi l'Iſola della Cefalonia. Con le mercenarie poi, ſe ben hanno incontrato varia fortuna; tuttauia maggiore è l'acquiſto della perdita; poiche la maggior parte dello Stato di Terra Ferma è ſtato da loro acquiſtato, & ricuperato con queſta ſorte di armi: Le quali particolarmente con la beneficenza, & con inſolite & infallibili remunerationi ſono riuſcite loro più ſicure, & più fedeli di quello che per natura poſſono riuſcire, ò ſiano riuſcite giamai. Le buone intelligenze, & le amicitie ancora maſſimamente à vn Prencipe grande, ſeruono communemente alla conſeruatione & all'aumento del lo Stato. Perche queſte, ò ſono con lontani, ò con vicini. Se con vicini; ne ſeguita l'intereſſare l'vn popolo con l'altro, che ſerue per vn'antemurale alle inuaſioni de'nemici lontani: & dato il caſo che s'habbia à ſucceder nello Stato loro, ſono facili ad eſſer gouernati per la communione dei coſtumi, & per certa reciproca dependenza, alla quale vengono gli huomini ad obligarſi con la frequente & beneuola conuerſatione: ſe con lontani, mantengono in vfficio & in amicitia i vicini, & ſono opportune al commodo de i popoli, & all'vtile del Prencipe, per lo commertio & per la contrattatione delle mercantie. In queſte i Venetiani ſono ſtati oſſeruatiſſimi; perche co i vicini hanno procurato ſempre l'amicitia & la buona & ſtretta intelligenza; nè l'hanno rotta mai, ſe non prouocati: Et con lontani poi l'hanno acquiſtata con legittime occaſioni, & conſeruatala con tutte quelle ſorti di

vffici,

uffici, che si sono potuti, & douuti adoperare. Con le quali cose però se è venuto loro fatto il mantenersi, & l'aggiunge re nuoui Stati al loro Dominio; ciò è auuenuto, come si vede chiaramente, per quelle vie, & con quei consigli particolari, che sono communi à tutti i Prencipi. Ma dato per auentura, che'l Guicciardini dicesse anco il vero, che procedeuano con consigli lontani, da'communi, vediamo anco se questo era veramente mancamento tale, che potesse apportar loro quella nota, alla quale indrizza questa sua satirica affermatiua. Percioche questo uscir della via battuta, e tentar strada nuoua & diuersa da gli altri nelle cose del gouerno di Stato, che egli vuol inferire, non è dubbio, che come ardita è scandalosa; & come pregiuditiale & insidiosa è biasimeuole & insopportabile. Ma per condur queste conseguenze contra Venetiani bisogna considerar prima; se la via, che teneuano i Prencipi all'hora & particolarmente gl'Italiani era buona, & da potersi seguire. Erano guidati tutti, è cosa notissima, dal furore delle fattioni Guelfe & Ghibelline, il quale comportaua non solo una discordia & un'odio intensissimo tra le parti; ma pensieri, studi, & consigli di morte, di rouine, & di dessolationi; Di che troppo vero testimonio fanno le reuolutioni del Regno di Napoli; le fluttuationi della Sede Apostolica, & le tante alterationi de gli Stati di Lombardia, di Toscana et di Genoua; di maniera che erano fatti in gran parte i popoli dell'Italia corrotti ne i costumi, pronti alla mutatione de'Prencipi, auuezzi all'obedienza de'Barbari; & disprezzatori della propria Religione, mentre che perseguitauano & incrudeliuano co'i capi loro verso gl'istessi Pontefici. Onde che senza ritegno, & senza riparo alcuno, pareua che l'Italia con questa com

mune

mune partialità di consigli se ne corresse al precipitio & all'estintione. Ma i Venetiani preseruatisi dalla infettione delle suddette parti, come non è alcuno, che possi affermar il contrario, perche se bene il Guicciardini nel Duodecimo Libro, quando fà succedere il Triultio all'Aluiano nel Generalato, li considera per Guelfi; Giouan Villani all'incontro nella seconda parte delle sue Historie nel Undecimo Libro, quando narra la Lega tra i Venetiani & i Fiorentini contra Mastino dalla Scala, li accusa per Ghibellini: onde che da una cosi aperta contradittione, si può raccoglier verissimamente la loro costantissima neutralità. Erano però principalmente solleciti della propria conseruatione, dalla quale conosceuano depender in conseguenza, quella d'Italia; come fà dire lo Stesso Guicciardini à Papa Giulio Secondo, nell'Ottauo Libro, quando nata discordia tra lui, e'l Re di Francia, comincia à pensar di assoluerli dalla Scommunica: Et attendeuano à procurar, che non si smembrassero maggiormente li Stati d'Italia; & che quando pur douessero cader da i Signori naturali, piu tosto che peruenissero in mano de' Forastieri & de' Barbari antichi & perpetui nimici del nome Italiano, & corrompitori della quiete, della libertà, & de i costumi suoi; si aggiungessero all'Imperio loro; il quale era stabile, moderato, & retto da veri & legitimi Italiani: & questo fù il consiglio lontano veramente da i communi pernitiosi & insolenti: Questa fu quella strada piana & aperta, dalla quale trauaiarono gli altri & per la quale caminando essi animosamente, & superati tanti attrauersamenti hanno continouato & continouano con somma & gloriosa giustitia nel loro antichissimo Imperio. Et questa finalmente fù la mira non commune appun-

to all'hora ad ogn'vno, con la quale indrizzarono tutte le deliberationi loro di pace & di guerra; & con la quale accettarono l'occasione d'impatronirsi di alcuna cosa: s'introdussero nelle disunioni & ne i trauagli di Italia; & si prepararono finalmente à valersi di quegli accidenti, che poteuano aprir loro la strada al dominar in quella Prouincia, nella quale, si può dir con molta verità, che habbia tanta ragione questa Republica, quanto perauentura alcun'altro Prencipe temporale, che domini in essa; non solo per l'origine sua; ma per quello che hanno fatto i Venetiani con Belisario nel DXXXIIII. contra Gotti; & con Narsete nel DXLVII. Contra Longobardi nel DCCXXVI. rimettendo in Rauenna Paolo Essarco, & con Carlo Magno sotto Pauia nel DCCLXXIIII. Contra gli Vnni, ouer Ongari nel DCCCCIII. Contra Saraceni nella Sicilia & nella Puglia; & contra Turchi tante volte, come sarà necessario forse di commemorare piu distintamente ne i seguenti Libri, continouando la confutatione delle altre falsità sparse per questa Historia del Guicciardini, tanto indegnamente per oscurare la gloria di questa felicissima Republica.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DEL-

DELLE CONSIDERATIONI DI GIO. BAT. LEONI. SOPRA L'HISTO. D'ITALIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

LIBRO SECONDO.

CON QVESTA FALSA, MA *verisimile introduttione, che i Venetiani aspirassero determinatamente all'Imperio di tutta l'Italia, procedendo con consigli separati da consigli communi; se n'è andato il Guicciardini affilando & conducendo l'Historia sua studiosamente alla guerra di Pisa & poi alla Lega di Cãbrai: parẽdogli hauer di già acquistato tanto appresso al Lettore contra Venetiani, che bastasse ad obligarlo à creder facilmente tutto quello, che egli s'era proposto di ascriuer loro in queste due importantissime occasioni. Percioche ò sia natural dispositione dell'huomo; che difficilmente tolleri la Signoria dell'altr'huomo, massimamente nuouo, & di persona eguale; ò che particolarmente gli Italiani siano nemici di se medesimi; ouero che i popoli d'Italia non piu Italiani; ma corrot-*

ti

ti hauendo per la ſpeſſa commiſtione de' barbari tralignato da i ſuoi primi progenitori; attendano ogn'altra coſa più volentieri, che la quiete & l'unirſi con le antiche reliquie d'Italia: ſentendo affermare con certi veriſimili argomenti, che i Venetiani, ò conſiderati come eguali, ouero come ſoli & veri Italiani pretendeuano il dominio di tutta l'Italia: era coſa molto ben ragioneuole, che poteſſero molti in Italia, & fuori infiniti altri nemici de i Venetiani, come di antichi defenſori della gloria di queſta Prouincia; riceuer qualche alteratione, & acconſentir facilmente à tutto quel biaſimo & à tutto quel diſpreggio, che foſſe loro attribuito. Quiui però aſſicuratoſi il Guicciardini, & dalla propria infettione miſurando la credenza altrui; confidando anco grandemente nella ſua inſidioſa eloquenza; douendo narrar la paſſata di Carlo Ottauo Re di Francia in Italia tanto pernitioſa alla quiete di que' tempi: nè potendo in eſſa ò veramente ò con apparenza moſtrar, che i Venetiani haueſſero alcuna parte, anzi tacendo con ſtudioſa negligenza l'offerta, che fece loro Perone di Baccie Ambaſciatore di eſſo Re della Riuiera di Puglia, & di tutto quel tratto di paeſe appartenente al Regno di Napoli poſto ſopra il Mar Adriatico, acciò che ſi collegaſſero ſeco; come coſa, che rifiutata da loro, come fu apertiſſimamente, ripugnaua à quel propoſito fermo, che egli vuole che haueſſero di ſoggiogarſi l'Italia. Dice nondimeno nel Primo Libro, che ſe non vi acconſentiua, almeno non contradiceua il Senato Venetiano. *Per accuſarli coſi tacitamente, che eſſendo* formidabili in Italia, *come li confeſſa nel principio di eſſo Primo Libro; non ſi opponendo à i Franceſi; maſſimamente eſſendo inuitati; accettaſſero quaſi che volentieri la venuta*

loro.

mente assicurar molto della natura, ò dell'animo del Pontefice Alessandro VI. Vnendosi poi col Re di Francia & con Lodouico; conoscendo molto bene la discordia de i capi Francesi in questo passaggio & la loro tumultuaria espeditione, & insieme la fraudolente natura di esso Lodouico; doueua esser loro molesto ogni successo della guerra. Conciosiache restando superiori i Francesi, massimamente commandati da vn Re, à i pensieri del quale il solo immoderato apetito di dominar nuoui paesi era termine & prescrittione; le forze loro erano troppo gelose in Italia: si per la possessione del Regno di Napoli; & per la commodità del condur nuoue genti di Francia & per la via di terra & per quella di mare; come per la dubbia & corrotta volontà de gli altri Prencipi; à i quali più sicuramente doueuano i Venetiani aspettar di souuenire; che confidar giamai la saluezza dell'Imperio loro. Se i Francesi sono anco vinti, restano soli i Venetiani in Italia alla discretione de i nemici, perche il Re di Francia con poca perdita passando i monti si metteua in sicuro; e'l Duca di Milano flessibile per natura con qual che nuouo accordo, poteua assicurar parimente le cose sue; onde che necessariamente rimangono esposti senza speranza alcuna di honoreuole ritirata all'ambitione altrui, & alla dispendiosa ambiguità della guerra. Quanto poi al commodo d'Italia. Perche non s'implicando all'hora nella guerra con alcuna delle parti, conseruauano le forze loro fresche & sicure all'vnirsi con gli altri contra quelli, che fossero stati giudicati nemici communi: preuedendo forse la istabilità delle cose; come portò ben presto il caso, & come fecero facilissimamente; applicando con glorioso consiglio la prontezza del collegarsi all'honestà dell'occasione: & seruendo (come

disse

disse Antonio Fonseca Ambasciatore delli Re & Regina di Spagna (essortando il Senato alla Lega) quasi presentaneo medicamento preparato da matura & graue deliberatione di tanti vecchi, alla salute d'Italia piagata & lacera cosi bruttamente dal furore di vn Re giouane & inesperto. Da che assai probabilmente si può raccogliere; potendo al Guicciardini esser molto ben note tutte queste considerationi, per la pratica che mostra di hauere delle cose di Stato; & hanendole trappassate cosi di leggiero; quanto egli habbia creduto follemente à se medesimo; & quanto astutamente sia andato disponendo in ogni occasione la sua maledicenza contra questa Republica; tentando di acquistar sempre qualche apparente ragione per accusarla; ò con l'interpretar diuersamente la sincerità delle sue attioni; ò con amplificar quelle, che potessero hauer qualche spirito di dissegno ò d'artificio. La qual cosa repugnante non solo alla religiosa fede dell'Historia; ma indegna della disciplina & della professione di huomo ciuile & ragioneuole, sino à qui si potrebbe tollerare, & sarebbe per auentura capace di qualche scusa; se continuando egli in cosi ostinato proposito con mille inestricabili congetture, le quali hanno pur certa faccia di verità, non scoprisse particolarmente nella narratione della guerra di Pisa & della Lega di Cambrai (alla quale, come diceuo poco fa, drizzò la mira dello sdegno suo) vn'ansa precipitosa di vendetta, & vna mente corrotta & deprauata nella sua stessa perturbatione. Della quale se ben le cose predette, & quelle discorse nel Primo Libro sono segni & inditij troppo manifesti; siami lecito nondimeno di considerarne anco altri dui non meno notabili & importanti de gli altri. L'uno è che ragionando pur nel suo Primo Libro dell'artiglierie

glierie, che condussero i Francesi in Italia, dice Questa peste trouata molti anni innanti in Germania fu condotta la prima uolta in Italia da i Venetiani nella guerra che circa l'anno M. CCCLXXX. hebbero i Genouesi con loro, nella quale i Venetiani vinti in mare, & afflitti per la perdita di Chioggia, riceueuano qualunque conditione hauesse voluto il vincitore; se à tanto preclara occasione non fosse mancato moderato consiglio. *L'altro poco dopò il sudetto discorso, quando raccontando, che Pietro de' Medici fuggito in Venetia dopo esser stato dichiarato ribello da i Fiorentini per hauer consignato à Carlo Ottauo Serezana, Pietra Santa, & Serezanello fortezze di quella Republica, chiamato à se per lettere dal sudetto Re, afferma che i Venetiani.* Consigliando piu tosto se medesimi che Pietro, efficacissimamente lo confortorno à non si metter in podestà del Re; & si offersono di abbracciare le cose sue: di rimetterlo in Patria &c. *Nel primo in quella digressione tanto sforzata di ricordar i Venetiani vinti in mare; afflitti per Chioggia; pronti ad accettar ogni conditione dal vincitore; il che è tutto soverchio; bastando per dichiaratione della origine delle artiglierie in Italia, che è il fine della prima digressione, il dire che ciò fu fatto da i Venetiani nella guerra, che hebbero i Genouesi con loro l'anno MCCCLXXX. includendosi in essa quest'altre clausule lontanissime in tutto da questo soggetto*, che Venetiani, haueriano accettato qualunque conditione hauesse voluto il vincitore; se à tanto preclara occasione non fosse mancato moderato consiglio. *E' charissimo che egli volesse, non solo rammemorar al mondo cosi mendicatamente, con qualche se-*

greta contentezza sua, il trauaglio di quei tempi di quella Republica; ma dichiarar vn certo dispiacer anco, ch'ella non restasse all'hora soggiogata & dispersa: auuertendo non solo ciò per vna preclara occasione; ma il non hauerla accettata per consiglio non moderato. Et veramente che si può notare in questo luogo piu facilmente forse, che in qual si voglia altro, quanto seueramente proceda questo huomo al dispreggio & all'abbassamento del nome Venetiano. Percioche in questa digressione cosi allo sproposito, repartita in tanti gradi; con tutto che per l'historia, che ella accenna, vi si potesse inserire alcuna cosa vera à gloria de i Venetiani, tutto nondimeno tende alla depressione, tutto ad vna vile & abiettissima consideratione della riputatione loro. Non poteua egli forse aggionger, quando non con altro fine, con essemplare ammonitione di ciascun Prencipe; che i Venetiani desperati della pace; rinuigoriti dalla necessità & dalla stessa desperatione, riassunte le forze e'l pristino ardire, di vinti restarono vincitori; & conuertirono la nemica vittoria in vna fuga infame, & in vna lagrimosa prigionia de gli stessi nemici? ouero con piu efficace essempio della varietà dello stato delle cose humane; non poteua egli ricordare che quegli stessi Venetiani, che nel MCCCLII. vittoriosi all'Isola di Sardegna afflissero in maniera i Genouesi, che furono costretti à darsi all'Arciuescouo, & Signor di Milano; hora assediati nella propria Città ricercauano la pace con qualunque conditione? Ma queste cose, per dir il uero, non erano molto à proposito suo come quelle, che rinforzauano la gloria Venetiana; & non compliuano intieramente al suo dissegno; perche chiara cosa è, ch'egli piu tosto che rammentar con laude dell'vna & dell'altra alcun particolare

lare delle guerre di queste due Republiche, ha voluto che l'una appariſca afflittiſſima, & l'altra traſcurata & imprudente in una preclariſſima occaſione di vittoria. Il che quando pur ſi deua confeſſare, mettendo in conſideratione, ſtando nell'aſtratto ſenza paſſione, gli accidenti varij delle conteſe de i Prencipi; & oſſeruando come gli huomini tal hora non ſanno ſeruirſi delle offerte, che fa loro la fortuna: dico che queſto non era luogo per alcun riſpetto, che ricercaſſe una coſi fatta rammemoratioue. Perche prima il Guicciardini non ſcriue le hiſtorie di quei tempi: poi perche non gli occorre ad eſſo di far mentione ſe non impropriamente del primo vſo dell'artiglierie in Italia; il che ſi poteua molto ben fare con quelle quattro parole ſudette, ſenza accuſar i Venetiani per vinti & per afflitti; & Pietro Doria & i Genoueſi per imprudenti; poiche abbandonarono incautamente il frutto di coſi gran vittoria per le promeſſe d'una luſingheuole appunto & troppo ardita credenza; com'egli ſteſſo vediamo hauer vſato nel Seſto Libro parlando delle mine, doue dice ſemplicemente. La qual ſpetie d'eſpugnatione era ſtata la prima volta vſata in Italia da Genoueſi: *Narrando coſi la verità della coſa con quella ſincera & modeſta grauità che ricerca l'Hiſtoria. Della quale non è dubbio alcuno, ch'egli deue piu toſto eſſer laudato grandemente, perche volendo ſapeſſe vſarla; che perche vſandola voleſſe egualmente trattar quelle materie, che gli occorreuano in queſt'opera ſua. Et veramente che conceſſo al Guicciardini tutto quello, ch'egli può volere per riempimento, per dilucidatione & per ornamento della Hiſtoria; non ſo vedere come poſſa conuenire in queſto propoſito del ricordare che i venetiani vſaſſero primi le artiglierie in Italia, il*

poco moderato consiglio del Doria. Si come, vedo di poter molto bene all'incontro, & che potrà ogn'uno auuertir sempre facilissimamente come & con quanta acerbità fosse infiammato l'animo di costui contra questo innocentissimo Senato, non tralasciãdo alcuna occasione per lacerarlo; come si può veder anco facilissimamente in quest'altro capo. Doue presupponendo fermamente che i Venetiani consigliassero Pietro de' Medici, che non si trasferisse al Re di Francia, che lo chiamaua (come s'è detto): con certo discorso, ch'egli fà in questo luogo sopra il dar del consiglio; dalle massime ch'egli fonda si viene à cader in aperta necessità di confessar i Venetiani per infedeli. Percioche dice, che chi dà il Consiglio, se non è molto fedele ò affettionato à chi lo domanda, mosso non solo da notabile interesse, ma per ogni picciolo suo commodo, per ogni leggiera satisfattione drizza spesso il consiglio à quel fine, che più gli torna à proposito, ò di che piu si compiace; & essendo questi fini il più delle uolte incogniti à chi cerca di esser consigliato, non si accorge, se non è prudente, della infedeltà del consiglio. *Aggiungendoui subito,* così interuenne à Pietro. *Onde che si vede assai chiaramente, ch'egli conduce alla sudetta accusa la conclusione di tutto questo argomento. Ma senza smembrare & senza confutar per hora alcuna di queste sue propositioni; & concesso, che i Venetiani consigliassero il Medici à non obedire al Re: consideriamo distintamente se in questo furono fedeli ò nò: & non solo à Pietro; ma à i Fiorentini, & à tutta l'Italia. Tutti quelli, che vogliono realmẽte & fedelmẽte consigliare, deuono cõsiderar prima la pẽrsona, che cõsigliano; & poi la fine & l'essito del cõsiglio per poter indrizzarlo al cõ-*

modo

modo et alla salute di chi lo dimanda: & se si può proportionarlo anco al seruitio della maggior parte de gl'interessati, questo sẽza dubbio douerà esser riputato sẽpre cõsiglio tanto piu prudente, e tanto piu fedele. Pietro de' Medici s'era dichiarato per particolari suoi disegni cõfidente di Alfonso Re di Napoli; ma prosperando le cose de i Francesi in Italia, & vedendosi in manifesto pericolo, & concitata contra la propria Città: prese per ispediente di mitigare l'animo del Re di Francia co'l passarsene à lui, & concedergli come capo della Republica, tutto quello che fosse stato ricerco da lui. Per la qual cosa essendo prima fatto potente il nemico con le proprie sue forze, & poi restando offesa la Republica di questa sua cosi precipitosa trasgressione, di maniera che la lo dichiara ribello; et essendo facilitato il danno et la souuersione d'Italia; non potendo sperar di ricuperarsi altrimente, se ne fugge in Venetia, quasi à fatal ricetto della sua felicissima Casa. Doue essẽdogli offerto dal Re occasione di maggior errore; egli se ne ricorre al Senato per consiglio. Dal quale, considerata però la persona di Pietro contumace della sua Republica, chiamato dal Re con pensiero di far tumultuar Firenze, per hauer occasione di entrar in quella Città come nemico; conoscendosi chiaramente, che l'andar al Re poteua riuscire, ò con la perdita della vita propria, potendo per commissione de i Fiorentini esser ammazzato tra via; ò con la rouina di quella Città, entrandoui Carlo sotto pretesto di rimetter Pietro in istato, et insignorirsene con certo & euidentissimo detrimento dell'Italia: fu consigliato ch'egli non si mouesse. Hauendosi, come si vede chiaramente riguardo & alla persona che si consigliaua, & all'essito del consiglio, accommodandolo alla più parte de gli interessati. Per-

che non andando al Re, Pietro si assicura della vita; i Fiorentini possono patteggiare più liberamente con i Francesi, conseruando la loro libertà; & l'Italia resta più agile al potersi riscuotere dal giogo Francese, si come fece poi molto facilmente, non meno per la fedeltà di questo consiglio, che per la prontezza delle arme Venetiane, che furono il neruo principale dell'esercito *de' Collegati al cacciar Carlo d'Italia, come lo stesso Guicciardini testifica nel Secondo Libro, descriuendo esso essercito. Hora se questo fù consiglio ragioneuole; se circospetto; se fù fedele; & se fù non solo con affettione, ma con essemplarissima carità, dicanlo non gli amici, ma li nemici stessi del Medici, de' Fiorentini, & dell'Italia. Doue appar isce adunque questa infedeltà, doue sono i disegni, doue le mine, & gli artifici, che vuol inferire questo Autore, co i quali consigliassero i Venetiani piu tosto se medesimi che il Medici? Questo si certo, che sarà uno di que' consigli separati da' communi, ch'egli considera in questa Republica, & io mi contento di connumeraruelo; si come doueranno parimente laudarlo tutti quelli, che non saranno esacerbati da vna ostinata & cieca concitatione d'animo verso il nome Venetiano, come si mostra il Guicciardini. Ma perche parrà gran cosa & forse difficile à credere, che questo Gentilhuomo per altro tanto sauio, & tanto prudente si sia lasciato trasportare da particolar passione à scriuer cosi immoderatamente tante falsità contra questa Republica; massimamente scriuendo vna historia. Son sicuro, che se si considerarà la persona sua, e'l tempo del qual egli scriue, se ne hauerà certezza tale, che si potrà affermare con gran compassione della conditione humana, che le perturbationi dell'animo nostro occupino talhora in noi di manie-*

ra

ra la parte ragioneuole, che gli apetiti, & gli affetti nostri ancora che fieri & illeciti, hauendosi acquistato & conuertito in vso proprio la prudenza, e'l discorso, siano palesati & approbati da noi in cospetto del Mondo per conueneuoli & per legitimi. Il Guicciardini fu Gentilhuomo Fiorentino, che voleua dire all' hora emulo & nemico naturalmente del Venetiano. Scriue poi di tempi, ne i quali essendo successa con lungo & dispendioso trauaglio de i Fiorentini la guerra di Pisa, doueua essergli nemico; & per la guerra della Lega di Cambrai, secondando la voce della maggior parte d'Italia, doueua mostrarsegli parimente contrario. Come Fiorentino non poteua fuggire di non capitare à questo eccesso di mala volontà; nel quale si veggono esser incorsi quasi tutti gli altri Scrittori Fiorentini. Perche ordinariamente tra due Stati vicini, eguali specialmente di forma come le Republiche, è stata sempre commune l'emulatione; la quale nelle prosperità del compagno alterata dalla cupidità naturale del sopra dominare si conuerte facilmente in inuidia; dalla quale nascono poi pensieri; false interpretationi delle cose; male sodisfattioni; sospetti; diffidenze; dissegni occulti; insidie; & in fine odi; guerre; & rouine come certissimo è l'essempio di Lacedemoni, & di Atenieſi; di Roma & di Cartagine; & ne' tempi più moderni di Venetia & di Genoua, & di molte altre Republiche d'Italia. Le quali alterationi come publiche sogliono esser participate generalmente da i popoli. I quali si diuidono communemente in deboli & in potenti: & questi, ò che sono ignoranti, ò intelligenti. Dal debole l'ingiuria publica è ben sentita egualmente con gli altri, ma egli se la scorda anco facilmente; ò perche s'egli è intelligente la propria pouertà lo distrae dal põ

derarla diligẽtemẽte; ouero perche come ignorãte nõ la capisce affatto, & seguitando à stormo il rumor commune, se bene strepita forse piu de gli altri; tuttauia è facile da poter esser ritratto dalla solleuatione, & condotto nelle parti contrarie, ò dalla mutatione delle cose, ouero da vna persona accorta, à chi toccasse in sorte cosi fatta impresa. Ma nel potente gli aggraui & le offese della propria Republica, come in membro principale di essa, fanno piu sensibile l'impressione; & conseguentemente vien più stimata & conseruata con maggior sdegno la memoria, quasi brutta & fastidiosa cicatrice. Perche s'egli è ben'ignorante; l'esser per la potenza sopra ordinato à gli altri, fa, che la imitatione d'altri suoi pari, & la persuasione facilmente lo confermano nello sdegno. Come intelligente poi per l'abondanza de i presuppositi, & nel confrontamento delle congetture, che comporta la cognitione, ch'egli ha delle cose; si fa piu gagliarda & più eccitatiua l'inuidia, e'l desiderio della vendetta. Cosi il Guicciardini essendo Gentilhuomo di molta stima nella patria sua; & capace & peritissimo particolarmente de gli interessi della propria Città & Republica; nella quale pensò già dominare à modo suo, quãdo fu prima creato Duca la felice memoria del Gran Duca Cosimo, confidando & nella parte che haueua hauuto in quella elettione, & nella età del Prencipe, che pareua incapace di tanto gouerno; poteua in lui grandemente lo sdegno all'hora hereditario di quella natione contra i Venetiani. Il quale trasse la sua prima origine dalla dissolutione di quella Lega, che fecero essi Venetiani con Fiorentini, la quale fu anco la prima che facessero con alcun'altro Prencipe in Italia. Percioche nel MCCCXXXVII. essendosi Collegate queste due

Re-

Republiche cõtra Maſtino dalla Scala, con tutto che poteſſe la Venetiana ragioneuolmente negar alla Fiorentina, che iſtantiſſimamente ne la ricercaua, l'aiuto, & la confederatione, come à quella che poco prima haueua con tutte le forze ſue aiutato il Cardinale di Pelagura Legato di Clemente Quinto al cacciar i Venetiani di Ferrara; nondimeno fattaſele compagna non con altro fine, che per opporſi ſeco alla creſcente, & tirannica grandezza di Maſtino Ma baſtando à i Venetiani co'l progreſſo della guerra di hauerlo abbatuto di maniera che non poteſſe, come minacciaua, occupar la maggior parte dello Stato dei Fiorentini, eſſendoſi inſignorito di Lucca: Si rapacificarono ſeco, ſenza auuiſarne altrimente i Fiorentini, i quali nõ ui haueriano accõſentito mai, eßendoſi co'l mezzo di queſta Lega, intẽti al ſolo ſeruitio dell'intereſſe loro, ſenza altra cõſideratione dello ſcõmodo del cõpagno, propoſto fermamente di acquiſtar Lucca opportuna tanto alla grandezza loro. La qual coſa fu però loro moleſta in modo, che ne fecero molte querele, et publiche, et priuate; come ſcriue con manifeſta indignatione Giouãni Vilani nella ſeconda parte delle Hiſtorie ſue. Aggiũgeuaſi à queſto la memoria della fatica, c'hebbero i Fiorentini à condur i Venetiani l'anno. MCCCCXXV. in Lega con loro cõtra Filippo Maria Viſcõte Duca di Milano, onde hebbe à dire Lorẽzo Ridolfi loro Ambaſciatore, tra molte altre coſe perſuadẽdo il Senato. Se voi Signori non ci ſoccorrete, auuerrà, che ſi come i Genoueſi diſperati hãno fatto Filippo intollerabil Signore, noi lo faremo Re, & voi lo farete finalmente Imperatore. Coſi la ſoſpettione, che preſero poi eſſi Fiorentini di queſta Lega; parẽdo loro ſpender aſſai per far potenti i Venetiani, onde ſi conduſſero à far la pace co'l Duca l'anno.

no. MCCCCXXVIII. Et nel MCCCCXXXVIII. essendo si pur di nuouo collegati con essi Venetiani per rihauer Lucca; la quale hauendo eglino comprata prima da Mastino sudetto, & poi difesa con molto trauaglio contra Pisani, vltimamente era stata loro occupata da Nicolò Fortebraccio, & fauorita dal Duca di Milano: non volendo i Venetiani pagar certi dinari al Conte Francesco Sforza condottiero de i Fiorentini, come essi pretendeuano che fossero obligati, interpretando à fauor loro il rigore della Capitulatione; si disciolse la Lega, & restarono per accordo i Luccheſi liberi. Di che fuori d'ogni credenza contristati i Fiorentini empierono l'Italia di molte lettere piene d'infiniti rammarichi, dolendosi grauissimamente de i Venetiani. Le quali cose passando cosi per la memoria di questo intelligentissimo huomo, bisognaua, che come Fiorentino lo tratteneſſero con qualche ragione molto mal affetto contra il nome Venetiano, & lo induceßero particolarmente à scriuer nel Secondo libro subito dopo la narratione della Lega de i Prencipi Italiani contra Franceſi, che i Fiorentini non douevano vnirsi con gli altri collegati spetialmente, perche confidauano poco nelle loro promeſſe, ſapendo d'eſſer eſoſi a'Venetiani per le oppoſitioni fatte in diuerſi tempi alle coſe loro. *Quanto al tempo poi: eßendo accaduto à suoi dì, che l'isteſſe armi Venetiane difficoltaſſero alla Patria sua la ricuperatione di Pisa. Et essendosi condotto à termine tale, che vedeua la caduta della sua Republica, poteua con cosi fatta afflitione fomentar grandemente lo sdegno, considerando massimamente che ciò auueniua à vista di quella Republica, alla quale si reputauano* eſsoſi *i Fiorentini, & con la quale pretendeuano forse superiorità,*

& in cospetto di quella, che perseguitata dall'Italia prima, & all'hora dalla maggior parte d'Europa, non era stata commessa punto, ò alterata quanto alla libertà, & che era stata di più solo rifugio & conseruatrice di quel fortunatissimo Cittadino, che non senza occulto misterio, fu restituito con merauigliosa, & fortunata successione dei suoi al Dominio di Firenze, & dello Stato suo. Il che sarà per auentura stato cagione poi di far imputare i Venetiani per infedeli da questo huomo nel consigliar esso Medici così sauiamente come fecero. Per tutte queste cose adunque douendosi presupponer, & creder l'animo del Guicciardini contaminato & per lo rispetto della Patria, & per la natura dei tempi: s'egli è trascorso in recitar tante falsità, quale & quanto sia stato l'incitamento, è facilissimo da considerarlo. Ben'è vero, che si potria dire, che scriuendo egli vna Historia, era necessario, che si spogliasse della persona Fiorentina; ma essendo questa vna occasione tanto commoda per disacerbar l'animo suo, quasi vendicando le ingiurie della Patria: difficilmente si può creder anco, ch'egli se ne fosse potuto astenere, & per l'odio già radicato & potente; & perche confidando nella molta riputatione, ch'egli sapeua che doueuano hauer i suoi scritti, oltre la materia molto curiosa; per la eloquẽza; per l'assignata repartitione delle cose, & per i carichi hauuti dalla Sede Apostolica, i quali lo haueuano intromesso à molte consulte importanti; sperò di poter palliare questo suo impudente artificio, & di acquistar (come gli è riuscito, però appresso gente, ò imperita ò maligna) tanta maleuolenza verso il nome Venetiano, che bastasse per non lasciar discerner affatto, ò per contrapesar almẽno il biasimo, che conseguita alle tante discor-

die

die de i Fiorentini, con le quali hanno spesso conturbata l'Italia, & fosse sufficiente insieme per adombrare lo splendore di questo Serenissimo Senato. Il quale con una placida tranquillità d'animo & di pensieri innocenti ha procurato sempre di piegar la forza de gl'ingegni varij de i suoi Cittadini all'antico consiglio della pace vniuersale; & nella guerra con honorato temperamento di ragione, contentandosi di vn mediocre acquisto, ha posto medesimamente termine alla violenza publica, & allo sregolato ardire de' priuati. Ma di questo modo di scriuere interessato, & vendicatiuo, improprio veramente, & tanto disdiceuole alla professione dell'Historico, vediamo insieme, che'l Guicciardini non solo s'è seruito contra Venetiani, ma contra tutti quelli, che egli adduce per nemici della sua Republica. In che se non è lecito forse di biasimarlo come di cosa insolente, & insopportabile, concedasi almeno lo stupire di vna licenza et di un'ardire tanto imperioso, e tanto barbaro. Percioche i Pontefici principalmente, i quali deuono, per la Maestà del Vicariato di CHRISTO, *& per la suprema auttorità loro, sopra tutti i Prencipi Christiani, esser riueriti in ogni luogo, & in ogni tempo, & per debito vero & irretrattabile verso la persona, & per sostentamento della nostra Religione, sono trattati da lui senza alcuna eccettione & senza alcun conueniente rispetto, tanto male quanto alcun'altro Prencipe nimico. Di Innocentio VIII. dice nel primo libro nella morte sua.* La vita del quale inutile al publico bene per altro, era almeno vtile per questo, che hauendo presto deposte le armi mosse infelicemente per gli stimoli di molti Baroni del Regno di Napoli nel principio del suo Pontificato contra à Ferdi-

nando,

nando, volto poi totalmente l'animo à otiosi diletti &c. *Di Alessandro Sesto, oltre le infinite bestemmie, ch'egli scriue in molte occasioni; se ben proporpionate à quel huomo, però non sopportabili per riuerenza del Pontificato; nel primo libro discorrendo le conuentioni tra lui è l'Re di Francia, & venendo à quella del conceder ad esso Re Gemin Ottomano Fratello di Baieset Imperator di Turchi; dice dopò lunga narratione di questo fatto.* Baieset vsando l'auaritia d'Vicarij di CHRISTO per istrumento à tener in pace l'Imperio nemico alla fede Christiana, pagaua ciascun anno sotto nome delle spese che si faceuano in alimentarlo ducati quaranta mila al Pontefice &c. *Digressione veramente scandalosa; perche non tratta di Alessandro, ò di vn solo Pontefice così vergognosamente, ma in generale di tutti dicendo, l'auaritia de' Vicarij di* CHRISTO. *Di Giulio Secondo parla sempre pungendolo asprissimamente. Nel Sesto nel discorso della sua elettione tra le altre cose di molta consideratione, dice, affermandolo per veridico.* La qual laude, egli sapendo, che niuno più facilmente inganna gli altri, che chi è solito & ha fama di mai non gli ingannare, non tenne conto per conseguire il Pontificato di maculare. *Nel Settimo quando fà, che pensi al ricuperar Bologna dice.* Incitaua il Pontefice à queste imprese l'apetito della gloria, per la quale pretendendo colore di pietà, & zelo di religione alla sua ambitione, haueua animo di restituire alla Sede Apostolica. &c. *Nel Undecimo in vn discorsetto, che fa sopra la sua vita, intrecciando il bene co'l male, & le lodi col biasimo dice che* fù Prencipe di honorata memoria, massimamente appresso coloro, i quali essendo perduti i vocaboli delle

cose

cose, & confusa la distintione del pesarle rettamente, giudicano, che sia più officio de' Pontefici aggiunger con l'armi & co'l sangue de' Christiani Imperio alla Sede Apostolica, che l'affatticarsi con l'essẽpio buono della vita, & co'l corregger, & medicar i costumi trascorsi per la salute di quelle anime, per le quali si magnificano, che Christo gli habbia cõstituiti suoi Vicarij. *Et cosi in molti altri luoghi; et fino, nel Decimosesto facẽdo mentione di lui nel discorrer le ragioni della Casa d'Este sopra Modena & Reggio, lo nomina,* Autore sotto pietoso titolo di molti mali. *Leone poi & Clemente restano anco punti da lui acerbamente in molti luoghi, con tutto che fossero Fiorentini; ma spetialmente nella morte loro, oltre le cose che sono state leuate: Ma di Clemente in particolare consideriſi per certificarsi della varia maledicenza di quest' huomo, auuolta da lui astutissimamente, per farla tãto più accettabile al Lettore, tra molte sue considerationi Politiche, quello che scriue nel Decimosesto, quando viene alla dispensa, che dimanda l'Imperator Carlo Quinto per lo matrimonio con la Sorella del Re di Portugallo, doue dice, certamente con grandissima nota di questo Pontefice.* Perche in lui era quasi sempre repugnanza grande dalla dispositione alla essecutione, conciosia che alienissimo per sua natura dal concedere qualunque gratia di mandatagli, non sapeua anco difficoltar, ò negarla costantemente; ma lasciando spesso vincer la volontà suà dalla importunità di quelli, che dimandauano, & in modo che e'pareua, che il più delle volte concedesse più per paura, che per gratia; non procedeua in questo con quella costanza, nè con quella Maestà, che ricercaua

cercaua la grandezza della sua dignità, nè la importanza delle facende, che si trattauano. Così accadè nella dispensa dimandata, che combattendo in lui da vn canto l'vtilità propria, dall'altro la sua mollitie scaricò, come spesso era vsato di fare, adosso ad altri quello che à lui non bastaua, non so se la fronte ò l'animo, di sostenere. *Che Alessandro Sesto, & Giulio Secondo siano stati creduti & presupposti dal Guicciardini sempre per nemici della sua Republica, lo afferma l'Oratione, ch'egli fa dire nel Decimo Libro al Cõfalonieri Soderini, degna da esser molto ben considerata anco per altro. Leone & Clemente basti il considerarli di Casa de' Medici; contra la quale nel Vndecimo libro in vna Oratione, che fà dire allo stesso Confalonieri pur troppo scuopre quale si fosse il senso & l'intrinseco suo; in tanto, che scordatosi di quanto haueua scritto nel principio della sua Historia di Lorenzo de' Medici, particolarmente nella sua morte, & poco dopo, quando fà fuggire Pietro de' Medici di Fiorenza rammentando Cosimo suo bisauolo; chiama nondimeno il regimento di esso Lorenzo*, tirannide, benche mansueta più delle altre. *Che tutti poi gli siano stati sospetti; si può molto ben accertarsene nel discorso, ch'egli fà nel principio del Vndecimo, che Giulio Secondo volesse rimetter la casa de' Medici in Fiorenza, dicendo* stimolato dal desiderio antico di tutti i Pontefici di hauer auttorità in quella Republica. *Contra la Casa d'Aragona poi, la qual fu sempre nemica della Republica Fiorentina partialissima seguace de gli Angioni in Italia; Onde fà dire à Lodouico Sforza persuadendo Pietro de' Medici nel Primo libro à spiccarsi dall'amicia di Ferdinando Re di Napoli, che doueße ricordarsi*

quan-

quante offese & ingiurie haueſſe fatto la caſa di Aragona al padre & à i maggiori ſuoi, & alla Republica Fiorentina; & quante volte Ferdinando, & prima Alfonſo ſuo Padre haueſsino tentato d'occupar hora cõ armi hora con inſidie il Dominio di Toſcana; *Si dichiara tanto mal affetto quanto ſi può argomentare, facendo dire à Don Federico d'Aragona, quando ſi abboca con Carlo Ottauo in Napoli, doppo l'arrenderſi del Caſtel nuouo; oltre l'Oratione che fa fare à Ferandino nel fine del Primo libro.* Che Ferdinando ſuo nipote (*ò Ferandino che tanto è*) non riputandoſi vergogna il ceder à vn tanto Re, voleua non mãco che gli altri ſtare à ſua obedienza & deuotione; purche da lui gli foſſe cõceduto qualche parte del Reame, nella quale ſtandó non come Re, ma come vno de' ſuoi Baroni, poteſſe adorare la cleméza, & la magnanimità del Re di Frãcia al cui ſeruigio &c. *Parole veramente, che eſſendo incompatibili con la Magnanimità di un tanto Prencipe, dette eſſendo anco libero al proprio nemico & chiamato da lui ſotto ſaluo condotto come Prencipe; non poſſono eſſer ammeſſe per vere, ſignificando maſſimamente vn'animo troppo abietto & vna ſommiſſione in tutto repugnante alla natura altiera & generoſa di tutta la Caſa Aragoneſe, notiſſima à ciaſcuno in diuerſe occaſioni, ma particolarmente quando Alfonſo Primo l'anno MCCCCXXXVI. nella battaglia nauale all'Iſola di Ponzo fatto prigione da Biagio Aſſaretto Generale dell'armata Genoueſe per Filippo Maria Viſcõte; ritenne ſempre ragionando, trattando, & commandando in maniera la Maeſtà Regia, che fù non ſolo riuerito & liberato da eſſo Duca, ma conſtituito herede dopo la*

morte

morte sua dello Stato di Milano. Et Ferandino l'anno MCCCCXLIIII. fuggendo da Napoli ad Ischia, dopò la ribellione di Capoua, rifiutato dal proprio Castellano, ma introdotto poi solo d'accordo nella Rocca, ammazza lui, & si rende tutti gli altri soldati obedienti. Onde che non solo per quella confessione tanto sproportionata del douer adorar Carlo, ma per la semplice promissione, ancora, d'vbidienza & di deuotione; sapendo molto ben ogn'vno quanto vadano cautellati i Prencipi ne gli abboccamenti solenni & publici, come fu quello, per defraudar manco che possono la loro reputatione; si può manifestamente conoscere, che questo buon Autore se le habbia composte, & recitate, come molte altre, giudicandole credibili, conseguenti, & verisimili alla costernatione che vuole, che si presupponga nell'animo di quei Re, sodisfacendo cosi al prorito della sua naturale maledicenza; facendo suddita questa Casa per propria confessione à quella, la quale i Fiorentini haueuano sempre seguitata in Italia (come ho detto di sopra) Non le bastando per auentura di poter narrare, come fà diligentissimamente, la rouina, tanto improuisa, con la priuatione del Regno di Napoli & con la fuga & morte di quei sfortunatissimi Prencipi, ricercando & frammettendo volentieri ogni più miserabile particolare, che potesse inasprire & vituperar le fortune loro, come fà, narrando nel Quinto libro, che il Re Federico, abbandonato Napoli, si accorda con Obigni; che con vna pregna, & abondantissima estensione rappresenta la Rocca d'Ischia, nella quale s'era ridotto per l'accordo, con flebile certamente, & ampla commiseratione di tutti gli infortuni della progenie del Re Ferdinando Primo. Et perche la comparatione, per lo piu, & quasi sempre

è vna dimostratiua & vera ratificatione della cognitione delle cose; se vorremo oltre di ciò considerare come tratta le cose de i Francesi, & come quelle di questa Casa, vederemo parimente vna diuersità tale, che anco in pari fortuna sono gli accidẽti de gli vni & de gli altri descritti con aperta disparità di affetto, & in somma ogni cosa corrotta & violata da vn partialissimo interesse. Lascio qui di bilanciare queste con le narrationi di molti altri scrittori celebri, le quali sono tra loro non solo contradittorie, ma contrarie affatto; ma comparando solamente l'vna con l'altra delle medesime cose scritte dal Guicciardini, come è proposito mio, confermo sempre maggiormente à me stesso l'appassionata varietà di questo Autore; & tra le altre osseruationi con le quali si può verificarla, veggasi nel Primo libro quando racconta che Ferandino si ritirò da San Germano à Capoua, doue dice. Però soprafatto il consiglio dalla viltà, come espugnato il monte di San Giouanni, intesono auuicinarsi il Marescial di Gies, col quale erano trecento lanze & due mila fanti, si leuorono vituperosamente da San Germano, & con tanto timore, che lasciarono abbandonati per il camino otto pezzi di artegliaria grossa & si ridussono in Capoua. *Ma nel Sesto poi quando viene à narrare la rotta de i Francesi al Garigliano, per la quale restarono affatto esclusi dal Regno di Napoli; auuertasi come diuersificando con alcune parole la conditione di vn successo tanto simile, dice,* nondimeno accortisi, che erano tardi, & essendo superiore in ogni discorso & consideratione il timore, si leuarono tumultuosamente à mezza notte dalla Terra del Garigliano per ritirarsi à Gaieta, lasciateui la maggior parte

delle

delle munitioni & noue pezzi d'artiglieria. *Doue che si vede molto chiaramente, che con tutto che sia forse più vituperosa la fuga de i Francesi; che quella di Ferandino; Perche i Francesi debellati con molta facilità da quegli amici, che essi stessi per troppa impatienza si fecero nimici, perdeuano vn Regno di tanta importanza; acquistato quasi in vn momento; entratiui molto superiori di forze à gli inimici & abondantissimi di tutte le prouisioni terrestri & maritime: & all'incontro Ferandino dopo hauer tentato, ma in vano, di opporsi al nemico nella Romagna; & conoscendo quasi da improuisa & ineuitabil rouina sbigotita & confusa l'Italia, & in cotale trepidatione vedendo certe & vicine le miserie proprie; perseguitato da molti nemici, non hauendo alcuno amico stabile ò fedele; ribellatasegli la maggior parte del Regno, & suanendo con incredibile prosperità de i nemici ogni suo tentatiuo; cede finalmente con vna prudentissima ritirata alla piena & al precipitio della sua rouinosa fortuna: & nondimeno il Guicciardini dice che i Francesi dilloggiarono dal Garigliano* tumultuosamente; *& che Ferandino* vituperosamente si leuò da San. Germano; *oltre che della cacciata de i Francesi nel medesimo Sesto libro considera sommariamente alcune cose sotto titolo di errori, che alleuiano in gran parte il biasimo loro. Ma nella ritirata di Ferandino non si legge altro che vna lagrimosa Oratione, con la quale ageuolissimamente resta persuaso il Lettore, che quegli infelici Prencipi meritassero una tanta caduta. Ne i quali ca-*

si se ben forse dispari per altre considerationi intrinseche, pari nondimeno per le estrinsiche quanto al decader da vn Regno, quanto al fuggire, al timore, & al lasciar adietro artegliarie; vediamo all'vno nondimeno esser ascritto tumulto, & all'altro vituperio, & viltà; conditioni, non è dubbio alcuno, altrotanto differenti tra loro, quanto è la scusa dall'accusa: & con queste nondimeno tanto arditamente si fà lecito vn huomo di derrogare alla reputatione & alla castità della Historia & della verità. Ricorda parimente non senza artificio la decapitatione de Paolo Vitelli Capitan Generale de i Fiorentini all'impresa di Pisa, quando nel Quinto libro racconta la morte di Vitellozzo suo Fratello in Sinigaglia per insidie del Duca Valentino, dicendo. Che non haueua potuto fuggire il fato di casa sua di morire di morte violenta, come erano morti tutti gli altri suoi Fratelli, *quasi che non le bastasse di hauerla publicata vna volta nel Quarto con vn profuso sommario delle accuse sue. Così parlando di Bartolameo d'Aluiano in molti luoghi estenuando la gloria delle cose sue, spetialmente nella guerra di Pisa, lo dichiara nemico de i Fiorentini, ma nella sua morte particolarmente, secondo il primo istituto, restringendo in vn arbitrario & incerto compendio le attioni di cosi glorioso Capitano, dice nel Duodecimo libro.* Capitano, come ciascuno confessaua di grande ardire & essecutore con somma celerità delle cose deliberate; ma che molte volte, ò per sua mala fortuna, ò come molti diceuano per esser

di

di consiglio precipitoso, fu superato da gli inimici, anzi forse doue fu principale de gli essercitì, non ottenne mai uittoria alcuna. *Come se non fosse nota al mondo & che lo Stesso Guicciardino non hauesse scritto nel Settimo la vittoria, ch'egli hebbe in Cadore delle genti di Massimiliano, & la presa di Goritia & di Trieste, essendo pur Capitano & principale in quella impresa; se non hauesse felicissimamente combattuto con i Tedeschi à Pordenone, ricuperando il Friuli; & con gli Spagnuoli sotto Este; & finalmente se passato l'Adda negli vltimi giorni della vita sua non fosse stato di cosi notabil aiuto al Re Francesco, che per opera sua particolare restassero rotti gli Suizzari appresso Milano. Punge cosi i Sanesi accerbissimamente & cosi i Luccheſi molte volte per tutta l'Historia sua, accusandoli per nemici de i Fiorentini ne i primi versi del Secondo libro; & nel Terzo dopo che i Pisani hanno destrutto la loro Cittadella, & in diuersi altri luoghi. Cosi morde & rappresenta afflittissimi & i Genoueſi & i Pisani con Orationi, con discorsi, & con descriuere minutissimamente gli assedi & le miserie loro. Le quali cose, con tutto che possano forse esser ammesse, come appartenenti al riempimento della Historia, non resta però che non si possano anco, & che non debbiano esser giudicate altrotanto scandalose nell'Autore, quanto parranno conuenienti nell'opera; anzi che l'opera stessa per questo rispetto non resti grandemente defraudata della sua propria dignità: vedendosi chiarissima l'intentione, & lo studio intenso del Guicciardino, che è di*

coprire con l'honestà dell'effetto della Historia l'infettione della sua mente; & obligar con tante ingiuriose falsità la fede, che si deue all'innocenza, & alla purità della Historia, alla licenza & all'interesse suo.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DEL-

DELLE CONSIDERATIONI DI GIO. BAT. LEONI.

SOPRA L'HISTO. D'ITALIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

LIBRO TERZO.

QVESTA SCANDOLOSA ETINDIscreta maledicenza hauendo, come diceuo, nel precedente libro traffitto indifferentemente molti, & potendosi chiamare vniuersale per tutta questa historia, per conseguenza si potrà anco, & giustificatamente affirmare, & credere per naturale; poi che rare volte, & forse non mai si trouarà narrata vn'attione glorioſa, che la gloria, & la lode, che ne può rissultare à gl'interessati in essa, non sia loro impedita, ò contrapesata da considerationi tali, che il giuditio, & l'arbitrio di quest'huomo non toglia, ò diminuisca apparentemente quella parte di honore, & di essistimatione, che compartisce loro l'essito, & la propria virtù. Il che essendo effetto speciſico, ò d'vna occulta corrottione di mente, ò d'vna manifesta, & ostinata incontentabilità del suo giuditio; molto

probabilmente si potrà dire, che questa lubricità di maledicenza, essendo continuata & commune, sia anco naturale, & nell'historia, & nell'auttore. Il quale incontinente in se stesso, & compiacendosi di così fatto eccesso, ha fatto le ingiurie, & le offese altrui parti consustantiali dell'opera sua. Et per questo credo, che per auuentura da molti sia & riputato & creduto il Guicciardino per veridico; perche essendo più facile, & più commune il condescendere alla souerchia lode, che all'aperta detrattione, si come nell'vno si crede, & si tolera facilmente l'adulatione, così nell'altro si presuppone, & si stima certa la verità; parendo impossibile, che huomo ben creato, massimamente scriuendo historia, sia per condursi alla maledicenza senza essistente verità di occasione & di soggetto. Ma se gli huomini s'ingannino nella loro opinione di questa historia, ò se'l Guicciardino habbia ingannato il Mondo, sotto titolo d'historico sfogando lo sdegno, & la propria ambitione; lo andaremo anco maggiormente conoscendo cõ alcune altre osseruationi, che ci mostraranno assai chiaro, che se le ingiurie sparse per questa historia così falsamente contra diuersi non sono artifici d'insidioso ardire, sono almeno incontinenze di vna fastosa elatione di spiriti, & d'vna rissoluta ostinatione di vendetta: anzi che l'efficace eloquenza di tant'huomo; la peritia delle cose; la participatione di gran segreti; l'amministratione di varij gouerni, & carichi hauuti da lui, hanno rese sopportabili molte bugie, molte detrattioni, & molti scandali. Poiche veramente oltre quello, che si è considerato nel libro precedente, che egli ha scritto con tanta irreuerenza contra Pontifici, se si auuertirà quello, che medesimamente repplica nel libro. 13. quando narra, che Papa Leone, tentò d'occupare la

Città

Città di Ferrara non con armi manifeste, ma con insidie; *doue dopo hauere al solito suo addotte molte ragioni, soggiunge, che* non hauendo egli rimesso punto di così fatto ardore facilmenre si poteua comprendere che l'ambitione de'sacerdoti non ha maggior fomento, che da se stessa, *bisogna necessariamente confessare, che con troppo irreuerente facilità di confidenza, & con troppo mal essempio sparlasse così in generale de'sacerdoti Christiani; poi che senza così fatta consideratione più tosto empia, che necessaria, poteua molto bene continuare nella sua narratione. Et medesmamente chi considera diligentemente, come reciti poco dopo nel medesimo libro, i progressi dell'heresia di Martino Lutero, vederà parimente, che molto più scandalo si può riceuer da quello, ch'egli vi và inserendo, & mescolando di suo, che dalla stessa verità di così miserabile successo. Poi che là doue poteua per publico beneficio, ouero per minor offesa della nostra Religione, se non tacere, almeno non essagerare alcuni diffetti del Pontefice & d'altri, li và di maniera propalando, e sminuzzando, che i settatori medesimi di così fatta impietà possono per auuentura confirmarui si, & gli stessi Catolici restar sospesi e scandalizati. Essendo che, oltre all'aggrauar con parole molto aspre in questo caso tutte le attioni del Pontefice, & de'commissari suoi, che pur bastaua narrarle sobriamente, senza dar loro tanti attributi fastidiosi, & sensi, & interpretationi tanto pregiudiciali alla dignità Ecclesiastica; si vede, che fino con gli scherzi ha motteggiato in occasione tanto lagrimabile; poi che dopò hauer detto, che* il Pontefice; il quale per facilità della sua natura essercitaua in molte cose con poca Maestà l'vfficio Pontificale, donò à Maddalena sua sorella l'-

emolumento, & l'essattione delle indulgenze di molte parti di Germania, *non gli bastando questo, soggionge, che* fù deputato per Commissario il Vescouo Aremboldo ministro degno di quella commissione, che l'essercita uacon grande auaritia, & estorsione *con quello, che seguita. Di maniera che vedendosi con vna indegna superfluità di considerationi narrare, anzi magnificarsi vn accidente tale in vna historia publica; scritta da vn huomo Christiano, intendentissimo; & quello, che più importa ministro della sede Apostolica, come diceuo di sopra, non si può nõ confessare pericolosissimi effetti, & ne' Catolici & negli heretici: & insieme, ch'egli portato da non sò che souerchia iattanza di se stesso, credesse, che il lacerare ogn'vno indistintamente fosse argomentato di verità in lui, & disciplina negli altri. Dalla qual cosa però si può molto bene dedurre vna realissima confirmatione di quello, che diceuo di sopra, della naturale & commune maledicenza di questa historia; perche se non ha hauuto riguardo alcuno alla offesa della nostra Religione, & di que' medesimi Pontefici à chi egli seruiua, & da chi era honorato & beneficato; molto meno haueràvsato circospettione, ò modestia contra Prencipi inferiori, & altre persone priuate, & contra quelli spetialmente, che gli sono stati ò sospetti, ò nemici. Tra i quali perche il Duca d'Vrbino Francescomaria della Rouere è specificatamente così mal trattato da lui, non sarà alieno dal mio proposito il considerar distintamẽte alcune malediche imputationi seminate contra di lui per questa historia: & ciò non già, perche io presumi di poter aggiongere punto di confirmatione alla gloria di così famoso Prencipe, e soldato, che pur troppo viue ella per se stessa, & risplende essempla-*

re

re & ineſtinguibile tra le pompe & le meraviglie d'Italia; ma per comprobare quello, che hormai ho detto più volte, & mi conuerrà repplicare ſpeſſo, che la maledicenza ſia ſpirito vitale di queſta hiſtoria; & che là appunto ſia più abondante & più faconda la detrattione con diſcorſi politici, & con vna tumida oſtentatione d'intelligenza, doue l'infettione dell'animo, & la mala diſpoſitione della mente ha potuto & voluto ſfogarſi & diffonderſi. L'odio del Guicciardino contra il Duca ſi raccoglie facilissimamente da chiunque legge eßa hiſtoria; et di queſto habbiamo particolar teſtimonio di Giuſto Lipſio nella ſue annotationi politiche, doue tra le lodi, che attribuiſce molto drgnamente à queſto auttore, fa chiariſſima mentione di coſi fatto odio, dicendo, Franciſcus Guicciardinus prudens peritusque ſcriptor, & qui tales Lectores ſuos facit, liber eſt, & verax, ab affectibus immunis, ſi tamen ab odio quod retegere mihi non ſemel videtur in Ducē Vrbinatē &c. *Del qual odio, conſiderando giuſtamente & le cauſe & gli effetti, ſcopriremo molto bene, che altre tanto ſenza colpa è lacerato, & offeſo il Duca nell'hiſtoria, quanto maluoluto & odiato dall'auttore. Et quanto alle cauſe non è dubbio alcuno, che eſſendo il Guicciardino principaliſſimo gentilhuomo Fiorentino, & miniſtro congiontiſſimo & caro di due Pōtefici Leone & Clemente, che perſeguitarono coſi ardentemente eßo Duca, per queſta participatione in generale ſi può riputarlo maliſſimo affetto contra di lui; ma più veramente per qualche diſparere particolare nato tra loro, maſſimamēte quādo eſſendo il Guicciardino Luogotenente nell'eßercito Eccleſiaſtico, & il Duca Cap. Generale de Venetiani all'impreſa di Milano all'hora tenuto dagli Imperiali,*

riali, vennero nelle consulte à qualche puntura di parole. Concioſiache confidando il Guicciardino ſommamente nella ſuprema auttorità, che hauea nell'eſſercito, & trouando ſi di veloce & veemente ingegno, con una lunga eſperienza delle coſe di Stato, & freſcamente con qualche cognitione attuale de' maneggi della guerra, per la diffeſa di Reggio, & di Parma, doue egli ſi trouaua Gouernatore; più riſſo lutamẽte forſe di quello, che biſognaua, emulando & cõpetendo di ſuperiorità & di prouidenza militare, proponeua & ſoſtentaua l'opinion ſua, qual ella ſi foſſe, contra il Duca; il quale ſenſitiuo per natura, & con tanta eſperienza della guerra, che ſe ben era all'hora ſolamente Generale de Venetiani, i Capitani dell'eſſercito della lega ſi riferiuano aſſolutamente à lui come à Capitan Generale, *come confeſſa il medeſimo Guicciardino nel libro; XVII. non poteua però così facilmente tollerare, ch'egli tanto pertinacemente ſe gli attrauerſaſſe in tutte le coſe, & pretendendo eguale & forſi maggiore intelligenza, con certo ſuo apparato & abondanza di ragioni, & di preſuppoſiti, voleſſe appunto, che* cederent arma togæ: *dimaniera che accendendoſi coſi lo ſdegno tra loro; quegli vedendoſi non poter auanzarſi nella ſua preteſa auttorità, & queſti hauendo ſempre in oppoſito una ſtella fiſſa, che lo trauagliaua con poco riſpetto, & con molto ardore; è molto ben credibile, che ſi coſtituiſſe nemicitia tale, che oltre la diſcordia in generale, partoriſce anco effetti particolari odioſi & maleuoli, & lo ſteſſo Guicciardino nel medeſimo libro 17. accenna in più luoghi coſi fatti diſpareri, & ſpetialmente quando dice, che il Duca* gli riſpoſe con parole concitate non voler mentre haueua in mano il baſtone de' Venetiani laſciar

sciar vsar ad altri l'auttorità sua ; *da che si raccoglie, che le conteſe fossero tali, & le pretensioui del Guicciardini cosi indiscrete, che tiraßero in conseguenza cosi fatte risposte. Ma molto diuersamente apparirono poi gli effetti dell'odio, per che il Guicciardino conseruando l'infettione, trouandosi pure di tanto inferiore à quel Prencipe, non potendo con altro per auuentura manifestar lo sdegno, l'ha cosi impertinentemente offeso nel historia sua; & all'incontro il Duca con generosa patienza dissimulando & sopportando ogni offesa, ma in particolare i pessimi vffici, che faceua contra di lui con lettere, non solo appresso al Pontefice, ma con gli stessi Venetiani, & con tutti i collegati, hauendo risaputo, che alcuni gli insidiauano la vita, all'hora appunto, che bolliuano tra loro queste turbulenze di disgusti, mandò ad auuisanerlo per Scipione Attellano Ambasciatore del Duca di Milano, & ad offerirgli insieme quanto poteua per aiuto suo; & cosi saluò egli la vita con Christiana, & magnanima risolutione à chi tanto indegnamente ha procurato di confondergli, & di scemargli la riputatione & la fama. Che il Guicciardino presumeße di pareggiarsi: & di anteporsi per auuentura à quanti nell'età sua gouernassero stati, & maneggiassero guerre, quello, che per l'opera sua scriue di se steßo, ce lo testifica manifestamente; poi che egli solo se si considera bene, appariſce intieramente lodato; egli, & Commissario, & Gouernatore, & Luogotenente, consigliò anteuidde, deliberò, proüidde, essequì, essercitò l'auttorità & la prudenza, & trattò negotij di pace, & di guerra circospettamente, irreprensibilmente. Essendo, che in ciascun altro (sia pur chi si sia) si desidera sempre qualche cosa di più da lui; & non si legge attione alcuna per prudente, per*

va-

ualoroſa, per approuata dall'eſſito ſteſſo, che non ſia in qual che parte deffettiua, & che dalla finezza del ſuo giuditio non ſia in molte parti frodata della ſua propria gloria. Ma all'incontro ſolo quel Commiſſario, ſolo quel Gouernatore, ſolo quel Luogotenente ò in Parma, ò in Reggio, ò intorno à Milano, ò negli eſſerciti, ò nelle Città fù irreprenſibile, fù incomparabile. Et quanto ſi ſtimaſſe ſpetialmente nelle coſe militari, ueggaſi nel libro 14. quando narra che lo Scudo uenne improuiſamente ſopra Reggio, doue egli ſi trouaua Gouernatore, che diſcorrendo le cauſe, che moſſero eſſo Scudo à uenirui per hauere i fuoruſciti di Milano, dice, ch'egli ſperò, ò che fuggiſſero dalla terra, ò che non vi eſſendo ſoldati Foraſtieri, il Gouernatore huomo di profeſſione alieno dalla guerra, ſpauentato glieli deſſe prigioni, *& nõdimeno deſcriuendo poi minutamente la diſeſa, & le prouiſioni, ch'egli fece, con tacita ma eſpreſſa deriſione dell'opinione dello Scudo magnifica eſtremamente la ſua peritie militare. Così nel difender la Città di Parma aſſaltata da Federico da Bozzole nel medeſimo libro dice,* che diſperati i Franceſi della vittoria ritornarono di la da Pò, aſſerendo Federico niuna coſa in queſta ſpeditione hauerlo ingannato, ſe non il non hauer creduto, che vn Gouernatore non huomo di guerra, & venuto, nuouamente in queſta Città, haueſſe eſſendo morto il Pontefice voluto più toſto ſenza alcuna ſperanza di profitto eſporſi al pericolo, che cercar di ſaluarſi potendolo fare ſenza ſuo dishonore & infamia alcuna. *doue ſi conoſce, che uantandoſi poi di hauer deluſo Capitano coſi brauo, con artificioſa negatiua nell'opinione altrui di eſſer huomo di guerra, ſi preferiſce merauiglioſamente*

te

te & si auantaggia sopra di lui, attribuendosi con la sola, ma copiosa narratione del fatto quella gloria, che in molti altri simili accidenti ha, ouero negata, ò diminuita à molti altri. Et di quà si può verificar molto bene quello, che da di diuersi viene affirmato, ch'egli dicesse già à Giacopo Nardi, che à imitatione di Cesare hauesse in animo di scriuere in commentari le cose fatte da lui; ma che dissuasone dal Nardi, lasciasse di farlo, & à persuasione dell'istesso si deliberaße poi di scriuer l'Historia. Nella quale non gli è bastato di commendare immoderatamente se stesso, che con cosi indegna partialità ha oscurata la fama di molti & spetialmente come diceuo del Duca d'Vrbino. La qual cosa vien anco particolarmente confirmata da vna Lettera di Nicolò Macchiauelli scritta à Bartolomeo Caualcanti, doue gli scriue, che hauendogli mostrata il Guiccardino l'Historia sua, egli l'haueua biasimata in quella parte, che toccaua al Duca, ma che Francesco gli haueua alteratamẽte risposto, che per questo rispetto voleua aggiongerlene vna pagina di più. Et veramente, che chi và considerando in ogni luogo, dou'egli parla di quel Prencipe, auuertirà bruttissime & scandalose impressioni & cicatrici di sdegnosa mordacità, & di veleno. Et per toccarne qualch'vna delle più notabili, veggasi nel 9. libro quando racconta la fuga del Cardinale di Pauia da Bologna, per la quale i Bentiuogli, e'l Triultio con le genti Francesi se ne impatronirono, che souuertendo la verità di quel fatto, ascriue al Duca d'Vrbino falsissimamẽte la fuga, & il disordine dell'essercito Ecclesiastico dicendo, Alla ribellione di Bologna fù congionta la fuga dell'esercito perche alla Terza hora della notte il Duca d'Vrbino hauendo come si crede,

inteſa la fuga del Legato e'l mouimento del popolo, ſi leuò tumultuoſamente, laſciando parte de' padiglioni diſteſi con tutto l'eſsercito, eccetto quelli, che deputati alla guardia del Campo erano dalla parte del fiume verſo i Franceſi, ai quali non dette auuiſo alcuno della partita: *Et coſi continuando nella narratione recita, che* dal popolo & dà villani âſsaltato il Campo, che paſsaua lungo le mura, gli foſsero tolte artigliarie munitio & carriaggi: *che*, le genti de' Venetiani alloggiate ſu'l monte di S. Luca, hauendo tardi ſaputa la fuga del Duca con molto danno ſi ritiraſsero nella Romagna, *& che* ſenza combattere furono acquiſtati molti pezzi di artiglierie, preſo lo ſtendardo del Duca, & molte bandiere *& fatti grandiſſimi danni à gli eſſerciti Eccleſiaſtico, & Venetiano: doue ſommariando tutta queſta profuſa narratione, vederemo, che per molti gradi conduce artificioſamente in coſpetto del Mondo gli errori del Duca. Poi che primieramente appena nel leuarſi afferma, ch'egli ſapeße la fuga del Legato, vſando quella parenteſis*, hauendo (come ſi crede) inteſo la fuga, *poi vi aggionge quel* tumultuoſamente *& coſi che* laſciaſse i padiglioni diſteſi, *che* non auuiſaſse quelli che erano oltre il fiume che il popolo & i villani *ne faceſſero preda; & infine che* ſenza combattere *perdeßero artiglierie, ſtendardi, bandiere con notabiliſſimo & uergognoſo danno di quegli eſſerciti: tutte coſe connumerate veramente, & eſſagerate da lui per per ingiuriar quanto più poteua la perſona del Duca. Concioſia che fù ben vera la ritirata; ma ella fù altrotanto neceſſaria, quanto prudente; & tale che nißun altro hiſtorico la accuſa per fuga, & la aggraua di coſi indegni particolari,*

ri, se non il Guicciardino, che volse sodisfare à se stesso, più che alla verità. Si perderono artiglierie certo, & bagaglie: perdita ordinaria in cosi fatti accidenti; ma si saluarono con pochissimo danno le genti, ritirandosi ordinatamente & in particolare la Caualleria; poi che i fanti tirando per alcuni trauersi, caminarono con qualche disordine, come comporta ua il tempo della notte, & l'accidente cosi improuiso; & furono anuisate tutte le genti ecclesiastiche tanto à tempo, che puotero ritirarsi tutte: sole quelle de' Venetiani patirono molto per la tardanza dell' auuiso, come racconta il Bembo nell' XI. libro delle sue historie, affermando, che le genti de' Venetiani passando sotto le mura di Bologna, riceuerono molto danno, il che non era auuenuto à quelle del Duca d' Urbino: onde non sarà vero adunque, che si perdesse lo Stendardo, & quelle tante bandiere; si come non fù vero medesmamente, che cosi senza combattere i Bolognesi, & le genti del Triultio hanessero quella vittoria, che dice il Guicciardino; poi che egli stesso, mentre che afferma tanto chiaramente, & specifica, che non si combattesse, *nel medesimo luogo nondimeno poco di sopra, dice, che* la Vanguardia del Triultio era arriuata al Ponte à Reno, doue Raffaelo de' Pazzi combattendo valorosamente gli sostenne per alquanto spatio di tempo, ma che non potendo resistere al numero maggiore restò prigione hauendo con la sua resistenza dato commodità alle genti Ecclesiastiche di saluarsi. *In che siami però lecito di mettere in consideratione come in questa notissima cecità di contradittione si posa anco benissimo auuertire, che per lodare vn priuato Fiorentino, non cura di contradirsi cosi manifestamente per accusar poi vn Prencipe con tanta falsità. Poi*

che non solo, come diceuo, non è historico alcuno, che si conformi con esso Guicciardino; ma quelli, che si trouarono presenti, riferiscono il fatto molto diuersamente; & tra gli altri Giorgio Dipintore Veronese Capitano de caualli leggieri di Ricardo Alidosio fratello del Cardinale di Pauia in certa sua relatione veduta da me, scriue molto distintamente, che la notte, che il Cardinal Legato fuggì di Bologna, il Duca d'Urbino si trouaua intorno alle mura di quella Città, & che sentito il rumore del popolo & assicuratosi della fuga del Legato, si fermò alla porta d'Imola, & mandò à notificare al Campo la necessità della leuata, & così cominciò à marciare, facendo però alto à certo fiumicello, doue essendo sollecitato da Gio. Paolo Baglioni, & da Gioanni Sassatello, che erano seco, à continuare il camino, volse quiui aspettar tutti i suoi; & che in questo mentre alcuni de' nemici alla sfilata seguitando alla coda sua, vedendolo fermato, ritornarono à dietro, & furono seguitati gagliardamente dal Duca, & con la fuga loro fece marciare tre squadroni rimasti à dietro; & così inuiò poi tutte le genti verso Imola, restando egli sempre nella retroguardia. Narratione in tutto contraria à quella del Guicciardino. Dalla quale nondimeno chi vorrà anco dirittamente considerare il fatto à giusta & vsitata ragion di guerra, conoscerà, che prudentissimamente il Duca fece quella ritirata, assicurando con ordine, & con perfetta prouidenza militare le genti, che conduceua; poi che subito intesa la fuga del Legato, & l'intromissione de' Francesi in Bologna, senza aspettare, che s'ingrossino maggiormente, si leua, ualendosi del benefitio della notte opportunissima alla ritirata: & questo fa tanto più prudentemente, quãto che si veniua à ritrouare serrato in mezo tra

la

la Città fatta nemica, & la Romagna impedita, di doue gli veniuano i viueri per l'essercito: & però si risoluè di sloggiare & di porsi in sicuro, ma lo fà con que' requisiti che comporta l'arte della guerra; poi che lascia alcuni padiglioni tesi, & genti al ponte à Reno sotto Raffaello de Pazzi, acciò che venendo i nemici, trouino resistenza attuale; & con l'inganno de' padiglioni tesi, credendo ancora l'essercito alloggiato, si ritardino, & in questo mentre possa tanto più ageuolmente, si come auuenne, riuscire la retirata: Di modo che così senza grande sforzo di confutatione ò di argumenti si raccoglie assai facilmente, tanto può la verita, nella stessa studiosa narrattione del Guicciardini ordinata per ingiuriar il Duca, la prudenza & la prouidenza militare di così celebre Capitano, & all'incontro l'appassionata, & inconsiderata indiscrettione di questo historico. Con simile, & maggior imputatione narra parimente nel libro 17. la ritirata di esso Duca da i Borghi di Milano; poi che fino motteggiando, termine tanto disconueniente alla grauità dell'historia, afferma quella rissolutione per fuga, dicendo che puote vsare, ma per contrario le parole di Cesare Veni Vidi fugi: *& qui veramente più per auentura, che in altro luogo si conosce la velenosa sagacità di quest'huomo; poi che non tanto per depressione di persona à lui sospetta & nemica, quanto per essaltatione di se medesimo, anco con notissime bugie, non s'è curato di vergognare l'historia sua. Haueuasi à soccorrer il Castello di Milano assediato da gli Imperiali padroni di essa Città, et però fermatasi lega à Cugnac à questo effetto tra il Papa, al quale adheriuano i Fiorentini, il Re di Francia, i Venetiani & il Duca di Milano assediato; si deliberò anco in vn medesimo tempo di tentar l'impre-*

sa. Haueua nell'essercito Ecclesiastico il Guicciardino titolo di Luogotenẽte Generale, & il Duca d'Vrbino era Capitano Generale de Venetiani, & per i Fiorentini interueniuano Vitello Vitelli & Gio. de Medici, ma tra questi tutti il Guicciardino per ragione del titolo Ecclesiastico precedeua, se bene, come egli stesso confessa in esso libro 17. nel Duca d'Vrbino haueua à consistere il gouerno degli esserciti per il titolo di Capitan Generale de Venetiani, & per non ui essere huomo eguale à lui di Stato, di auttorità, & di riputatione. *Con tutto ciò, perche hauendo voluto esso Guicciardino guidar tutta l'impresa à modo suo & non trouò nel Duca quell'assenso, ch'egli hauerebbe voluto, và però con sinistra & odiosa interpretatione narrando tutti que' progressi, con gran pregiuditio della celebrata riputatione di tanto Prencipe: & egli all'incontro appariſce sempre prudente, sempre costante, & appunto à suoi giorni vn Cesare togato. Haueua esso Guicciardino intercetto lettere, con le quali Antonio da Leua auuisaua al Duca di Sessa in Roma, & lo dice nello stesso libro, della mala dispositione del popolo di Milano; & però confidando principalmente nella solleuatione della Città, sperando con l'essempio fresco del Marchese di Pescara, che ne scacciò i Francesi, poter improuisamente conseguir contra gli Spagnuoli vna medesima vittoria, haueua persuaso à gli altri Capi dell'essercito l'accostarsi, & l'assalir Milano, tanto più, che dal Pontefice egualmente, & da Venetiani se ne haueua no hauute sopra di ciò espresse commissioni. Ma il Duca d'Vrbino, che per opporsi al valor de fanti Spagnuoli & Tedeschi veterani dell'esercito Imperiale, voleua vna bona banda de Suizzeri, come il Guicciardini confessa molte*

volte

volte anco per se stesso, ne senza la venuta loro voleua com metterſi à cosi fatta impresa, andaua ragioneuolmente dubitando dell'essito, differendola quanto più poteua per aspettarli. Ma finalmente non potendo resistere all'istanza de' collegati, più per sodisfare al giuditio & al desiderio d'altri, che per propria deliberatione, si spinse sotto Milano, doue ritrouandosi in fine in aperto suantaggio di sito, & douendo per ciò sostenere anco la non creduta resistenza de' nemici ben discorsa da lui, ma non creduta dagli altri, medesmamente con suantaggio d'armi, cioè di artiglierie, & di ordine di combattere, fatti que' tentatiui, che si conueniuano giu dicò necessario il ritirarsi; & come, che solo per auentura co nosceua in vece di quella vana & ostinata speranza, che haueuano molti della vittoria, vn manifesto pericolo di tutto quell'essercito, disse però al Guicciardino che se gli opponeua non potersi secondo la ragione della guerra pigliar altra deliberatione, & voler assumere in se quel carico, & che si sapesse per tutto il Mondo egli esserne stato auttore. *La qual cosa nõdimeno è descritta in questa historia con narratione cosi diuersa, & con discorsi cosi ingiuriosi, che'l Duca, come diceuo, resta grauissimamente incolpato, et il Guicciardino all'incõtro degno di publica cõmẽdatione. Et per questo leggiamo, che dopo l'acquisto di Lodi fatto cõtanto valore del Duca, se ben egli se lo passa molto leggiermente, considerãdo molti benefici per l'impresa, & affirmando*, che fosse voce commune per l'esserciro, che procedendosi innanti con prestezza gli Imperiali si ridurebbero in grandissima perplesità & confusione, *soggionge subito*, Ma altrimenti sentiua il Duca d'Vrbino già rissoluto che l'accostarsi à Milano senza grossa

banda de'Suizzeri fosse di molto pericolo; *la qual cosa, se ben era nota à ciascuno, & altrotanto affermata da esso Duca, quanto repplicata dal medesimo Guicciardino, dice nondimeno, che* non volendo scoprire à gli altri totalmente questa sua opinione deliberò con far poco camino dar tempo alla venuta loro. *Così vnito l'essercito della lega à Marignano, mentre dice*, che'l Duca insisteua di aspettar la venuta de'Suizzeri, la quale era incerta più che prima, non confidando molto nella gente, che haueua nuoua, & raccolta tumultuariamente *và soggiongendo il parere contrario degli altri Capitani, affermando che* l'accostarsi à Milano fosse non solo senza pericolo, ma con speranza di vittoria; *& in fine dopo vna lunga comprobatione di così fatto parere, narrando, che'l Duca si conducesse à S. Donato, dice, che* ben che non lo mouessero queste ragioni ad andar innanzi, nele istanze efficacissime, che per ordine de'loro superiori gliene faceuano il Luogotenente del Pontefice, & il Proueditor Venetiano parendogli, che'l sopraseder quiui più lungamente, non hauendo maggior certezza della uenuta de'Suizzeri potesse essergli d'infamia, si conduse &c. *Di quà poi con l'auuiso di mille Suizzeri calati nel Bergamasco, & della venuta degli altri, condottosi il Duca ad alloggiare à S. Martino, tre miglia discosto da Milano, considera, che* se ben si pensò di passar dirittamente al soccorrer il Castello, non dimeno parue al Duca, che'l esercito caminasse à dirittura ai Borghi di Milano: *& quì con vna lunga parentesis mostra, che esso Duca* proponeua in modo l'opinione sue, che gli altri Capitani non pigliauano assunto di con-

tra-

tradirli. *Poi non molto dopo affermando, che il Duca* depoſta la diffidenza hauuta inſino à quel dì, promettelse à lui preſente il Proueditor Venetiano, che il di ſeguente ſarebbe felicisſimo argomentando vna certa vittoria de nemici, *racconta che ſpinſe* vna banda de' ſchioppettieri à Porta Romana & à Porta Toſa; ma che trouata reſiſtenza fuori dell'opinione ſua, fece accoſtare à Porta Romana tre cannoni, & che cominciato à battere, & leuatone vn falconetto, & fatto ſmontare alcuni huomini d'arme, & accoſtare ſcale per dar l'aſsalto, la fattione ſi riſolueſse in leggieri ſcaramuccie: *& in fine, che alloggiati nello ſteſſo luogo, mentre che ogn'vno ſpera la vittoria certa, maſſimamente per auuiſi hauutiſi, che* gl'Imperiali caricate molte bagaglie penſauano al partirſi, *con tutto ciò il Duca* paſsate già poche hore della notte, trouandoſi ingannato dalla ſperanza conceputa, che alle porte & à ripari de Borghi gli foſse fatta reſiſtenza & ritornandogli la conſideratione del timore, che prima haueua della fanteria de' nemici, fece precipitoſamente deliberatione di diſcoſtarſi con l'eſsercito. *Et così dilatandoſi nelle ragioni, che adduceua il Duca, & nelle riſpoſte del Luogotenente, narra con indegniſſime conſiderationi quella ritirata, deridendola, & accuſandola per una fuga diſordinata & tumultuoſa. La quale nondimeno, eſsendo che per uera & commune ragione di guerra, ſi può mostrare ne ceſſaria & conſeguentemente honoreuoliſſima; non adducendo qui le molte ſcritture autentiche, che ho ueduto in queſto propoſito, ne meno la relatione hauuta à bocca da gl'Illuſtriſſimi Signori Conte Giulio Sauorgnano, & Ber-*

nardo Sagredo, che si trouarono con quel Prencipe à molte delle sue imprese; ma confirmando le ragioni militari con quello stesso, che'l Guicciardino racconta, assai facilmente spero, che si conoscerà appunto nella giustitia di questa prudentissima rissolutione la mordace & nemica falsità di co si fatte accuse Haueua il Duca determinato di voler nell'essercito della lega, come s'è detto, vna buona banda de' Suizzeri, senza i quali credeua, che non si potesse resistere, ò far frutto alcuno contra l'essercito Imperiale, ripieno tutto di genti veterane: risolutione senza dubbio molto prudente; perche hauendosi per la maggior parte gente nuoua, & fuggitiua; & douendosi assalire i nemici nella propria Città di Milano, si haueua realmente à fondare sù'l vero, & essistente nerno delle genti armate, & non sù presupositi variabili, & incerti di solleuatione di popolo, & di ammutinamento de' soldati; dependendo principalmente da questo, non solo la buona riuscita della impresa, con sicurtà & gloria de' collegati, & beneficio d'Italia; ma la salute dello Stato, & delle genti Venetiane, che erano spetialmente raccommandate alla persona del Duca, & alle quali doueua per auentura hauer riguardo principale, confrontando sempre l'essecutione delle cose alle commissioni particolari della Republica, & al seruitio di quell'essercito. Volendo però sodisfare alle cotidiane istanze, che si faceuano dell'accostarsi à Milano da tutti i Collegati, non si rissolue realmente, se non quando ha l'auuiso, che gli Suizzeri cominciano à calare nel Bergamasco. Et perche douendosi assalir piazza custodita e difesa da soldati prattici, & intendenti della guerra, deue ogni buon Capitano proceder, & conduruisi circospettamente, & senza temerità di opi-

nione,

nione, ſtimando & preſupponendo nei nemici, & valore & prudenza militare; perciò il Duca conoſcendo, che l'improuiſo accoſtarſi à Milano non poteua farſi per la breuità del tempo con que' modi neceſſari, che comporta l'arte della guerra, che ſono trincee in particolare, & numero baſtante di gabbioni per le artiglierie, & altre coſe ſimili; & dubitando di conuenir condurſi in ſito, doue hauendo à combattere cõ parità per auẽtura di numero, ma non di virtù & di eſperienza; & che valendoſi i nemici delle artiglierie haueſſe medeſmamente à cadere in iſuantaggio d'armi, & di ordine di combattere; andò ſempre non con timore, ma con diligente oſſeruatione, & prouidenza, procurando di profittare nella impreſa, & non di precipitare il ſucceſſo & le ſperanze. Le quali per che erano principalmente fondate ſopra vna commune, ma vana & inconſiderata credenza, che gl'Imperiali non foſſero per vſcire nell' accoſtarſi delle genti della lega; poi che vide il Duca, che à S. Martino à 3. miglia di Milano, il di medeſimo, che ſi alloggiò ſi fece vna fattione piccola con certi arcobugieri Spagnoli fattiſi forti in vna caſa; & il di ſeguente ſtandoſi nel medeſimo alloggiamento vn'altra ſimile; *& certificatoſi però contra la ſudetta opinione, che pure vſciuano, & voleuano difenderſi, non volſe andare à dirittura al ſoccorſo del Caſtello, per non hauer à moſtrar troppo d'appreſſo il fianco à nemici, & per non dar loro occaſione, vnendoſi tutti dalla banda del Caſtello, di far quiui più gagliarda reſiſtẽza; ma deliberò di condurſi à Porta Romana per diuiderli, doue ſarebbe anco ſtato in arbitrio de Capitani il voltarſi doue haueſſe ricercato l'opportunità. Nel qual luogo continuandoſi*

negli

negli auuiſi, che gl'Imperiali voleuano abandonare la Città, & però crescendo le istãze del valersi dell'occasione della vittoria, cominciò il Duca à sperare qualche essito felice; & si spinse all'assalto de' Borghi; ma per che non ostanti gli auuiſi hauutisi i di precedenti, & il di medesimo della partita, & dell'imbagagliar de Spagnoli, s'erano fermi in quella parte de Borghi, *& si trouò però la non pensata resistenza, ma ben giustamente prima, com'ho detto, presupposta & stimata dal Duca; si cadè necessariamente in diuersità di proposito. Et in questo luogo auuertasi, com'il Guicciardino studiosamente racconta questo particolare, poi che dice,* che s'erano fermi non per far quiui secondo si disse, continua resistenza, ma per ritirarsi in Milano, *volendo pure, che ostacolo tanto geloso, e tanto considerabile, sia con vn* secondo si disse *trasandato in occasione di tanta importanza. Fatta adunque questa impensata opposi tione à gli scoppetieri mandati dal Duca alle due porte Romana è Tosa, doue gli Spagnuoli* oltre al difendersi non cessauano continuamente di lauorare, *parole pure del Guicciardino, & piantata vna batteria di tre cannoni, & leuato vn falconetto de' nemici, si fece anco proua di dar l'assalto, che si rissoluè in leggieri scaramuccie; ma alloggiatesi le genti per il soprauenir della notte, furono da Spagnuoli assaltate le artigliarie, & messi in disordine alcuni fanti Italiani, che le guardauano, se bene il Guicciardino vuole, per aggrauare il fatto, che anzi gli Italiani rimettessero dẽtro gli Spagnuoli, &* fu piantato anco su la muraglia vn sagro, *che batteua per fianco l'alloggiamento pericolosissimo de Venetiani, con certo & euidente presuppoſito, che ne piantarebbero degli altri; & però capitandosi in fine a quel-*

lo,

lo,che'l Duca,come ſoldato ſperimentato, & intendente haueua ſempre ſtimato,di douer cõbatter con così aperto ſuantaggio di conditione di ſoldati, & di arme,ciò è di artiglierie,& di ordine;poi che il ſito comportaua,che l'eſſercito della lega foſſe battuto per fianco, & ſotto i tiri delle loro artiglierie poteuano vſcir gl'Imperiali,& combatter, & aſſalir l'eſſercito nemico; preuedendo il Duca così fatto diſordine per auentura irreparabile,& non inteſo da quelli, che per naturale incapacità, ò più veramente per vna leggiera oſtinatione di capricioſa ſperanza,s'erano perſuaſa la vittoria;deliberò di aſſicurar quell'eſſercito con la ritirata,hauendo ſpetialmẽte la commodità, & il beneficio della notte, et queſto maſſimamẽte,dopo hauer ſaputa l'entrata in Milano del Duca di Borbone cõ 100. milla ſcudi & 800. fanti, *della venuta del quale* i ſoldati pigliarono molt'animo, *& era* incognita di fuori ai collegati *come lo ſteſſo Guicciardino afferma, all'hora appunto, quando con così arbitraria & licentioſa detrattione, dice, che la deliberatione del Duca dell'andar inanzi* fù peruertita da lui per qualche auuiſo,come ſi credette da Milano,il quale mutata la diffidenza hauuta ſinò à quel di affermò &c. *Nel qual luogo ſi ha pur da cõſiderare,come queſt'huomo tanto diligente narratore, & oſſeruatore di tutte le minutie, nõ iſpecifichi qual auuiſo veramẽte riceueſſe il Duca all'hora, per così fatta mutatione;& douerаſſi però affirmare,ò che ſe lo taccia, ò che ſe lo finga à bello ſtudio, per poter conforme al propoſito della ſua ferma intentione, condurre il veleno della ſua maledicenza à pregiuditio mortale della riputatione di queſto Prencipe. Per le ſudette cauſe adonque tanto reali, e tanto chiare, oltre l'eſſerſi fuggiti molti*

fanti

fanti Italiani, dei quali il Guicciardino non fa alcuna mentione; & il non comparir à tempo le forze promesse, da francesi, i quali studiosamente con così fatta tardanza voleuano tirar la guerra in lungo, per render più facile la liberatione de figliuoli del Re loro; tutte cose notoriamente, & essentialmente pregiuditiali alla lega: il Duca si ritirò con l'essercito tanto sicuramente, che non patì vn minimo danno: facendo quello, che ogni buon Capitano ha sempre fatto, & fa in simili occorrenze. Ne occorre, che tra le altre ragioni, dica il Guicciardino. Il che fare non esser stato necessario dimostrò la esperienza, perche de gli Imperiali non uscì alcuno fuor de ripari ad assaltare la coda; *perche se ben questo è falso, poi che uscendo pure alcuni su'l far del giorno, il Duca condottosi in sito commodo, fece far alto per veder se all'hora hauessero voluto combattere, ma ritornarono adietro, hauendo à ragion di guerra riconosciuta la leuata dell'essercito nemico; nondimeno, quando ben anco non fossero vsciti, non era però argomento tale, che possa far creder, che la ritirata non fosse necessaria, deducendosi questo dal presupposito, che essi non la credessero; concioßia che più tosto si doueria dire, che se oltre la loro aspettatione uedeuano la leuata, nõ era necessaria la loro vscita, potẽdo come prattici & veterani dubitar di qualche Stratagema, & però esser meglio di star à vedere il beneficio loro nel disordine de nemici. Ritirossi adonque prudentissimamente il Duca, & ragioneuolmente disse, che voleua, che'l mondo tutto sapesse egli esser stato solo auttore di quella rissolutione. Et però puote ben anco veramente dire* Veni *per istanza & sodisfattione d'altri;* Vidi *quello, che mi ero imaginato, & che non era visto dagli altri, &* Fugi *vn grandissimo di*

sordine;

sordine; ò più veramente Vici *la mia opinione, che era di nõ accostarsi à Milano così in considerata mente; ouero* Vici, *che mi son ritirato in sicuro, essendo prima incorso in vn manifesto pericolo per l'altrui temerità, & poca esperienza dei maneggi della guerra. Vuole anco questo auttore con la medesima artificiosa partialità di narratione far creder, che lo stesso Duca non volesse soccorrer Papa Clemente, mentre che si trouaua in Roma prigione degl'Imperiali, per confirmare anco tacitamente, che l'odio presupposto da lui nel Duca contra la Casa de' Medici l'inducesse à questa spetie di vendetta con tanta offesa della sua propria riputatione. Et trà gli altri notabili particolari, coi quali tenta di fare impressione di questo fatto, si leggono questi. Che'l Duca, alterasse il viaggio appuntato co'l Marchese di Saluzzo, quando partirono di Fiorenza, che era di caminare vna giornata l'vno dopo l'altro per il medesimo camino, dicendo nel libro* 18. nondimeno il settimo giorno il Duca contra l'ordine dato si drizzò all'alloggiamento di Cortona alla uolta di Perugia, per arriuare à Lodi & poi à Orti; *& poco dopo,* che'l Duca inteso l'accidente di Roma ancora che affermasse uoler soccorrer con tutte le forze il Pontefice nondimeno parendogli occasione di leuare lo stato di Perugia di mano di Gentil Baglione, & rimetterlo in arbitrio de'Figliuoli di Gio. Paolo, accostatosi con le genti de Venetiani à Perugia costrinse con minaccie Gentile à partirsene; *& in fine conclude. che* dopo consumati in questa fattione tre di, si condusse à Orueto essendo stato causa di molta dilatione il camino preso da lui all'alloggiamento di Cortona. *Et finalmente dopo hauer detto, che in Orueto trattandosi dai Capi dell'esser-*

l'essercito di quello, che si doueua fare, il Duca mostrata nel preambulo delle parole caldezza grande proponeua molte difficoltà; *& hauendo hauuto lettere da Venetiani specifiche sopra di ciò*, non gli restando altra scusa, uolle, che il dì seguente si facesse la mostra di tutti gli esserciti, sperando forse trouar il numero diminuito in modo, che gli desse giusta occasione di ricusar il combattere; disegno, che riusciuano, perche nell'esercito, ancora che molti se ne fossero partiti, erano restati più di 15 millā Fanti, *si conduce indi à nō molto à dire, che* fù cōcluso esser cosa impossibile di soccorrer all'hora il Castello ributtati agramente dal Duca alcuni degli altri Capitani, che si sforzauano disputādo di sostenere la contraria opinione; *& vi soggionge la ricchiesta, che fece il Duca* di 16. milla Suizzeri, 10. milla fanti Italiani, 3. milla guastatori, & 40. pezzi di artiglieria *con vn parti colar dialogo tra esso Duca & quel beato Luogotenente, con conclusione, che cosi fatte dimande* essendo impossibili, sprezzate da tutto l'esercito il primo di Giugno molto diminuito si ritirò à Monteroſi. *Dalle qual cose tutte veramente si caua in apparenza, che'l Duca non caminasse, come si dice, di buon passo à cosi fatto soccorso. Ma chi cōsiderarà con facile, & reale auuertimento, che l'alteratione prima del viaggio fù fatta dal Duca per la commodità del le vettouaglie, poi che come dice il Guicciardino* precedendo il Marchese di Saluzzo sempre una giornata *per camino già battuto & consumato dall'essercito di Borbone, il Duca veniua à patir troppo con le sue genti, massimamente per l'eccessiua carestia di quell'anno, della quale il Guicciardino fà mentione nel principio del libro* 18. *& che però*

fosse

fosse opportunissimo consiglio, & da prudente Capitano il mutarlo, tanto maggiormente, che cosi fatta mutatione se alteraua il camino, non ricercaua però maggiore dilatione di tempo. Medesimamente, che il leuar Perugia di mano di Gẽtil Baglione, subito intesa la presa di Roma, & la cattura del Pontefice, fù per particolar beneficio della Sede Apostolica; poi che dopo così strano & pericoloso accidente, assicurò quella piazza tanto importante à tutto lo stato Ecclesiastico; mettendola in mano del Vescouo di Cariati Vicelegato del Papa, il che però astutamente vien tacciuto dal Guicciardino, facendo sola mentione dei Baglioni restituiti in Perugia. Et chi sà parimente, come è noto, & publico à ciascuno, che la mostra fatta in Oruieto, non eccedesse il numero di 12. milla persone male all'ordine, & non sicure, poi che tuttauia andauano fugendo, & che all'incontro in Roma se ne trouassero 20. milla benissimo armate con certezza di accrescimento, per la commodità, & vicinità del Regno di Napoli, & per i particolari aiuti & soccorsi de Colonnesi, essendo così prouiste abondantemente di quanto loro bisognaua, per la difesa & per la offesa, di che fà particolar & copiosa mentione il Giouio nella vita del Cardinal Pompeo Colonna; confessarà, che fosse impossibile all'hora di venire à così fatto soccorso, se non con precipitosa appunto, & mal sicura rissolutione, & che però con legitima prudenza militare il Duca, sapendo con chi si haueua à combattere, procurasse co'l far la mostra degli esserciti di saper ancora con quali forze si hauesse à combattere; & non essendo bastanti quelle, che si trouarono, ricercasse poi qualche accrescimento di gente, & di prouisioni per fare così fatto tentatiuo, ma non già quelle, che'l Guicciardino connumera assoluta-

lutamente à capriccio suo, poi che non si trouarà altri, che lo dica. Et se pur à lui tanto appassionato in questa particolar attione si deue prestar fede, poi che si trouò presente bisognarà pur anco riferirsi ad vn memoriale dato dallo stesso Duca à Monsignor d'Aste Luogotenente del Marchese di Saluzzo spedito al Re di Francia dall'essercito, che si trouaua all'Isola presso a Roma, per dargli conto di quanto era passato sino all'hora & di quello, che si giudicaua necessario da farsi; nel quale non si fa parola alcuna di cosi fatte richieste. Oltre che per maggior corroboratione della verità & della riputatione del Duca in questo particolar del soccorso del Papa si potrà anco considerare quello, che racconta il Giustiniano nel 12. libro delle sue historie Venetiane, doue afferma che'l Proueditor Gio. Vitturi con tutta la commissione data al Duca dal Senato di trasferirsi à Roma per liberar il Pontefice, non acconsentì che si auuenturasse il cõbattere, parendogli, che la Republica si mettesse à troppo gran pericolo, allegando molte ragioni per la sua negatiua. Di modo, che raccolte tutte queste vere & notissime considerationi si conoscerà molto bene, che si come il disordine, & la lentezza del caminare, quando bisognaua, onde si perdette Roma; & le cause della prigionia del Papa, & insieme le difficultà del soccorrerlo, & del liberarlo, dependerono, & dipendeuano da altri, che dal Duca d'Vrbino; cosi le tante imputationi, che in questa & altre occasioni si leggono contra di lui per tutta questa historia, sono semplici & arbitrarie inuentioni & presuppositi del Guicciardino. Il quale aggionto alla sua commune & naturale maledicenza certo spirito di vendetta, & vna fastosa pretensione di facile credenza appresso al Mondo, ha non solo peruertite, ma derise, &

ma-

malignamente estenuate tutte le attioni di questo Prencipe, hora con cauillosa interpretatione rappresentando le cose diuersamente dalla sua naturale essenza; hora con vna incontinente profusione di consulte, & di discorsi politici magnificando quello, che può apportargli biasimo; & hora, ouero con vna concisa & superficiale narratione frodandogli la riputatione, ouero con vn'auaro silentio negandogli, ò più veramente rubbandogli la sua propria, & ben meritata gloria. Poi che così vediamo, oltre le sudette cose, che dell'alloggiamento fatto dal Duca à Cassano, opera veramente celebratissima tra tutte le altre sue, co'l quale conseruò lo stato de Venetiani da quella parte, & spetialmente Bergamo, à fronte di Antonio da Leua, che con altratanta gẽte, quanta ne haueua il Duca, non puote giamai sforzar quel passo; non fa altra mentione, se non che'l Duca standosi in quel l'alloggiaméto attendẽdo con numero incredibile de guastatori à fortificarlo, consigliaua si teneſſe Pauia; *venendo con questa tacita sprezzatura ad inferire, che lo starui fosse di niuna, ò poca importanza, & con molto timore del Duca. Così tace il trauaglio, & la molestia, ch'egli diede ai Tedeschi, prima che entrassero nel serraglio di Mantoua, doue restò ferito il Signore Gio. de Medici, dicendo, che* sen za esſer altrimenti infestati da alcuno caminarono alla via d'Ostia; *& pur è vero, che furono il giorno prima seguitati sempre dalle genti del Duca, il quale continuamente in vista loro con varie scaramuccie andaua tentando ogni occasione per danneggiarli, & tirarli alla battaglia; & ui perdette tra gli altri, che morirono, Benedetto Giraldo da Mondolfo Cap. della banda de' suoi gentil'huomini, Maccione da Vgubio Cap. de' fanti, oltre molti feriti, tra*

quali fu Oratio Conte di Carpegna, & à Malatesta Baglioni fù ammazzato il Cauallo. Cosi nel 12. *con minutissime considerationi, & perauentura poco honoreuoli per Papa Leone, adduce le ragioni, perche fosse spogliato il Duca dello Stato suo; & all'incontro nel* 13. *quando egli lo ricupera cosi gloriosamente, và in molti luoghi estenuando con certa tepida & sincopata narratione tutta quella memorabile impresa; ne potendo oscurare intieramente la gloria di quell'attione, poi che il Duca senza dinari, & senza Stato, contra vn Pontefice con tante armi in Italia & proprie, & de' confederati, conduce seco & fà seguito di banda cosi nobile, & cosi rissoluta de' soldati Forastieri; con perfida detrattione nondimeno dopo hauerla intitolata* solleuatione, dice che era cosa marauigliosa, che in quello essercito, nel quale non si dauano mai dinari, fosse tanta concordia, obedienza, & vnione; non dependendo tãto questo, come con somma laude si dice di Annibale Cartagineſe, dal la virtù & auttorità del Capitano quãto dall' ardore de soldati. *Cosi lo considera sospetto di poca fede à Papa Giulio suo Zio; & lo nota più volte di incontinenza, & che l'auuidità del trouarsi con la moglie lo facesse tralasciare i bisogni della guerra; con tutto che al primo hauesse potuto contraporre la violente & subita escandescenza di quel Papa, che portato dall'empito della colera indifferentemente si dolena, & si querelaua di ogn'vno; & che nell'altro hauesse potuto aggiongere, che mai passò à trouar la moglie, se non con vrgentissime occasioni degli affari dello Stato proprio, & dopo accommodate le cose della guerra in modo, che non hauessero à riceuer alteratione alcuna, non che danno. Così affermando più volte, che nella suddetta impresa di Milano il*

Duca

Duca non confidaße nella gente Italiana, ſenza diſtinguer (come era vero) ch'egli diffidaua di quella particolar gente, che ſi trouaua all'hora, che era per lo più collettitia, nuoua, & ineſperta; tenta inconſideratamente di acquiſtargli odio appreſſo la medeſima Italia, della quale era tanto benemerito; ſenza ricordarſi di hauer egli ſteſſo per auentura quaſi ſempre in queſta hiſtoria ſparlato, & offeſa indiſcretamente la militia Italiana. Così racconta parimente nel 18. che'l Duca ſi trouaſſe in grandiſsimo diſpiacere, & quaſi de ſperatione, che il Re di Francia & Lautreco non parlaua honoratamente di lui; ma molto più per che era in maliſsimo concetto de Venetiani. *Il che poteua ben veramente affirmarſi da lui, poi che erano ſoli frutti de i ſemi ſparſi da lui in diuerſe occaſioni con que' Prencipi, & particolarmente co'l Papa; & che ciò ſia vero, baſti il conſiderar ſi, che ſubito, che fù rimoſſo il Guicciardino dal carico di Luogotenente, leuandoſi il Papa dalla Lega, ceſſarono così male ſodisfattioni, & tutte queſte ombre così ſcandaloſe; poi che il Duca condottoſi in Oruieto, non ſolamẽte* per congratularſi co'l Papa della ſua liberatione, *come dice il Guicciardino; ma per giuſtificare, come fece in preſenza di vn Segretario Venetiano, co'l Papa le attioni di quella Republica, & le ſue; gli diede ſodisfattione tale, che condeſcese fino à far trattar ſeco dal Cardinale Frãcesco Cornaro di dar per moglie à Guidoualdo ſuo figliuolo quella Caterina, che habbiamo poi veduta in Francia Regina per tant'anni: & il Re di Francia fece più volte, ſcriuendo all'Ambaſciator ſuo in Lombardia, honoratiſſima mentione di lui; & i Venetiani ſpontaneamente leuata la guardia, che teneuano in Venetia alla moglie, per riſpetto più d'altri, che per proprio ſoſpetto, lo*

riceuerono poi in Venetia con quella honoreuolezza, ch'l Mondo sà, & confidarono alla prudenza & alla dispositione del consiglio suo le più importanti conditioni dello Stato loro, così nel gouerno Ciuile in tempo di pace, come nelle prouisioni & nei bisogni della guerra offensiua & difensiua. Tace così nella coronatione di Carlo V. gli honori particolari & segnalati fattigli da quella Maestà, la quale & prima & dopò procurò instantissimamente di hauerlo à seruitij suoi: minutie, che tal'hora sono pur intromesse da lui essattissimamente in mille occasioni, come Giusto Lipsio medesimamente considera nelle sue annotationi politiche per vitio specifico & notabile. Così nel libro 18. attribuendo à se stesso la riputatione dell'accommodamento del tumulto di Fiorenza, toglie con astuta & interessata partialità al medesimo Duca la notissima & principal parte, ch'egli hebbe in quell'accidente. Et così finalmente in ogni luogo ò con aperta mordacità, ò cõ occulto ueleno ha confuse & lacerate sempre le memorande attioni di tanto Prencipe; & preferitosi anco (come s'è veduto) non pure nelle deliberationi & ne partiti militari, ma nella stessa fede & esperienza della essecutione, à soldato, à Capitano, à Prencipe così stimato, & così riuerito da quel secolo; che per sigillo, & approbatione di tante imprese sue conosciute, & ammirate dal Mondo tutto, fù pur da Paolo III. che per le cose di Camerino non gli era interamente ben affetto, dall'Imperator Carlo sudetto, & da Venetiani, hauendo tra loro fermata lega contra Solimano Re de Turchi, eletto per Capitano generale di quella grande ma trauiata & interrotta impresa.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

DEL-

DELLE CONSIDERATIONI DI GIO. BAT. LEONI. SOPRA L'HISTO. D'ITALIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

LIBRO QVARTO.

EGLI è tanto chiaro l'intereßato proceder di queßto Hiſtorico, che non è parte alcuna veramente dell'opera ſua, nella quale non appariſca queßta paſſione coſi efficace, & coſi faſtidioſa; che qual ſi voglia huomo di mediocre giuditio non l'auertiſca, & non la noti faciliſſimamẽte. Ben è vero, che ha ordinato alcune coſe in maniera, che ſe la vera, & legitima forza della ragione, quaſi cimento, & paragone infallibile non ſcopriſſe la ſua buggiarda alchimia, neceſſariamente ci biſognarebbe accommodare la propria credẽza all'vſo della fraudolente vaghezza di queßta belliſſima miſtura. Ma ſe ſi conſidera attentamente in tutta l'opera, diſcorrendo per la varia narratione di tante coſe, che ella contiene; quanti ſucceſſi deſcriue egli; quanti partiti fà che prenda vn Prencipe, che non ſiano da lui raggirati, & auuilupati tra mille ſue conſiderationi,

con altritanti rami & intrecciamenti di pensieri & di sotti gliezze cosi recondite, che'l Lettore non rimanga più tosto confuso, che certo della verità? Chi può venire in cognitione di alcuna cosa da questa lettura, se prima con molta fatica di congettura & d'ingegno non la riscuote da gli ingombri di tanti auuertimenti contradittorij & di tante cauillationi Politiche, che gli sono tessute d'intorno? Le quali non seruono esistentemente ad altro, che ò al difficoltare quella verità, che non sia per conuenire al fine, al qual egli camina; ouero à vna uentosa ostentatione di se medesimo. Et doueria certamente bastare per confirmatione di ciò, quello che s'è osseruato sin'hora: & potrebbe l'immoderata maniera con la quale tratta, come si uede, le cose de i Prencipi, accusare da se stessa ancora il poco rispetto, anzi la molta indignità con la quale narra le cose de i Venetiani. Ma perche pur adesso habbiamo à capitare là, doue serra con mordacissima conclusione quel sofistico argomento, che ha voluto formare con le sudette premesse: egli è necessario di continouare nella cominciata confutatione: Accioche quella prima & sincera franchezza di ragioni, la quale mi si offerse cosi pronta nell'ingresso di questa impresa, acquistando tuttauia maggiore & più giustificata veemenza nel progresso; posa distintamente far quella mostra & quella esperienza di se medesima, alla quale si sente chiamare dalla fallace & arrogante tessitura di questa Historia. Entra Carlo VIII. Re di Frãcia ĩ Pisa l'anno MCCCCXCIIII. per passarsene all'acquisto del Regno di Napoli: è supplicato da quel popolo cõ lunghe et miserabili querele del Dominio de' Fiorentini, perche lo restituisca in libertà; egli se ne contenta, et glielo confirma non ostante che in Roma i Fiorentini

rentini facciano ogni vfficio possibile in contrario. I. Pisani però per conseruatione di questa nuoua libertà, non bastando loro l'aiuto delle Città circonuicine Lucca, Siena, et altre; non i presidi & le promesse di Lodouico Sforza Duca di Milano, che dà loro, subito che i Ministri Fiorentini sono cacciati di Pisa; mandano Ambasciatori à Venetia per tentar l'animo di quel Senato nell'aiutarli, & non ne riportano speranza alcuna, come confessa il Guicciardini nel principio del Secondo Libro. Ma ritentato di nuouo esso Senato, quando Carlo se ne ritorna in Francia, dopo conclusa la pace co'l Duca di Milano, et hauuta promessa da i Fiorentini di mandar genti & dinari nel Regno di Napoli per seruitio suo, rihauuta, che habbiano Pisa: accetta volentieri la loro difesa: prima co'l Duca di Milano, & poi senza; sino à tanto, che eletto Ercole Duca di Ferrara per compromissario & giudice di tutto il negotio, stanno & acconsentono pacificamente alla sentenza data da lui. Hora quì perche la Republica Venetiana s'intromette nella difesa de i Pisani, & perche prouede loro tutti quegli aiuti, che doueua per la fede data; dimaniera che i Fiorentini anco con l'aiuto del Duca di Milano, il quale discostatosi da i Venetiani, s'vnì con loro per seruitio di questa impresa: non possono conseguirne quella uittoria, che affettauano con sollecitudine & con ansa cosi feruente; si sono andate accumulando & pretessendo le tante accuse d'ingordigia, & di vsurpatione, che si leggono in questa Historia contra i Venetiani: Di quà si sono indrizzate: di quà s'auuentano contra essa Republica molte di quelle maledicenze; le quali per la vera & gagliarda resistenza dell'integrità sua cadono, et caderanno sempre rotte et spuntate con eterno bia-

simo della importunità de gli inuidi & detrattori suoi. Lasciò il Guicciardini nell'ordinar questa Historia, quasi che in gran fabrica, l'addentellato in molti luoghi con sommo artificio, per ricongiunger le materie con le occasioni, per render poi tutta la machina vniforme. Et per questo fece quel discorso nel Primo Libro, come s'è detto più volte, che i Venetiani con consigli seperati da i communi, aspettassero dalle disunioni altrui l'Imperio di tutta l'Italia; perche in ogni occorrenza, doue parla di loro, alludendo à questo, si sforza di mostrar sempre che tali fossero i disegni loro; come fà quì appunto, che con i dui essempi che considera all'hora di Milano & di Ferrara, conformando questo di Pisa, appicca commodissimamente il nuouo discorso, dicendo nel principio del Terzo Libro, che i Venitiani si mossero à questa difesa, perche abbracciauano già con i pensieri & con le speranze la monarchia d'Italia. *Et poco dopò quando accettanno intieramente quella Città in protettione*, che ciò fecero non per conseruar la libertà de' Pisani; nè per rispetto della salute commune, ma per sola cupidità del dominio di Pisa. *Ma perche i fini & gli essiti delle cose non sempre corrispondono à i pensieri antecedenti; ò perche sono veramente incogniti; ò perche può nelle attioni nostre il caso & la sorte tall'hora notabilmente; potendosi però dire per la parte del Guicciardini, che se ben Pisa fù concessa da i Venetiani, comunque si fosse, al giudicio del Duca di Ferrara; che non resta però, che'l pensiero loro segreto non fosse d'insignorirsene, Dico, che nõ prouandolo il Guicciardini altrimente, che per forza d'ingegno & per certe congetture dependenti da quella sua prima opinione, che uolessero i Venetiani l'Imperio*

rio d'Italia: cõ altretante ragioni uere et naturali si può pro uare il contrario. Perche egli è ben vero che l'interesse è qua si centro, dal quale & al quale vanno & vengono tutte le linee de i pensieri & delle attioni de i Prencipi. Ma nõ è già uero, che questo centro, ò punto sia situato sempre in una par te istessa, doue le linee distendendosi parimente facciano sem pre eguale & sempre vna la prospettiua; perche si come uarie sono le viste, che possono hauer le cose, che si rappresentano; cosi diuersamente bisogna collocar il punto, il qual regola tutta la prospettiua, & ce le fà parer piu & manco lontane con quella varietà di scorci & di sfondati che compor ta la vera rappresentatione della cosa. L'interesse cosi è ben sempre vno; ma la diuersità delle occasioni fà diuersi anco gli effetti suoi. Perche non sempre che vn Prencipe piglia la difesa di vna Città, lo fà per impatronirsene; nè sempre che vorrà soggiogarsela, s'intrometterà nella sua difesa. Varij sono i fini, diuersi sono i concetti de i Prencipi, se ben tutti cõdotti & regolati dall'interesse. Il qua le trouo, che in essi Prencipi particolarmente habbia due soli moti naturali, l'vno di conseruar il proprio; & l'altro di ac cresserlo; da i quali deriuano bene infiniti altri moti, ma ac cidentali tutti, i quali se ne vanno appunto in infinito, si co me sono infinite le occasioni, che porta seco la reuolutione de i tempi. Hanno i Venetiani senza dubbio alcuno accettato la protettione di Pisa, accommodandola principalmente all'in teresse loro; ma à quella parte, che riguardaua veramente la conseruatione dello Stato proprio & della quiete d'Italia vnitamente, seruendosi di tutti quegli accidenti, che si pote uano proportionare à questa determinatione. La qual cosa si trouarà esser verissima, se si considerarà senza passione

lo

lo ſtato di quei tempi, e'l modo del proceder de i Venetiani in queſta guerra. Haueua Carlo Re di Francia ſudetto, quaſi folgore con memorabile ſpauento & commotione d'ogni huomo, ſcoſſo l'Italia tutta, & occupato il Regno di Napoli con particolari aiuti del Duca di Milano & della Republica Fiorentina; ma fuggitoſene poi in Francia, cacciato ſpecialmente dalle armi Venetiane neruo principale di quell'eſſercito; afflitto per la perdita di eſſo Regno di Napoli acquiſtato tanto felicemente; confuſo dall'hauer diſſipato coſi gran quantità di Oro & di Soldati tãto infruttuoſamente; ma ſopra tutto anſio della diminuitione della ſtima & della riputation ſua; era però ſtimolato & dal furor naturale & da coſi fatte perturbationi à ripaſſar in Italia; minacciando principalmente la Republica Venetiana, come fa fede vna lettera, ch'egli ſcriſſe all'hora à gli Elettori dell'Imperio, & nell'iſteſſo tempo diuulgata per ogni piazza; alla quale, ingiuriando ella aſpriſſimamẽte eſſa Republica, riſpoſe con vna grauiſſima Apologia Geronimo Donato Senatore di celebratiſſimo valore & nominato dallo ſteſſo Guicciardini ne gli vltimi verſi dell'Ottauo Libro. Et à queſto ſi aggiungeuano le continoue preghiere, & le promeſſe larghiſſime de i Fiorentini, come il Guicciardini confeſſa nella fine del Terzo Libro, dopò che'l Duca di Ferrara ha reſtituito il Caſtello di Genoua à Lodouico Sforza. Contentauanſi i Fiorentini di veder di nuouo vagar per l'Italia l'armi Franceſi con tanto diſprezzo della Chieſa di Dio, & con vituperio ineſcuſabile del nome Italiano, purche foſſe loro renduta Piſa. Et perche eſſi ſoli acconſentiuano, anzi offeriuano il proprio Stato à coſi fiera & rouinoſa inondatione; perche Aleſſandro Seſto Pontefice, Ferdinando Re

di

di Napoli, & Lodouico Duca di Milano (se ben rapacificato con Carlo, nondimeno restando tra loro gli animi molto offesi) essendo tutti Collegati con Venetiani, non poteuano esser à i Fiorentini se non veramente contrari & nemici Era però necessario di opporsi à questa loro cosi pernitiosa deliberatione; nè ciò poteua meglio farsi, che con l'impedir loro il riacquisto di Pisa; massimamente che'l Pontefice in nome di tutti i Potentati della Lega haueua confortato i Pisani con vn Breue à conseruarsi liberi, promettendo che da tutti sarebbono difesi. Massimiliano Re de' Romani haueua loro concesso il priuilegio della libertà: Acconsentiuano i Re di Spagna & di Napoli per vendicarsi de i Fiorentini, come di troppo inclinati à i Francesi: & il Duca di Milano entraua à parte con i Venetiani della spesa: onde che restando soli i Fiorentini per la parte Francese; ma implicati in vna guerra tanto importante per le cose loro; debolissimo appoggio poteuano esser à Carlo: & non era però credibile, ch'egli fosse per fidarsene; & senza un'introduttore, che fosse potente, come fu già Lodouico Duca di Milano, non poteua nè douea auuenturarsi in Italia, la quale era quasi tutta collegata contra di lui: Di maniera che essendo la sudetta vnione de' voleri di mantener libera Pisa ordinata non principalmente contra i Fiorentini; ma per resistere al nuouo tentatiuo de i Francesi; ottima, pia, & ragioneuolissima era la rissolutione de' Venetiani di proteger & di conseruar la libertà de' Pisani. Perche in vn istesso tempo difendeuano le cose proprie, & preseruauano l'Italia dall'incēdio & dalla soggettione tanto uicina. Et per questo rimandarono irresoluti gli Ambasciatori Pisani la prima uolta; per che non importaua al seruitio publico

la

la loro difesa. Ma quando uidero il bisogno manifesto (come ho detto) & che doueua riuscir affatto uano & infruttuoso tutto quello, che con tanto sangue s'era acquistato poco prima su'l Taro contra Francesi; all'hora si scoprirono prontissimi & facilissimi defensori & dei Pisani et dell'Italia. Et se ben Lodouico Sforza passa dalla parte de i Fiorentini, non per questo abbandonano l'impresa; concioßia che se i Fiorentini, acquistano Pisa, si apre immediatamente la strada à i Francesi di ritornar in Italia conforme alla conuentione fermata tra loro. Se Lodouico l'occupa (come uuole il Guicciardini) la guerra continoua con un'aspra & essitiale perturbatione dell'Italia; perche i Fiorentini per rihauerla non desisteranno dal combattere auuenturando tutto il resto dello Stato loro. Se gliela cedono poi, Lodouico si fa tanto grande, che i Venetiani poßono dubitare con dupplicato sospetto delle cose loro. Di maniera che fin quì si vede molto chiaramente qual potesse esser la uera & real intentione della Republica in questa occasione. Ma perche rappresentando il Guicciardini tutto questo succeßo, lo fa concatenando in uno tre sue considerationi principali, facendole talmente dependenti tra loro, che con un'apparente necessità, & con una certa uniforme conseguenza uengono simulatamente à comprobare tutta questa sua narratione; Percioche con l'accettar la protettione della Città di Pisa: congiunge il pensiero fermo che hauessero i Venetiani di insignorirsene: et à questo fa che susseguiti una cosi facile commodità di soggiogarsi l'Italia tutta; si che con gran nota del nome Venetiano resta indegnamente palliata, & oscurissima tutta questa uerità. Egli è necessario però, uolendo penetraruisi, di aprire & di disgiungere questo nodo & questa catena non meno pregiuditioßa

giuditiosa alla santa & retta mente di questa Republica, che inditio & comprobatione manifesta dell'arbitraria & capricciosa massa di questa Historia. Perche potendo molto ben stare, che i Venetiani accettino la difesa di Pisa senza pensiero di insignorirsene, & senza mira di proccacciarsi cosi la monarchia d'Italia: essendo che queste non sono conseguenze immediate & necessarie; ma possibili: potendo la protettione di Pisa hauer diuersi altri fini (come fu vero) hauendo egli nondimeno cosi perfidamente inestato & fatto propri questi suoi presuppositi à questa rissolutione de i Venetiani; considerãdo & essaminando distintamente ciascuno de i sudditi membri, spero che si vedrà con verissima facilità quanto ingiurioso & quanto insopportabile sia l'artificio & la superstitione di questo Scrittore. Nel primo narrando, che i Venetiani accettano la protettione de' Pisani, essendo ciò rappresentato da lui, quasi gran prospettiua con certo verisimile sfondato di pensieri & di disegni lontani; dal discorso che si è fatto di sopra, si può veder quante linee vi siano tirate à prattica & à puro capriccio di maledicenza. Perche poco ò nulla rilieua; ch'egli si affatichi tanto intorno al Doge Agostino Barbarigo con tante considerationi, facendo che persuada al Senato questa impresa mosso dall'Ambitione di lasciar allargato l'Imperio Venetiano nel suo Principato con l'Isola di Cipri & con la Città di Pisa. *Concioßia che n'appariße troppo chiara & troppo insolente l'affettatione; troppo grande si scuopre la presuntioue & la credenza d'indouinare con ingegnosa argomentatione i consigli segreti de i Prencipi, & di voler, che le sue chimere, & queste sue buggiarde mascherate siano riuertie & ammirate dal Mondo. Poco*

ò nul-

ò nulla rilieua parimente, ch'egli dica nel Terzo Libro. E certissimo che nè il desiderio di conseruar ad altri la libertà, la quale nella propria Patria tanto amano, nè il rispetto della salute commune, come all'hora & dopoi con magnifiche parole predicarono; ma la cupidità solo la di acquistare il dominio di Pisa fù cagione, che Venetiani facessino questa deliberatione. *Perche il non mouersi i Venetiani, se non quando veggono chiaro il bisogno del difender con l'aiutar i Pisani la quiete loro & la libertà d'Italia: e'l non voler soli abbracciar questa impresa, come confessa pur il Guicciardini in esso Terzo Libro: e'l procurare alcune volte di comprometterse ne; & finalmente lo starsene senz'altra contradittione alla sentenza del Duca di Ferrara; confondono facilissimamente tutti questi suoi sregolati componimenti. Pochissimo importa anco, che i Venetiani non volessero depositar Pisa in mano di Lodouico Re di Francia, quando conchiusero seco la confederatione, come dice nel Quarto. Perche in quella congiuntura niuna deliberatione poteua esser migliore. Concioſiache depositata Pisa, bisogna, per douer metter fine alla guerra; ò che'l Re se la ritenga; ò che la restituisca à i Fiorentini. Se la restituisce; i Venetiani non sono sicuri di esser reintegrati delle spese fatte in quella guerra; hauendosi à negotiar in fretta & cosi di lontano, & con vn Prencipe intento all'hora à negotij maggiori. Se la ritiene poi per l'opportunità del sito commodissimo, per lo passaggio da Prouenza in Regno di Napoli, i Franceſi si stabiliscono in modo, che difficilissimo sarà lo snidarli mai più d'Italia. La seconda consideratione, colla quale ha voluto, che'l Mondo intenda, che i Venetiani, procedeuano sotto pretesto di aiuto all'ac-*

quisto

quisto di Pisa, è poi ordinata di modo, che la piu iniqua sorte di Fraude, che si basti à considerare sola vi campeggia, & sola pare, che con l'altre calunnie dell'Autore accusi la perfidia Venetiana. Fù sempre, è, & sarà la Fraude necessaria compagna della Guerra; & domestichissima nelle Corti & ne i Consigli de i Prencipi; perch'ella ha spesso coadiuuato di grandi acquisti & vltimato di molte contese; come appresso l'altre osseruationi, che si possono fare per tutte le Historie; dalla vita di Ciro scritta da Senofonte possiamo raccoglier copiosissimamente. Et questa in vniuersale parmi che si poßa considerar in due modi, ò assoluta, ò vero accompagnata con la forza. Fraude assoluta sarà quell'ordinar vn'inganno à seruitio proprio & nutrirui altrui talmente dentro, che non si auuegga delle insidie, se non all'hora che circonuinto da esse, non possa se non vanamente recalcitrare, & conuenga obedire & sottoporsi à noi. Come auenne à i Latini ne' primi anni della Republica Romana, che accettati da lei artificiosamente per compagni, tanto si trattennero in questa vaga credenza, concorrendo seco nelle guerre contra i popoli conuicini; che domati che furono, & particolarmente dopò date due rotte à i Sanniti; conoscendosi eglino in conseguenza eßer caduti irreparabilmente nella seruirtù de' Romani, i quali tuttauia cresceuano in forze & in reputatione; tentarono, ma infruttuosamente, di liberarsene con la rebellione. Il tempo quì & vn'auuertita circospettione sono principalmente necessari; perche con l'uno si matura & si facilità l'inganno, continouandosi nelle prime dimostrationi; & con l'altra si dispone & si assicura il pensiero, occultando sempre con nuoue & somiglianti fintioni l'vltimo dissegno nostro. Fraude con forza sarà poi vn procurar se-

gre-

gretamente vantaggio & occasione alle forze nostre per agevolare la riuscita di quello, che si desidera. Et perche questa opera per lo piu in poco spatio di tempo, ha di bisogno di sicura inuentione nell'Autore; di molta fede ne i complici; & nell'vno & ne gli altri di vn essecutiuo rigore. Perche l'inuentione dà spirito al trattato; & la fede, e'l rigore nello esseguirlo, lo conducono à perfettione. Et di questa sorte di Fraude, ritrouo quattro modi vsitati & essentiali (considerandola però nel termine, che siamo hora di acquistare Stati ò Città) l'vno è certa spetie d'inuentioni singolari, che saranno raccommandate & maneggiate da vno ò da pochissimi con segreta participatione de i Prencipi ò de i Capitani, come quando Nicone & Filomene vscendo spesso di notte alla caccia, introdussero finalmente con commodissimo inganno delle guardie Annibale in Taranto. Et quando la stessa Città fu ripigliata da Quinto Fabio Massimo con vn'altra inuentione della medesima natura; percioche essendo vn Capitano di Annibale innamorato di vna sorella di vn Soldato Tarentino, che seruiua à i Romani, Quinto Fabio fece entrar il Soldato nella Città, il quale operò in modo con la sorella, che indusse lo stesso Capitano ad aprir le porte à Romani. Et ne i tempi piu moderni, come quando Giouanni da Procita solo trattò & condusse l'esclusione de' Francesi del Regno di Sicilia à quel miserabil fine, che ancora risuona nelle orecchie del Mondo, sapendo ogn'uno molto bene quale & come fosse il Vespro Siciliano. Il secondo è quella intelligenza, che si hauerà ò con Cittadini ò con Soldati, ouero con gli vni & con gli altri giuntamente; i quali se sono pochi bisogna auuertir che siano de i nobili & de i principali; perche oltre all'auttorità, conditione necessarissima nella

la Fraude, rare volte mancano di fede: se molti, che siano misti; perche venendosi all'essecutione del trattato, possano seruire questi con l'auttorità, e quelli con la forza, & vaglia l'auttorità del nobile, à sopprimere, occorrendo, la licenza del plebeo & del Soldato priuato; & di questa sorte di tentatiui gli essempi sono molti & communissimi per tutte le Historie. Il Terzo è quella rißolutione ò congiura (che vogliam'dire) che faranno uno ò piu di ammazzar il Prencipe; come fu quella di Giulio Cesare & piu modernamente quella di Giouan Maria Visconte & di Galeazo Sforza Duchi di Milano & quella del Duca Pier' Luigi Farnese. Il Quarto è quell'offerirsi ouero accettar la difesa di uno Stato, & impatronirsene poi, come fece Sulimano Imperator de' Turchi, quando fu chiamato in Ongaria in difesa del Re pupillo Figliuolo del Re Giouanni cõtra Ferdinando d'Austria: che assignata la Transiluania alla Regina Vedoua et all'infelice pupillo per istato, per residenza, & per termine; s'insignorì della più bella & della più ricca parte di Ongaria. Li dui primi si possono chiamar leciti: & li dui altri veramente illeciti. Concioßa che delli dui primi l'uno consiste assolutamente nell'ingegno & nel giuditio, il quale règola quell'ardire, & honesta con la nouità della inuentione quel l'atto, che per se stesso potrebbe esser riputato infame sotto nome di tradimento: l'altro, perche mettendo fine bene spesso alle guerre & à gli assedi ò sia di Città, ò di Regni; non veggiamo quella stragge, quegl'incendi, & quei sacchi, che comportano le battaglie campali & l'espugnationi violenti de i luoghi nemici; ma ne seguita con poco sangue, con poca alteratione, quasi che di pari consenso, una mutatione di gouerno & di Signore; come habbiamo veduto riuscire ultimamen-

te nel Regno di Portugallo. Oltre che sotto questo si possono ridurre anco le amicitie, che tengono i Prencipi segretamente in tempo di pace con alcun principale del paese, ò della Città, doue hãno qualche pensiero: i fauori che fanno studiosamente à certi popoli forastieri & altre simili dimostrationi, le quali cose tutte tendono all'acquisto, & all'ingannar dolcemente & farsi beneuoli con industriosa piaceuolezza i capi & i sudditti, per facilitar poi, quando nasca l'occasione, i dissegni loro. Il che è stato & è commune à tutti i Prencipi & però lecito & comportabile. Et se consideriamo i Romani, i quali piu che altri popoli mai, pare che habbiano acquistato l'Imperio loro con l'armi; vederemo che nelle Pronincie acquistate hanno sempre hauuto amici, ò per entrarui, ò per tenerle. Percioche per mezo de' Capouani entrano in Sannio; per mezo de' Camertini in Toscana; de' Mamertini in Sicilia; de' Sagontini in Ispagna; di Massinissa in Africa; di Etoli in Grecia; di Eumene, & d'altri in Asia; di Massilienси & di Edui in Francia. Ma i dui ultimi modi sudetti, ritenendo tanto dell'iniquo & dell'impio, sono veramente non solo illeciti (come s'è detto) ma detestabili; & di essi dui l'vltimo piu del primo. Percioche il primo ha ben per fine lo insanguinarsi nelle viscere del proprio Prencipe, che è cosa abhòmineuole; ma à questa morte non conseguita così spesso la reuolutione ò la estintione dello Stato, che importa principalmente. Perche Ottauio per la morte di Cesare nõ perde l'Imperio; nè i Viscõti ò gli Sforzi lo Stato di Milano; nè i Farnesi Parma & Piacenza. Doue che restãdo lo Stato integro, si perpetua il nome & la grãdezza della Famiglia, et si acquista tẽpo & forze per la vendetta. Ma co'l secondo, sotto certa

fede

fede di douermi defender da' miei nemici, introducendosi uno nello Stato mio; se finalmente mi priua d'esso, & viuo mi condanna à quella morte di seruitù & di bassezza, dalla quale haueua promesso di liberarmi; qual iniquità; qual sceleratezza può esser maggiore? qual morte può esßermi più amara, che'l vedermi in vn punto inaspettatamẽte spogliar della libertà, dello Stato, & della natural mia grandezza, da colui che stimai prima amico, & che con barbara carità simulaua prontissimamente la mia difesa? Con questa sorte di Fraude adunque, & con questa dispietata & tirannica maniera d'inganno vuole il Guicciardini, che i Venetiani procuraßero d'impatronirsi di Pisa, & lo discorre tanto sfacciatamente, quanto che in cosa di tanta importanza non adduce altro mai, che i discorsi & le congetture sue con cosi costante & pertinace affermatione, che difficilmente potrebbe il Lettore obligato all'auttorità principalmente di cosi honorato Scrittore scieglierne la verità; se lo stesso Guicciardini non hauesse scritto nel Quarto Libro, che hauendo la Republica Fiorentina hauuto qualche inditio dal Duca di Ferrara, che i Venetiani haueuano inclinatione alla concordia delle cose di Pisa, mandò à Venetia dui Ambasciatori &c. *Et poco dopò.* Questi erano i progressi delle armi tra i Venetiani & i Fiorentini, & in questo tempo medesimo, con tutto che gli Ambasciatori Fiorentini si fossino senza speranza alcuna di concordia partiti da Venetia, nondimeno si teneua à Ferrara nuoua prattica di compositione proposta dal Duca di Ferrara per opera de i Venetiani. *Et finalmente pur nello stesso Libro se non si leggesse con quanta facilità consentisse il Senato à com-*

prometterſi nel Duca di Ferrara. La qual coſa veramente, quando altra ragione non ci foſſe in difeſa ſua, ſe ſi conſidera drittamente per vera ragion di Stato; douerà baſtar ſempre a purgarlo ſufficientiſſimamente dalla macchia di coſi brutta imputatione. Perche da tutti quelli che diſſegnano d'inſignorirſi di vn luogo foraſtiero, che defendono; douerà eſſer ſempre fuggito il compromettерſene. Poiche queſto condurſi volontariamente al giuditio altrui in coſi fatti caſi, è per lo piu vna incauta & pregiuditioſa diminutione delle proprie ragioni; maſſimamente, che chi ha vn penſiero coſi geloſo & coſi ardito, ha ſempre da ritrarſi da queſta diſcuſſione giuditiale & giuridica delle coſe ſue; perche ſarà ſempre facilmente ributtato per la ſoſpettoſa ambiguità delle ſue ragioni; le quali non potranno già mai ricoprire di maniera l'intrinſeco di quel penſiero, che non ſe n'habbia, maneggiandole, qualche traslucido inditio: & perche ha da ſeruirſi principalmente per effettuatione dei ſuoi diſſegni della fraude & non della giuſtitia. Et percio i Venetiani, che non procedeuano à coſi fatto fine, volentieri condeſceſero, & accetarono il compromeſſo; ſi per liberarſi dalle ſpeſe della guerra, come per non dare occaſione di ſoſpettar al Mondo di quella fede & di quella integrità; la quale hanno di maniera ſin'hora conſeruata candida & illeſa, che gli amici vinti nella aſpettatione, & i nemici confuſi nelle loro ſtolte calunnie; quegli ammirano, & queſti inuidiano i tanti eſſempi, che confirmano con vniuerſal ſtupore, queſta ſacroſanta uirtù per dote & ornamento ſpetiale del nome Venetiano. Tra i quali come celebratiſſimo, & degno di ſempiterna memoria concedamiſi, ſenza nota di proliſſità, di poter ricordar quello del Doge Dominico Michele.

chele. Il quale l'anno MCXXIIII. condottosi con gli altri Prencipi collegati all'Isola di Tiro, consultandosi di far quella impresa, & sentendo egli che alcuni la sconsigliauano, diffidando de i Venetiani; i quali, diceuano, che carichi di ricchissimo bottino per la vittoria hauuta l'anno innanti al Zaffo, facilmente haurebbono abbandonati gli altri Christiani, consistendo nell'armata loro la sicurtà d'impresa così importante: à perpetua & gloriosa memoria della fede & della religiosa integrità de' Venetiani portò all'essercito quel famosissimo soldato di CHRISTO le vele & i timoni di CCXL. vasselli che haueua, & le consignò à Varismondo Arciuescouo di Tiro per pegno & per ostaggi della sua regale & Christianissima volontà. La qual stupenda & memorabil attione se per auentura non ha potuto far, che l'Guicciardini portato da troppo veemente speculatione non habbia accusato i Venetiani per infedeli; à me basta per hora c'habbia operato in maniera appresso i Pisani, che con duplicata istanza habbiano raccommandato, & commessa la loro libertà alla fede Venetiana, & che l'essito stesso della cosa habbia mostrato molto chiaramente quanto in ciò siano stati conformi i consigli presenti all'ottimo & pio istituto di quei Padri antichi; & quanto all'incontro vana & repugnante al vero sia l'opinione di vn'huomo così notoriamente appassionato. Et se forse parrà per quello, ch'egli dice nel Quarto libro dopo che'l Duca di Ferrara ha publicato la sentenza in questa causa di Pisa, che i Venetiani manchino della fede promessa à i Pisani con grande infamia della Republica; di maniera che passandosi con la cõsideratione dalla prima accusa, che uolessero soggiogarseli, à quest'altra che non

seruassero loro le promesse; il biasimo che cessa in quella si traduca in questa. Dico, che hauendo ricercato i Pisani la Republica di aiuto per conseruarsi in libertà; ella glielo promise, & glielo mandò fedelissimamente; & continouò con egual prontezza con intereße di ducati Ottocẽto milla sino à tanto, che puote per i rispetti suoi; Per i quali se cessa poi, bisogna ben dire che manchi la speranza à i Pisani di poter sostenersi liberi; ma non che i Venetiani habbiano violato le loro promeße. Per che se promisero aiuti, come ho detto, li mandarono prontissimamente; ma se non promisero loro la libertà, come non poteuano, per eßer cosa che conseguitaua all'essito della guerra, il quale era incerto come gli altri tutti; ragioneuolmente non si deue per questo incolparli di mancamento. Et sarà verissimo però, come non può esser negato se non impropriamente, che se i Venetiani combattendo per i Pisani complirono alla promessa fatta da loro: ritirandosene poi per le varie difficoltà che di giorno in giorno andauano protraendo la guerra, & per l'apparato de Turchi contra di loro; che non perciò mancassero della fede, la quale ordinariamente senza colpa & senza biasimo alcuno cede alla necessità, & all'impotenza. Inquanto alla commodità poi, che rissultaua alla Republica dall'esser patrona della Città di Pisa, che è la terza consideratione, e l'terzo ramo della narratione di questo fatto, cõ tutto che ritenga tanto dello spiritoso & del uitale, vederemo ànco quanto per se solo resti inualido & manchi della sua prima uiuacità. Dice il Guicciardini nel principio del Terzo Libro. Ma si moueuano principalmente per la cupidità d'insignorirsi di Pisa, alla qual preda dißegnata molto prima da Lodouico, incominciauano

me-

medesimamente à volgere gli occhi i Venetiani, come quegli che per esser dissoluta l'antica vnione de gli altri Potentati & indebolita vna parte di coloro, che soleuano opporsegli; abbracciauano già coi pensieri & con le speranze la monarchia d'Italia, alla qual cosa pareua che fosse molto opportuno il posseder Pisa per cominciar con la commodità del porto suo, il quale si giudicaua che difficilmente potessino, non hauendo Pisa conseruarsi lungamente i Fiorentini, à distendersi nel Mar di sotto; & per fermare con la commodità della Città vn piede di non piccola importanza in Toscana. *Et pure nello stesso Libro nella fine delle parole, che vuole che dicesse il Doge Barbarigo, per le quali abbracciasse il Senato la difesa di Pisa:* per la quale peruerrebbe loro effettualmente la Signoria di quella Città, vno senza dubbio delli scaglioni opportunissimi à salire alla monarchia di tutta Italia. *Ma lascio qui di dire (non essendo anco tempo) ch'egli licentiosamente habbia sempre per corroboratione delle sue opinioni introdotto à parlar quelliche ha uoluto, & fatto loro dire quello, che ha giudicato opportuno à fauorir le sue buggie senza rispetto & senza alcuna riuerenza. Et rispondendo per hora à quello che ò da se stesso, ò facendo affermar ad altri, dice, che la Città di Pisa era adito commodissimo per introdur i Venetiani alla Monarchia d'Italia. Dico che questo all'hora era impossibile; Et che hauendo il Guicciardini tanto affermatiuamente discorso sopra questa impossibilità, ha incappato inauedatamente nel ridicolo, nell'inconsiderato, et nel maligno: nel ridicolo, perche s'è affaticato tanto quã to si uede per non dir cosa uera: nell'inconsiderato, perche*

ha voluto sostentar per vero con tanto apparato di Orationi & di argomenti quello, che non poteua essere: nel maligno, perche anco con pericolo della propria essistimatione si è preso à mantener questo paradosso, perche seruiua all'infamar il nome Venetiano. Che fosse impossibile, che i Venetiani acquistando Pisa si facilitassero la Monarchia d'Italia, egli è necessario considerar bene, che cosa fosse Pisa all'hora; che cosa l'Italia; & quale lo stato di quei tempi. Era Pisa per conseruatione della nuoua libertà entrata in spese & in oblighi fastidiosissimi, & ristretta in vn'angolo della Toscana, haueua dalla parte di terra i Fiorentini nemici scoperti con vn validissimo essercito & con ostinata rissolutione di riuolerla suddita: haueua Lodouico Duca di Milano, che per l'antica cupidità d'insignorirsene non meno dei Fiorentini la insidiaua, & inuigilaua alla sua rouina: haueua i Genouesi sudditi all'hora di esso Duca pronti à i danni suoi per antico odio tra loro. Dalla parte di mare poi eraui il porto di Liuorno importantissimo ad essa città, tenuto & custodito diligentemente da i Fiorentini, i quali lo comprorno già da Tomaso Fregoso Doge di Genoua. Onde che circondata d'ogni intorno da nemiche, & insuperabili difficoltà, eccitaua più tosto compassione, che speranza ne i difensori & negli amici. La Italia era diuisa, come hoggi; in ricchissime Prouincie repartite tra Prencipi discordi & mal affetti tra loro; & però confusa; ma stordita principalmente dalle ultime percosse, se ne staua pronta & inclinata all'obedir piu tosto al forastiero, che con alcun pensiero di cedere à i propri, & naturali. Il tempo poi era tale, che d'ogni intorno appariuano nuoui segni, nuo-

ui bollori di guerra & di calamità. Dubitauasi della nuoua calata di Carlo Re di Francia, massimamente per gli stimoli de i Fiorentini: staua Massimiliano Re de' Romani armato à i Confini d'Italia per entrarui (come fece) inuitato dal Duca di Milano & dal natural apetito di domi narui: & all'uno & all'altro pareua, che particolarmente le nouità, & gli accidenti di Pisa fossero per esser adito, & porta in cosi pernitioso passaggio. Il Duca Valentino potente nella Marca, & nella Romagna aspirando sempre à cose nuoue; gonfio & fastoso per qualche seconda di buona fortuna, & per una certa tirannica felicità, la quale ogni di più gli prometteua facili & prosperi i suoi crudelissimi pensieri; teneua in perpetuo sospetto i Prencipi; & di già si haueua qualche odore che disegnasse sopra Pisa. I Venetiani poi erano per la prosperità loro quasi generalmente odiati; secondo l'ordinaria conseguenza di tutte le grandezze mondane: & il Guicciardini pare che lo accenni, quando che nel Terzo libro narra, che prestarono certa somma di dinari à Ferdinando Re di Napoli; & che furono loro consignate per sicurtà le città & porti di Otranto, Brindisi, & Trani, acconsentendo che riteneßero Monopoli & Pulignano, dicendo. I quali per esser nel mar di sopra & perciò molto opportuni à Venetia, accrescеuano assai la loro grandezza; la quale non hauendo piu chi se gli opponesse; nè essendo vditi più dopo la protettione accettata de' Pisani, i consigli di coloro, che harrebbono voluto, che a'venti, che si prosperi si dimostrauano, le vele più lentamente si spiegassino; cominciaua à distendersi, per tutte le parti d'Italia:

talia: perche oltre alle cose del Regno di Napoli, & di Toscana, haueuano di nuouo condotto Astorre Signor di Faenza, & accettata la protettione del suo Stato, il quale era molto accommodato à tener in timore, i Fiorentini; la Città di Bologna, e tutto il resto di Romagna. *Onde che discorrendo senza passione, dato che i Venetiani ò per volontaria, ò sforzata deditione de i Pisani, ò per trattato segretto restassero patroni di Pisa; com'è egli possibile, che possino non pure introdursi alla Monarchia di Italia, ma nè anco mantenersi in possesso di essa città? Forse i Fiorentini s'acquetaranno, veduto c'habbiano i Venetiani Signori di Pisa? Lodouico Duca di Milano, che per istabilire le machine & i pensieri sudi non si è curato di veder andar sossopra l'Italia; trouandosi deluso in cosa che tanto gli premeua, douremo creder, che sia per contentarsi di hauer persa* quella preda, la quale haueua con tante arti procurata per se, *& alla quale* haueua aspirato tanti anni? *Il Papa commosso dal Duca Valentino: il Re di Napoli stimolato da gli altri Potentati d'Italia, che si può sperar che facessero? oltre di ciò i Francesi inuitati da i Fiorentini; Massimiliano chiamato dal Duca di Milano, che cosa poteuano promettere à i Venetiani? Vna guerra irreparabile, vna rouinosa concitatione di gran parte d'Europa, sin'hora parmi che sia quella Monarchia che può sperar la Republica Venetiana dall'acquisto di Pisa. Pisa semplice Città; pouera; spogliata della miglior conditione che hauesse, che era il porto di Liuorno; peruenuta in mano di vn Prencipe, come è la Republica di Venetia, che haueua lo Stato suo lontano da essa, & intermediato da quelli de' nemici communi,*

di

di maniera che per terra, non può souenirla per l'impedimento che hauerà sempre da essi nemici, per mare poi, bisognando circuire la maggior parte d'Italia & hauer à commetterſi ne' porti & alla diſcrettione di Prencipi poco amici; non potendoſi ſoccorrerla ſufficientemente, perche poca armata non baſta, & con molta non mette conto di auuenturarſi, per non laſciar principalmente priui li Stati del Mar Adriatico delle debite guardie, tanto più creſcendo tuttauia la ſoſpettione, delle coſe de' Turchi; onde ch'egli è impoſſibile à tenerla lungamente, quando, come s'è detto, & come neceſſariamente ſarebbe ſeguito, chè alcuno ò tutti li ſudetti Prencipi ſi foſſero moſſi per ricuperarla. Queſta Città dico, minacciata da tanti; debole, & lontana ſarà atta à dar la Monarchia d'Italia a' Venetiani in tanta confuſione di coſe; in tanta ſolleuatione di popoli; & in tanta mala diſpoſitione de' voleri? O ardita veramente, ò temeraria conſideratione indegna d'vn tant'Huomo, & chi non ſtupirà di coſi manifeſta impertinenza? Allargarſi i Venetiani per l'Italia ſubito, c'hanno hauuto Piſa non poſſono per gli oſtacoli chiari & euidentiſſimi, che ſi ſono connumerati di ſopra: aſpettar tempo per farlo; medeſimamente non poſſono, perche biſogna, che con l'armi prima cerchino di mantenerſi in poſſeſſo, & poi fermatiuiſi entrar in nuoui penſieri; i quali per lo più ſe ne vanno con la reuolutione dei tempi, che non ſempre, ò rare uolte s'affronta co i biſogni & co i diſſegni noſtri. Veggaſi adunque hormai di quì più chiaro & più certo, che non s'è fatto per lo paſſato qual ſia la mente & quanta ſia l'oſtinatione di queſto Autore contra il nome Venetiano. Queſto atto dell'aſſumere in ſe la difeſa della libertà dei Piſani con quel riſpetto conſiderato di ſo-

pra

pra della quiete d'Italia, che doueua eßer celebrato & magnificato per vn atto veramente Heroico & conseguente all'antica pietà di questa Republica, & che come consiglio che seruiua insieme all'assicurarsi dalla guerra minacciatagli dal Re di Francia, doueua esser considerato per prudentissimo & per ragioneuole; costui non solo non lo tratta con quelle circostanze che merita; ma peruertendone il senso & accommodandolo alla sua maledica dispositione; affermando costantissimamente; che i Venetiani sotto questo pretesto volessero con cosi brutto termine di fraude appropriarsi essa Pisa per conseguir la monarchia d'Italia; cõ tutto che non adduca mai alcuno inditio probabile, che deßero i Venetiani di cosi fatto pensiero; & che sapesse che con vn compromesso ricercato piu volte da quel Senato, & accettato poi cosi prontamente, si haueße à terminar tutto il negotio; conuerte nondimeno arditissimamente la gloria manifesta di quest'attione in biasimo & vituperio di quella Republica; & ciò con tanto strepito di discorsi, di argomenti, di Orationi, di concetti, & di parole, che ben dimostra quanta fatica è necessario, che si duri per occultare la verità, & per confondere & per annebbiare lo splendore dei fatti & delle imprese illustri de' Prencipi. I quali nel Teatrõ di questo Mondo hauendo spesso sentito risuonar glorioßamente il nome loro, poco si curaranno sempre di esser punti ò dispreggiati dalle altrui sceniche appunto & affettate fintioni.

Ma se per auuentura questo non basta in comprobatione dell'animo corrotto di questo Scrittore, veggasi come con artificiosa trasgressione racconta la guerra di questa Republica con Baiset Imperator de' Turchi, la quale importantissima per gli apparati, esemplare per i uari accidenti,

considerabile per quei Prencipi, che c'interuennero; & appartenente come qual si voglia altro successo alla descrittione delle cose d'Italia; è nondimeno trappassata da lui con cosi frettolosa mentione, che à gran pena, quasi che da fuggitiua ombra, riceuiamo inditio di vn fatto cosi memorabile. Percio che la prima volta che ne parla è nel Quarto Libro, quando discorre Lodouico Sforza per abandonato da tutti i Prencipi, doue dice. Perche hauendosi cominciato veramente à persuadere, che i Venetiani, à i quali Baiset Ottomano haueua per terra & per mare con apparato stupendo rotto la guerra, necessitati à difender contro à tanto nemico le cose proprie, non lo hauessino à molestare &c. *Et nello stesso Libro poco dopò ricordando l'anno MCCCCXCIX. dice* nel qual anno Italia conquassata da tanti mouimenti haueua similmẽte sentite l'armi de'Turchi; per che hauendo Baiset Ottomano assaltato per mare con potente armata i luoghi, che in Grecia teneuano i Venetiani, mandò per terra sei milla caualli à predare la regione del Friuli. *Passando astutamente dalla succinta narratione di questi danni all'accuse & alla condannatione di Antonio Grimani primo General dell'armata Venetiana in questa guerra. Et nel Sesto finalmente con vno superficiale & ristretto compendio di alcune cose generali, rende le cagioni, perche i Venetiani & Baiset accettassero volentieri la pace; dilatandosi vie' piu nella impropria, ma veramente maligna consideratione di questo fine, che nella reale & ragioneuole narratione delle cose antecedenti. Massimamente che con vna di quelle sue digressioni, riducendo à manifesto disprezzo & questa & tutte le altre fattioni*

tioni de' Venetiani con Turchi dice, che accettarono volentieri la pace per molte cause; ma molto piu perche, soliti ad accrescer l'Imperio loro nelle guerre con gli altri Prencipi; niuna cosa haueuano piu in horrore, che la potentia de gli Ottomani; da i quali qualunque volta haueuano hauuto guerra insieme, erano stati battuti, perche & Amurat auolo di Baiset haueua occupato la Città di Tessalonica, hoggi Salonichi, appartenente al Dominio Venetiano, & poi Maumet suo Padre hauendo hauuto sedici anni continoui guerra con essi, tolse loro l'Isola di Negroponte, vna gran parte del Peloponesso, Scudri, & molte altre Terre in Macedonia & in Albania. *Onde che vedendosi, che nel primo luogo ricordando à caso & con diuersa occasione il principio di questa guerra; & negli altri non scriuendo se non quelle cose, che possono essacerbare le sventure & i danni di questa Republica, non potendosi scusare con l'ignoranza dell'Autore, ouero con la disconuenienza della narratione all'opera la trascurata maniera del rappresentar questa guerra: bisogna necessariamente cader in sospetto, anzi in ferma credenza, ch'egli con astuto mancamento habbia voluto esser parco in quello che poteua veramente honorar i Venetiani, & all'incontro con mendicata connumeratione popolare le cicatrici loro. Durò questa guerra cinque anni in circa, & oltre all'obligar i Venetiani à grandissime prouisioni, commosse il Pontefice, i Re di Francia, di Ongaria, & di Spagna in maniera, che ciascuno diuersamente vi concorse con varie sorti di vffici & di soccorsi. Fu combattuto per mare & per terra dopò l'infelice essito del Grimaoi molte volte sotto il Generalato di Benedetto Pesaro; dal quale furono saccheg*

giate

giate & prese l'Isole di Metelino, di Tenedo, di Samotracia, di Caristo & di Santa Maura. Fu ricuperata con particolar'aiuto & interuento di cinquanta naui Spagnuole cõdotte dal Gran Consaluo la Cefalonia. Et tra gli altri nobilissimi particolari di questa guerra, questo fu pur nõ meno noto, che degno di vn'eterna predicatione, che Albano Armerio Gouernator d'vna galera Venetiana, preso da Turchi cosi intrepiedamente sostenne quella Fede santissima, nella quale era nato & alleuato, che sofferse con felicissimo essempio della patienza & verità Christiana di esser crudelmente segato fra due tauole: & nientedimeno lo tace il Guicciardini. Ma all'incontro narra ben distintissimamente, che Antonio Grimani accusato che non hauesse vsata l'occasione di vincere gli inimici, che vsciuano del Porto della Sapientia, & vn'altra volta alla bocca del Golfo di Lepanto, datogli il successore, fosse dal Maggior Consiglio rilegato ad esilio perpetuo nell'Isola d'Ossaro. *Tace similmente le tante prouisioni terrestri & maritime de'Venetiani: tace le fatiche & i progressi loro: tace la pensione annua, che pagauano a Vladislao Re d'Ongaria, perche trauagliasse i Turchi per terra. Ma riducendosi alla sola conclusione della pace, affermando che Baiset* l'haueua cupidamente abbracciata, raffredatosi in questa guerra dopo i primi apparati, hauendo l'animo alieno dall'armi, & dubitando di non concitarsi contra i Prencipi Christiani; *mostra che i Venetiani molto piu cupidamente vi acconsentissero, si per rimetterssi nell'interrotto commertio delle mercantie di Leuante, come perche per l'adietro erano sempre stati battuti da'Turchi; commemorando con questa occasione tutte le perdite loro. Seruendosi accor-*

tamente della tepidezza di Baiſet, per iſcuſare il non hauer deſcritto piu eſſattamente queſta guerra, come coſa di poco momento; & della prontezza de i Venetiani alla pace, per accuſarli tanto piu facilmente d'vna intereſſata viltà; il che ſeruiße per vn preparatiuo à quello, che diſſegnaua di ſcriuere contra di loro dopò la rotta à Vailà, & inſieme foße vna preuia confirmatione à quello, che fà dire nel Decimo Seſto al Vicere di Napoli, doue diſſuadendo l'Imperator Carlo Quinto dall'accordarſi co'l Papa & con Venetiani dice, che non conueniua al nome Ceſareo di accettare da Preti & da Mercanti quelle conditioni &c. *Et poco dopò,* che doueua piu fidarſi della fede & parole di vn tanto Re, che della cupidità immoderata de'Preti, & della ſoſpettoſa viltà de'Mercanti. *Ma ſe alla tepidezza, ch'egli preſuppone in Baiſet, ſi contraporrà quello, che è non ſolo vero, ma diuulgatiſſimo: ch'egli ardente piu che mai nel proſeguir la guerra ſi rapacificaſſe co'l Re di Perſia; & che vn giorno ragunato il conſiglio ſopra di ciò, & accorgendoſi, che le coſe paſſauano piu lentamente di quello ch'era il propoſito ſuo; fattoſi portar l'arco & le freccie traffigeße & ammazzaſſe con minaccioſa dimoſtratione di ſdegno, vno de i maggiori Capitani ch'egli haueſſe. Et ſe nella prontezza de i Venetiani alla pace, ſi conſiderarà inſieme la offerta di Admet Baſſa, il quale deſiderandola grandemente impetrò da Baiſet, che per certa quantità di denari foßero liberati i mercanti Venetiani, & ſeco Andrea Griti; il quale, & con lettere d'eſſo Admet huomo principaliſſimo, & di molta autorità appreſſo di Baiſet; & eſſendoſi molto ben informato delle coſe, trattò & concluſe la pace co'l Senato. vederemo*

aper-

apertamente che il Guicciardini fuggendo la varietà ha tra sandato artificiosamente questi notissimi particolari; et ricor rendo alla congettura, argomentando dal fine alcune cause in astratto, ha confuso tutta questa nobilissima materia, & ridottala à derisione & biasimo del nome Venetiano; tacen do (come si vede) perfidamente il bene & essagerando pro fussimamente il male. Ma se per auentura dirà alcuno, ch'essendosi egli proposto di scriuer l'Historia d'Italia non po teua se non toccare così superficialmente questo fatto: Rispon derò, che hauendo egli narrato molto distintamente le guer re tra Francia & Inghilterra nel Vndecimo, con questa sola scusa. Parrà forse alieno dal mio proposito stato di non toccare le cose succedute fuor d'Italia, far mentione di quello, che l'anno medesimo si fece in Francia, ma la dependentia di quelle da queste, & perche a' successi dell'una erano congionte molte volte le deliberationi & i successi dell'altra, mi sforza à non le passar del tutto tacitamente. *Et nel Sesto facendo vn lunghissi mo discorso sopra la nauigatione delle Indie, dicendo.* La qual cosa essendo stata delle piu memorabili, che da molti secoli in quà siano accadute nel Mondo, & hauendo per lo danno che ne riceuè la Città di Venetia qualche connessità con le cose Italiane &c. *Che poteua medesimamente dilatarsi in questa occasio ne maggiormente; perche se ben le cose si faceuano fuor d'Italia; per la dependenza & per la connessione, che haueuano con i Prencipi & con le alterationi di essa Pro uincia; tutti i successi, tutte le deliberationi erano non solo congionte, ma materia propria & consustantiale di questa Historia. O veramente, che se pur voleua osserua*

re il rigore del suo primo proposito, doueua generalmente appunto farne vna semplice mentione, & non recitar vno ò due particolari à capriccio, come è quello del Grimani con tante circostanze, per hauer à tacerne poi tanti altri; & voler che sia scusata questa trasgressione con l'obligo del primo istituto. Percioche questo non è nè sopportabile, nè ragioneuole; Perche ò bisognaua tacer quello ancora, come cosa, che nõ importaua tanto alla tessitura di questa Historia; ò se importaua veramente, includerui gli altri ancora, che importaua no molto piu, & non lasciar questi; per hauer ad aggiongerui poi vna cosi impropria connumeratione di tutti i luoghi perduti da Venetiani con Turchi. Impropria veramente, perche ella è inserta in questo luogo con violente & mendicato proposito; & perche se ha da tacere tanti particolari della sudetta guerra per esser succeduti fuor d'Italia; questi altri ancora per lo medesimo rispetto erano da esser tacciuti. Oltre che come cose lontanissime per i tempi; & perche per le importantissime circostanze loro non possono se non indegnamente capire in cosi ristretto compendio; non doueua nè poteua parlarne cosi alla sfuggita. Massimamente che se si considera bene, i Venetiani hanno fatto contra Turchi quello, che non ha fatto ancora Prencipe alcuno di Christianità; & esposti & vicinissimi alle forze, & all'Imperio loro tãto formidabile al Mondo, si sono per cosi grande spatio di tempo in tanta perturbatione di cose conseruati liberi & potẽti, & in somma esistimatione & riuerenza di quella natione. La qual cosa se per auentura non è da esser attribuita alla prudenza loro, ma considerata come miracolo; perche come di cosa miracolosa almeno non s'ha da ragionarne? Ouero se facendo quanto possono, & forse piu di quello che hauesse

potuto

potuto far alcun'altro Prencipe, non meritano d'esser lauda ti nell' Historia del Cuicciardini; perche accettando una pace offerta loro con buona occasione dopò vna fastidiosissima guerra di cinque anni, doueranno non solo esser frodati della gloria loro; ma con una impertinente rammemoratione delle perdite passate, con tacita derisione dell' Autore, proposti al giudicio & allo scherno della inesperta & credula moltitudine? Due cause, se si cõsidera bene, accenna egli, anzi adduce per principali, per le quali vuole, che i Venetiani acconsentissero alla pace, l'una è l'interesse delle mercãtie, & l'altra, perche niuna cosa haueuano piu in horrore, che la potenza Ottomana. La prima confirma con quelle parole del discorso sudetto nel Sesto, à i quali s'interrõpeua per la guerra con grandisimo detrimento publico & priuato il commertio delle mercantie. *Et poco dopo quando narra la sudetta nauigatione de Portughesi all'Indie, la quale considera per molto dannosa alla Città de Venetia. La seconda proua con quelle parole,* da i quali qualunque volta haueuano hauuto guerra insieme erano statto battuti, &c. *Ma con tutto ciò & l'una & l'altra da chi rettamente vorrà discorrere, doueranno esser intese sempre per accessorie, & non per principali in questa occasione. Perche veramente causa principale della pace fu il procurare di perpetuare la libertà della Republica & preseruarla à miglior conditione di tempo & di fortuna. Ma perche al conseguir questo, era dibisogno rimetterssi al commertio delle mercantie per la vtilità publica, & ceder alla dispari potenza del nemico, questi con tutto che siano mezi necessari si bene, dal Guicciardini nondimeno sono auuertiti per cause principali; come quelle veramente, che per se stesse cõportando cer-*

ta fiacchezza di ſpiriti agitati & ſoprafatti dall'auaritia & dal terrore, rendono la pace tanto più turpe, e tanto più vituperoſa. Di manierache quanto all'ordine, & quanto alle propoſitioni del Guicciardini i Venetiani reſtano grandemente offeſi nella reputatione. Ma ſe ſi conſidera all'incontro ſecondo il vero, & legitimo proceder Politico; doueranno eßer non ſolo à confuſione di queſt'huomo ſcuſati, ma laudati ſempre honoreuoliſſimamente; eſſendo che dopo fatta vna generoſa eſperienza di ſe ſteſſi, & condotto il nemico potentiſſimo à qualche difficoltà & in eſſiſtimatione delle coſe loro, cedono al ſuo furore, & con molto minor danno di quello che comportaua la diſparità delle forze, ſi ſottraggono à gl'impacci d'vna faſtidioſiſſima guerra, & ſi diſpongono à poßeder in pace il rimanente dello Stato loro, & maſſimamente per rinforzarſi à nuoua difeſa. Perche non è dubbio alcuno, che in tutti i Prencipati, è ſtato, è, & ſarà ſempre neceſſario ò per nuoui acquiſti, ò per conſeruatione loro di procurar forze; le quali per lo più conſiſtono nel dinaro principalmente; & queſto non ſi trae ſenon dal fonte della mercantia. Perche queſta diſpenſando le coſe neceſſarie al vito, & alle delitie humane, neceſſariamente ſi conuerte in dinaro il quale per altro finalmente non viene ragunato da gli huomini, che per procacciarſi con eſſo il viuere & le commodità: & però hauendo i Prencipi con giuſtiſſima legge obligato i ſuditi ſuoi à datij, à gabelle, & ad altre impoſitioni per conſeguir certa portione di queſto dinaro per mantenimento loro & per difeſa di eſſi ſuditi; procurano però, & è ragioneuoliſſimo, che habbiano principal riguardo alla conſeruatione della mercantia; perche ella ingroſſa i datij & le en-

trate

trate loro; oltre che fà le Cittadi popolose & ricche, & promuoue & confirma l'amicitia con le nationi forastiere. Le quai cose quanto più sono vere, & quanto si vanno maggiormente accrescendo, tanto fanno il Prencipe più potente & più stimato dai nemici suoi. A questo però inuigilando i Venetiani hanno sempre amato la mercantia; ne si sono curati del nome commune di mercanti; poiche hanno con l'vtile particolare souuenuto & seruito abondantissimamente al publico. Et per questo hanno ceduto anco più volte à i nemici, si perche restaua loro adito al mercantare; come perche nel gouerno di Stato serue molto più (quando però la necessità non stringa) il protraere con l'tempo l'vltima decisione delle cose, che il commettersi precipitosamente ad vn'ambitiosa & ostinata animosità; massimamente quando s'ha à fare con nemico molto più potente di se; come era il Turco appresso i Venetiani. I quali per questa ragione veramente condescesero alla pace, & non perche hauessero in horrore la potenza sua; perche lo stimauano, & lo stimano bene come prudenti; ma sempre che ha bisognato combatter seco, valorosissimamente se gli sono anco opposti; & se hauessero hauuto altrottanto seruitio dalla fortuna, quanto han riceuuto dalle proprie forze, hauerebbono forse leuato & à se stessi & al Christianesimo vn'impedimento & vn obrobrio cosi nefando. Della qual cosa quanti essempi, quante confirmationi se ne possino hauere, dicalo lo stesso Guicciardini, il quale recitando tutto quello che i Turchi hanno tolto à i Venetiani, douerà pur hauer veduto insieme tanti altri fatti glorioſi, tante altre memorabilissime attioni di questo Christianissimo Prencipato. Nel MCCCXXXIIII. collegati i Venetiani con Papa Giouan-

ni XXI. per opera di Biagio Zeno Ambasciator loro in quella Corte, non entrarono nell'Arcipelago con cento galere comandate da Pietro Zeno, doue cominciauano i Turchi ad allargarsi insolentissimamente? & non li costrinsero di ritornare alle loro prime stanze con infinito danno delle genti & de i nauigli loro, depredando quasi tutte le marine della Natolia? Nel MCCCXLIIII. in nuoua Lega con Clemente Sesto con altre tante galere, Capitano l'istesso Zeno non presono le Smirne? & se bene penetrato l'essercito Christiano nel paese nemico, inauedutamente capitò nel le insidie de'Turchi; che tutto lo dissiporono; resta però che non rimanga al Mondo quel testimonio tanto celebre della molta religione, & del Legato di N.S. che fù Arrigo d'Asti Patriarcha di Gerusalemme, & del Zeno; che standosene ambidui alla Messa, essendo auuisati che i Turchi veniuano per ammazzarli; potendo saluarsi, non si mossero punto; ma si come da prima si erano quasi vittime offerti à Dio, cosi nel cospetto suo volsero parimẽte, che se n'effettuasse il sacrificio? L'anno MCCCXVI. Pietro Loredano con vna speditissima armata hauendo ricuperate da gli Ongari molte terre della Dalmatia, entrato nell'Arcipelago purgandolo da'Corsali; & penetrato nello stretto di Gallipoli, incontratosi nell'armata Turcha, non la combattè & dissipò in maniera appresso l'Isola di Marmara, che ragioneuolmente fosse detto poi, che all'hora s'era imparato à poter veramente vincer questa horrida & improuisa qualità di nemici? Cosi l'anno MCCCCXLIIII. ad istanza di Papa Eugenio Quarto per disunire le forze de'Turchi, che all'hora guereggiauano con Ladislao Re di Polonia & di Ongaria; non si spinse animosissima-

mente

mente Luigi Loredano con l'armata Venetiana, sopra la qual era anco il Legato Pontificio Francesco Condolmerio Cardinale, sin oltre il braccio di S. Giorgio, non ritrouando mai ne incontro nè ostacolo de' nemici? Non è egli forse certissimo, che i Turchi riuscendo tuttauia impotenti per mare contra i Venetiani dopo diuerse fattioni che tralascio, per fuggire il tedio, si risolsuerono di propagare l'Imperio loro per terra; onde fecero poi le tante imprese, che si sanno? Ma in questo mentre di quanti corsali, di quanti ladri infedeli; che infestauano l'Arcipelago, & gli altri mari vicini, non ha veduto Venetia le spoglie, e'l sangue? Et se fatta questa natione finalmente potentissima di paese, di gente, & d'obedienza; non hauendo per terra ostacolo equiualente; leua alla Republica Venetiana quello che per esser contiguo à gli stati suoi, era altrotanto commodo à lei di espugnare, quanto scommodissimo, & difficile ad essa Republica di difendere: & con tutto ciò, se cominciandosi la prima guerra della Morea l'anno MCCCCLXIII. guerreggiano sedici anni continoui per terra, & per mare con tanta mortalità dei nemici; che marauiglia sarà se dopò l'esser stati così lungo tempo à fronte di così gran Prencipe vittorioso & posessore hormai di tutto l'Imperio Orientale; accettano la pace, cedendo gli luoghi posti nel seno del suo medesimo paese? Ma quante attioni illustri; quante resolutioni heroiche; quante proue d'incredibil valore; quanti essempi di prouidenza militare potrebbonsi all'incontro raccogliere in quei sedici anni di guerra, & susseguentemente poi nelle altre molte occasioni sino à i giorni nostri? Che bastarebbono forse à contrapesare nell'opinione de gli huomini gran parte della perdita fatta. Tra i quali molti quest'vno voglio 1463.

per hora che mi basti di ricordare, che per serrar quei Turchi, che erano nella Morea, & per impedir che altri non ve ne entrassero, Luigi Loredano fece rifabricare in Quindici giorni vn muro nell'Istmo, che lo attrauersaua tutto per lo spatio di cinque miglia in circa con doppia fossa, & con diuerse torri, doue lauorarono oltre à trẽta milla perso ne; cosa forse tanto notabile per la stretezza del tempo, quãto alcun'altra in cosi fatto genere. La quale se poi, come molte altre, non sortì quella fine, che poteua contra la resistenza di cosi poderoso nemico, ò più tosto contra l'acerbità di quel flagello, con che ha uoluto il grande Iddio sin hora castigar la Christianità; con che ragione, ò per qual maladetta suentura douerà conuertirsi in biasimo della Republica Venetiana? ouero perche quella gloria, che gli si deue tanto degnamente per i consigli, per le fatiche, & per le spese di tante guerre, douerà esser commessa all'arbitrio della fortuna fautrice di vn insolentissimo barbaro? & non bastarà forse per maggior sua disgratia, che i Turchi le toglino doppo tanti contrasti gli Stati, che il Guicciardini ancora dopo tante opere gloriose hauerà à confondere, à trafuggare la fama & la reputation sua? Perderono certo i Venetiani tanto paese quanto dice il Guicciardini, nientedimeno si conserua rono, come ho detto ancora, & viuono tuttauia liberi, grandi & potenti, che è quello forse, che gli poteua dispiacere; Ma considerata la disuguaglianza delle forze; la vicinità de gli Stati, & la spauentosa seconda delle vittorie; poiche à proportione de gli Imperi, dei Regni, & de gli altri grandissimi paesi soggiogati da' Turchi; quello della Republica, che douea in vn sorso solo esser assorbito da loro; & che nondimeno in ispatio di tanti anni dopò cosi stupendi assalti

ti n'habbino rosa solamente quella parte ch'era loro più commoda: siami lecito di dire, che le perdite dei Venetiani siano stati auanzi; & che'l condurre vn nemico superbissimo & inesorabile à gli accordi & alla pace, sia finalmente vna gloriosa specie di vincer nelle medesime perdite. Per le quali se piansero già Venetiani; al sicuro che non molto ne riseро i Turchi. Ma quando di gratia ha dimostrato la Republica mai di temer tanto, ouero di hauer in tanto horrore la potenza Ottomana (come dice costui.) Anzi per l'opposito quando è egli occorso mai di guerreggiar seco, che non habbia dato sempre generosissimi segni del suo antico & Christianissimo coraggio? Dicanlo; Dicanlo pur hormai più veramente, per conclusione di tutto ciò, & à confusione de i maligni, quelle anime beate, che successiuamente per tanti secoli connumerate tra i soldati di CHRISTO, godono in Cielo il premio delle loro religiose fatiche: hauẽdo quà giù in terra lasciato scritte copiosissimamente col proprio sangue nei registri della eternità le lodi della loro dolcissima Patria. Le quali non è però da creder, che siano hoggidi per esser scancellate cosi facilmente dalla ingiuriosa penna di questo dispettoso Scrittore.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

DEL-

DELLE CONSIDERATIONI DI GIO. BAT. LEONI. SOPRA L'HISTO. D'ITALIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

LIBRO QVINTO.

PArrà forse ad alcuno, ch'io accusi troppo liberamente il Guicciardini, & che con troppo poco rispetto io lo chiami indiscreto & maligno; & io lo confesso veramente, & insieme di sentirne anco grandissimo dispiacere. Ma dico bene di esser condesceso à questo, credendo che possa esser cosi perdonato à me questa licenza vsata con vna persona particolare, prouocato dalla sua stessa mordacità; si come è concesso à lui l'ingiuriare con apertissime parole di disprezzo incitato dall'odio naturale vn Prencipato, & vna Republica tanto celebre & di tanta estimatione al Mondo quanto è la Venetiana. Grande fu l'ingegno di quest'huomo, molta l'esperiẽza, & grãdissima l'eloquẽza; Ma grandissimo fu anco l'ardire e'l rischio, col quale auuenturò tante maledicenze in questa Historia. Et però mi si fa

sem-

sempre più credibile quello, che ho sentito già dire, ch'egli non hauesse pensiero di publicarla così presto, come hanno fatto i Nepoti dopo la morte sua, ma procurare co'l seruitio del tẽpo di acquistar fede à quelle falsità, che haueua scritto per iscapricciarsi contra questo, & quell'altro Prencipe. Perche non è dubbio alcuno, che mancando con gli huomini la uiua & vera memoria delle cose, ne resta alla curiosa posterità quel semplice eßemplare, che conseruano le Historie & le scritture; al quale se ben diminuto, se ben pregiuditiale, si crede però facilmente, si perche l'huomo non ha per lo più doue ricorrere per certificarsi di quello, che sospetta, si anco perche l'Historia lontana, scritta massimamente da persona che viuesse all'hora, porta seco certa auttorità che obliga l'huomo, & alla lettione & alla credenza. Et ciò in questa del Guicciardini sarebbe per auentura accaduto tanto più facilmente, quanto che publicata quasi nel medesimo tempo del quale egli scriueua; entrò in tanta essistimatione, che fatta latina s'è diuulgata per la Francia, per tutta la Germania & per tutti i paesi Settentrionali: Vero è che'l parlar molto licentiosamente dei Papi la fà tra quegli heretici principalmente cara. Ma corretta tra noi & purgata da molti discorsi scandalosi, se ne viue con più giusta & con più ragioneuol laude; la quale quanto sarebbe maggiore, quanta più gloria in conseguenza potrebbe pretenderne l'Età nostra; se contenendosi egli tra quei termini, che sono prescritti all'Historico almeno, per non dire à Gentilhuomo ben creato, non si fosse così precipitosamente, & con troppo mordace, & orgoglioſa fiducia decchiarato nemico di tanti Prencipi. Della quale chi sarà quello tanto ottuso per natura; tanto temperato per professione;

ne; tanto indulgente per ſouuerchia flemma di manſueto volere, che potrà non ſcandelizzarſi; maſſimamente oltre le conſiderationi paſſate, vedendo ſcritto da lui ſenz'alcuna riſerua; ſenza vna minima cautella di riuerenza ò di modeſtia; & ſenza alcuna conſeguenza probabile di verità, contra i Venetiani quello, che à pena doueua eſſergli lecito di dire tra confidenti? Hebbono i tanti mali *(dic'egli nel Proemio dell'Ottauo Libro)* origine dalla temerità & dal proceder troppo inſolente del Senato Veneziano. *Parole certamente molto piu ingiurioſe, molto piu acerbe di quelle, che poteſſe dire lo ſteſſo Mongioia Araldo del Re di Francia nell'intimar la guerra alla Republica. Del qual le vado quaſi credendo, & ardirò di dire, che per queſto riſpetto, faccia quella mentione coſi alla ſfuggita, che ne leggiamo. Perche egli è coſa veramente notabile, come reciti coſi conciſamente il comparire di quello Araldo in Venetia: come foſſe condotto al Collegio: & le parole ch'egli vſaſſe; che ſono pur tutte coſe attenenti principalmente alla teſſitura della Hiſtoria in materia tanto importante; & delle quali fà egli coſi gran profeſſione, che le conſulte ſegrete de i Prencipi non hanno potuto fuggire di eſſer publicate da lui. Et in alcun'altre minutie poi è anco tanto diligente, che ſcriue ſino*, che lo ſpirito di Ferdinando primo Re di Napoli apparì tre volte in ſogno ad'un ceruſico di corte del Re Alfonſo, predicendogli la rouina della progenie ſua; *Et che Latantio da Bergamo foſſe ferito nella oppugnatione di Verona* d'vna moſchettata nelle natiche. *La qual coſa non è però da creder coſi facilmente, che non contenga qualche miſterio; & che non ſia vſata quì con vantaggioſo & particolar artificio; maſſimamente da vn'huo-*

un'huomo tanto auuertito, & ammirabile principalmente per la felice industria, & per la facile flessibilità del suo ingegno. Concioſia che ſe ſi conſidera bene, non era douere ò conueniente, che parlaſſe con manco riſpetto l'Autore nella Hiſtoria, di quello che faceua l'Araldo in Collegio; nè poteua eßer comportabile, che l'iſteßo, ò peggio affermaſſe il giuditio & la penna del Guicciardini, di quello che conteneua la ſdegnoſa ambaſciata di vn Prencipe nemico. Hanno ſcritto diuerſi diuerſamente delle coſe d'Italia, ma in particolare il Pigna le Hiſtorie di caſa d'Eſte; il Corio quelle di Milano; l'Interiano quelle de' Genoueſi; Il Collenuccio di Napoli; il Fazelli di Sicilia, i quali ſono pur Hiſtorici celebri & approbati dal Mondo, & à tutti è biſognato far mentione di molte guerre, & di alcune crudeliſſime & lunghiſſime con Venetiani; & ſarebbe ſtato loro forſe lecito di uſar delle parole pungenti alla ſcoperta; nientedimeno le trattano con tanta modeſtia & con coſi nobile temperamẽto, che dalla ſemplice narratione del fatto in molti luoghi appariſce ſolamẽte, che i Venetiani foſſero all'hora nemici di quelle nationi. Ma il Guicciardini (è pur gran coſa) quaſi arbitro del Mondo, quaſi Idea della Italia, quaſi ſupremo cenſore delle attioni & de i penſieri de i Prencipi; oltre l'hauer (come s'è diſcorſo) ordinato molte coſe in queſta ſua Hiſtoria à pregiuditio del nome di queſta Republica, con isfacciatiſſima ſicurtà ſi è fatto anco lecito di accuſarne il Senato per temerario & per inſolente. Il che è ben uero, che ſarebbe per auentura manco ſopportabile, s'egli finalmente non lo haueſſe confirmato con alcune ragioni, lequali ſe ben communite di certa ingannenuole apparenza, diſcuſſe nõdimeno & decifrate co'l giuſto riſcontro della uerità, ſon ſicuro che moſtrarãno la temerità

& l'in-

& l'insolenza molto maggiore dalla parte dell'accusatore, che dell'accusato. Vuole quest'huomo, che alla guerra fatta a' Venetiani dalla Lega di Cambrai; seguitando in Italia, nuoue discordie, & contra gli Italiani istessi crudelissimi accidenti; infinite vccisioni, sacchi, eccidij di molte Città e terre, licentia militare nõ mãco pernitiosa à gli amici che à i nemici; violata la religione, conculcate le cose sacre con minor riuerenza & rispetto che le profane; *che la origine di tutti questi mali fossero particolarmente essi Venetiani; argomentando tra se medesimo, come si può creder, à questo modo. I Venetiani furono cagione della guerra mossa loro dalla Lega di Cambrai; & da questa guerra nacquero altre guerre in Italia che l'afflissero, con tutti gli accidenti sudetti; seguita adunque che da i Venetiani ancora dependessero tutti questi mali. Ma si risponderà, che questa conseguenza non vale. Perche delle guerre particolarmente & de gli effetti loro si deuono considerar sempre le cause non intrinsiche ò lontane, ma le propinque & estrinsiche. Conciosiache queste sono quelle, che muouono sensibilmente & che sono immediatamente preuie all'alteratione delle cose. Et se pur ci sarà qualche causa potente intrinsica ò lontana da douersi metter in consideratione, come occorre bene spesso, quella piu tosto rauuiuata da loro, quasi spenta facella, farà piu ardente & piu sdegnosa la concitatione; ma queste però come piu cognite saranno addotte sempre principalmente per considerabili; & proposte per tali, che cessando esse, cessino insieme tutti gli ardori & tutti gli apparati, della guerra. Perche egli è verissimo, che i Lacedemoni non si muouono contra gli Atenieſi nè per l'antica emulatione tra loro, nè*

per-

perche dopò la cacciata di Serse & dell'eßercito ſuo di Grecia, eſſi Atenieſi rihabitaſſero & fortificaſſero maggiormente di prima la loro Città: ò perche ſotto la condotta di Pericle occupaſſero l'Iſola di Negroponte; perche l'vno dall'aſtutia di Temiſtocle; & l'altro con la tregua fermata tra loro per trenta anni era ſtato baſteuolmente accommodato. Ma ſi bene perche eſſendoſi gli Atenieſi intromeſſi contra i Corinthi nella diſcordia nata tra quelli di Corfu & di Durazzo, aſſediauano Potidea; intorno alla quale perſiſtendo oſti natamẽte, & ricuſando quello, di che erano richieſti da i Lacedemoni ſopra Egina & ſopra Megara; acconſentirono, & ſi dileguarono miſerabilmente in vna lunga & crudeliſſima guerra. Et coſi ſe Romani pigliano l'armi la ſeconda uolta contra Cartagineſi; ciò fanno non per le cauſe prime, le quali s'hanno da preſupponer annullate con la pace, che ſi accordò dopo la vittoria di L. Lutatio; ma per defender contra Annibale i Sagontini loro confederati. Et ſe Ottauio rompe parimente con Marcantonio, non lo fa per le cauſe antiche della loro nemicita; le quali s'intendeuano già mortificate con l'accordo del Triumuirato; ma perche innamorato egli di Cleopatra, la publicaße Regina di Egitto, di Cipro, di Libia, & di Soria, dandole per compagno nel gouerno Ceſarione figliuolo di Giulio Ceſare; & perche non voleſſe ammetter appreſſo di ſe Ottauia ſua moglie ſorella di eſſo Ottauio. Et però della guerra della Lega di Cambrai dato per hora, ma non conceſſo, che i Venetiani foſſero ſtati cagione; ella con l'aſſolutione che dà loro il Papa, neceſſariamente ſi deue intender ceſſata. Ma ſe poi ò per diſobedienza ò per oſtinatione de i Franceſi & de gli altri intereſſati ſi continouano, & ſi rinouano le guerre; mutandoſi i titoli &

le

le confederationi, bisogna anco considerar diuersamente le cause; & non ricorrer sempre à quell'una prima, la quale co'l mancar dell'effetto suo, ch'era di hauersi concitato contra la Lega di Cambrai, viene à mancar parimente di nome & di consideratione; di maniera che non si potrà dire con fondamento ragioneuole, che essendo stati i Venetiani cagione della guerra della Lega di Cambrai; siano anco cagione ouer origine delle altre che susseguitano in Italia; & riferire cosi ogn'altra cosa à loro. Perche altrimente questa relatione andarebbe in infinito, & i titoli, co i quali si sono promosse esse guerre, sarebbono falsi & surretticij. Et di gratia dicami vn poco il Guicciardini, ouero chi lo difende in questo; se il Papa dopo assoluti i Venetiani fa guerra al Duca di Ferrara; se à Genoua; se à i Francesi; se assedia la Mirandola; se Bologna si ribella da lui: se si alienano dall'obedienza sua i Cardinali di Santa Croce, di Cosenza, di Baiosa, San Malo & Sanseuerino, & finalmente se ragunano contra di lui un conciliabulo in Pisa: se ne seguita quella rotta famosa di Rauenna; se'l Re Catolico moue guerra à i Fiorentini per restituire i Medici in Fiorenza à contemplatione del Papa; se i Fiorentini scommunicati sforzano i Sacerdoti à celebrare, & spendono l'entrate ecclesiastiche nella guerra; se'l Duca d'Vrbino ammazza il Cardinal di Pauia; & se succedono tutti quegli altri particolari, che accenna esso Guicciardini, che colpa n'hanno i Venetiani; & per qual ragione deue esser loro attribuita la origine di questi mali? Forse perche sono cagione della Lega di Cambrai? Questo per le sudette ragioni non si può affermare, perche veramente sarebbe come dire, costui è infermo perche nacque. O forse perche si collegarono co'l Papa & co'l Re

Ca-

Catolico & interuennero con le genti loro à parte di queste guerre? Et questo medesimamente non si può & non si deue dire: perche ciascuna delle sudette cose fu originata da varij effetti, & da nouui accidenti, i quali anco senza l'interuento de i Venetiani haurebbono commosso & alterato l'Italia. Et poi se i Venetiani concorsero nelle guerre, ciò fecero accessoriamente & non principalmente: di maniera che se pur hanno d'hauer parte della colpa dei disordini & dei mali d'Italia; ciò sarà sempre come partecipi di esse guerre, & non come principale & assoluta origine loro, come afferma il Guicciardini. Il che se si potesse dire, il Re Catolico & gli Suizzeri douerebbono hauer la medesima imputatione, come quelli che hebbero parte maggiore de i Venetiani in cosi fatte guerre. De i quali con tutto ciò non trouo, che si faccia mentione alcuna in questo proposito. Nel quale, & in occasione di tanta importanza, veggasi nondimeno quanto questo Autore habbia parlato diuersamente. Perche chi legge il principio dell'Ottauo Libro, ha da confessar necessariamente che i Venetiani habbiano condotto l'Italia à que' termini cosi miserabili, ch'egli racconta. Ma nel Nono chi considera bene quello, che dice di Papa Giulio Secondo vedrà, che non piu i Venetiani, ma lo sdegno di esso Papa partorisce quei disordini & quelle cosi rouinose perturbationi. Perche prima dice quasi nel principio di questo Libro. Quale fosse la cagione, cercando principio di controuersie commandò &c. *Et poi poco dopò* Haueua il Pontefice propostosi nell'animo & in questo fermati ostinatamente tutti i pensieri suoi, non solo di reintegrar la Chiesa di molti Stati, i quali pretendeua appartenersigli; ma oltre à questo di cacciare il Re di Fran-

cia di tutto quello possedeua in Italia, mouendolo ò occulta & antica inimicitia, che haueſſe contra lui, ò perche il ſoſpetto hauuto tanti anni ſi foſſe conuertito in odio potentiſſimo; ò la cupidità della gloria di eſſer ſtato (come diceua poi) liberatore d'Italia da' Barbari. A queſti fini haueua aſſoluto dalle cenſure i Venetiani: à queſti fini fatta la intelligenza & ſtretta congiontione con gli Suizzeri, ſimulando di proceder à queſte coſe piu per ſicurtà ſua, che per deſiderio di offender altri: à queſto fine non hauendo potuto rimouer il Duca di Ferrara dalla deuotione del Re di Francia, haueua determinato di far ogni opera per occupar quel Ducato &c. *Coſi non molto lontano da queſto diſcorſo, narrando la dicchiaratione delle coſe de i Franceſi in Italia, dice*.. Perche il Pontefice procedendo con grandiſſimo ſegretto, trattaua che in vn tempo medeſimo foſſe aſſaltata Genoua per mare, & per terra: che nel Ducato di Milano ſcendeſſero dodici mila Suizzeri; che i Venetiani vnite le forze loro ſi moueſſero per ricuperare le terre che ſi teneuano per Ceſare, & che l'eſſercito ſuo entraſſe nel tenitorio di Ferrara con intentione di farlo paſſar poi nel Ducato di Milano &c.. *Et nel Decimo Seſto ragionando pure del medeſimo Pontefice lo chiama* Autore, ſotto pietoſo titolo, di molti mali. *Onde che ſi vede chiaramente che non è poſſibile (quando pur non vogliamo paſſar ad altra conſideratione) come diceuo anco nel principio del Libro antecedente, che'l Lettore poſſa intieramente mai in alcune occorrenze venir in cognitione della verità da queſta Hiſtoria.. Il che è pur error notabile; & tanto maggiormente,*

mente, quanto che questa così vitiosa ambiguità rissulta in affermatiua offesa della riputatione & della gloria altrui. Et per ciò s'io ne lo accuso & se giustificatamente mi oppongo alle buggie, ch'egli scriue contra la Patria mia, non sia chi mi reputi per ardito ò per arrogante. Ma venghiamo alla Lega di Cambrai; doue pare che questo Huomo fondi principalmente l'accusa sua di temerità & d'insolenza contra i Venetiani. Perche ristringendo in vno i tanti discorsi che fa in diuersi luoghi per condursi piu ageuolmente à quest'accusa: con la tregua che fanno con Massimiliano Re de' Romani, vuole che offendino il Re di Francia: con l'essersi eglino Collegati prima con esso Re di Francia per la impresa di Lombardia, che habbiano alterato Massimiliano: & che sdegnino Papa Giulio per i progressi, che faceuano nella Romagna, & pe'l poco rispetto che haueuano all'auttorità della Corte di Roma; di maniera che per queste cose tutte, essendosi poi cagionata la Lega; & così conturbata l'Italia, procedessero conseguentemente da temerarij & da insolenti. Ma egli è ben vero, che questa connumeratione di cose ridotte à vna possibile confirmatione del proposito del Guicciardini, ostenta nel suo primo aspetto certa versimile approbatione, la quale con lo strepito principalmente del nome di Re, d'Imperatore, & di Papa, può rinfacciare alla Republica Venetiana vn'apparente irreuerenza, & vna certa probabile sprezzatura. Ma perche gli accidenti non sono gli istessi in tutte le sorti di persone; & perche le attioni si sogliono considerare secondo la diuersa conditione de gli huomini; vederemo che considerata la persona incolpata dal Guicciardini, & la natura della colpa; riducendo la

consideratione alla verità & all'vso; grande, & manifestissima sarà la sproportione & la disconuenienza. Conciosiache temerità, & insolenza non è altro, che vn fare ò tentar cosa, che si disconuenga alla persona dell'agente, & che sia contra il costume & contra l'vso commune. Ma di queste rare volte, ò non mai si posono apertamente imputar i Prencipi liberi & non subordinati ò dependenti da altri Prencipi, massimamente in certi atti publici, come guerre, paci, tregue, confederationi, matrimoni, & simili; perche sempre hanno qualche titolo & qualche causa ò vera ò verisimile, con la quale publicano esse loro attioni. Oltreche per la conseruatione degli Stati è comportabile & lecito à loro, quello che non sarebbe ad vn huomo particolare: il quale però ne gli attributi cosi di biasimo come di laude, si suol sempre distinguer dal Prencipe. I Venetiani non è dubbio, alcuno, che in Italia sono vn Principato libero & assoluto; & che dopò la Maestà di Dio, è'l Vicario suo in terra, per la superiorità della potestà Spirituale, non riconoscono altro Prencipe alcuno: & hanno sempre con giustissimi titoli per ragion di Stato incaminato le loro operationi. Dimaniera che quando tutte le sudette cose fossero anco tali, quali le propone il Guicciardini, non deue esser loro ascritto se non malignamente cosi brutta & cosi indegna nota. Hanno offeso il Re di Francia con la tregua fatta col Re de'Romani: dispiace ad esso Re de'Romani, che si siano colle gatti prima co'l Re di Francia: si sdegna il Papa, perche per sottraere alcune Città di Romagna alla tirannide del Duca Valentino, le aggionghino alle altre loro, & per questo deuono esser chiamati temerari, & insolenti? O Strauagante, o incompatibile conseguenza. Forse sono vassali di

Lo-

Lodouico ò di Massimiliano, ouero sono di maniera obligati & all'vno & all'altro, che per seruitio delle cose loro non habbino secondo i tempi, & le occasioni ad appigliarsi à quel partito, che più lor torna bene? Forse opponendosi alla tirannica rabbia di vn cosi fiero barbaro, quanto era il Valentino; & potendo cosi giustamente allargar il Dominio loro, massimamente con Città che si danno loro, & non posseduto all'hora dalla Chiesa, se non per ragion di Feudo; doueranno astenersene, & patire che sia publicata con gli altrui acquisti la negligenza loro? Troppo misera conditione veramente, troppo grande infelicità sarebbe la loro; se viuendo in vn Prencipato libero in tutto, & per tutto da qual si voglia recognitione temporale, & potentissimo in Italia; non hauessero à goder di quei priuilegi, che godono non pur gli altri liberi; ma quegli stessi, che sono dependenti da altri. Il collegarsi con questo & con quell'altro: il far tregua cõ nemici: l'ampliar il dominio suo con opportune occasioni; nõ è lecito, non è conueneuole à ciascun Prencipe? non è secondo l'vso, & secondo il costume, & moderno, & antico? Hora perche alla Republica Venetiana come Prencipe, non deue parimente esser lecita, ciascuna di queste cose? & se gli altri Prencipi tutti liberamente quando torna lor bene si seruono di esse; perche il Senato Venetiano seruendosi parimente di questa libertà innata & propria di tutti i Prencipati, douerà esser chiamato temerario, & insolente? Mi sarà forse risposto, che per la Lega con i Francesi essendosi perturbata l'Italia: con la tregua con Massimiliano che poteua esser pregiudicioſa al Re di Francia, hauendolo il Senato essacerbato: & con l'occupatione delle terre di Romagna scoprendosi certa

irreuerenza verso la Sede Apostolica, poteua esso Senato ragioneuolmente esser accusato per tale, non ostante che sia Prencipe libero, & obligato principalmente al proprio interesso, più che à gli altri rispetti. Il che potria per auentura, quando non fusse confutato defender l'opinione del Guicciardini; poiche il medesimo pare, che voglia inferir anch'egli con tanti innodamenti di ragioni & con un cosi copioso ammassamento di discorsi. Ma ponderati in ciascuna delle sudette attioni dei Venetiani, le quali ci sono porte da lui per tanto scandalose, i modi, che vsarono & le occasioni che n'hebbero, come termini vniuersali & precipui, intorno à i quali si riuolgono tutte le considerationi di Stato; vederemo risplender anco facilmente il prudentissimo & irreprensibile gouerno di questo Senato in queste medesime accuse; & inualidarsi insieme tutte le imputationi dategli non solo dal Guicciardini, ma da qual si voglia altro inuido detrattore della sua antica & celebratissima prudenza. Era successo nel Regno di Francia dopo la morte di Carlo Ottauo, Lodouico Duca d'Orliens Prencipe maturo d'anni esperimentato in molte guerre; ordinato nello spendere, & senza comparatione più dependente da se stesso, che non era stato l'antecessore, & al quale non solo appartenuano, come à Re di Francia, le medesime ragioni al Regno di Napoli; ma ancora pretendeua, che per ragioni proprie se gli appartenesse il Ducato di Milano, *come mostra il Guicciardini accuratissimamente nel principio del Quarto libro: Haueua di già questo Prencipe fatto pace co'l Re di Spagna: haueua confirmata quella co'l Re d'Inghilterra: haueua condotto il Re de'Romani à far tregua seco per beneficio*

di

di Filippo Arciduca d'Austria suo Figliuolo, col quale con questa conditione promise di rapacificarsi & di restituirgli le terre del Contado d'Artois: Haueua oltre di ciò strettissima intelligenza con Alessandro Sesto Pontefice, il quale aspirando segretamente al Regno di Napoli per lo Cardinal di Valenza suo Figliuolo, non hauendo potuto concluder co'l Re Federico il matrimonio che desideraua; haueua voltato tutto l'animo alla parte Francese, sperando di effettuarlo con Carlotta Figliuola dello stesso Re Federico, che si nutriua in Francia: & però haueua promesso à Lodouico facoltà di far diuortio con la moglie; & mandato poco dopò il Figliuolo in Francia, il quale renontiò il Cardinalato, & portò la dispensa per lo nuono matrimonio, e'l Capello all'Arciuescouo di Roano; haueua ottenuto per lui da quel Re con titolo di Duca la Città di Valenza in Delfinato con Vinti milla Franchi d'entrata, & vna condotta di Cento lancie, & promesse insieme di aiutarlo à ridurre all'obedienza della Sede Apostolica le Città possedute da i Vicari di Romagna. Le quai cose erano tutte manifeste spianate, & preparamenti opportuni procurati & sollecitati istantissimamente da Lodouico per poter tanto piu espeditamente passar sene all'acquisto del Ducato di Milano: impresa propostasi & risoluta con saldissima costanza d'animo & di volontà; & per la quale haueua di già sospeso tutti gli altri pensieri. Erano però non ricercati, ma importunati, con preghiere & con offerte i Venetiani da i Francesi di congiuntione, la quale era discorsa dagli stessi Italiani per necessarissima à questa impresa (come dice il Guicciardini nel Quarto dopo l'Oratione di Marchione Triuisano) Cõsiderata però l'offerta, che era loro fatta della Città di Cremona co'l suo cõtado

& di tutta la Ghiaradadda, acquisto modesto, commodo, & sicuro; & potendo con questa occasione vendicarsi delle tante ingiurie riceuute dal Duca di Milano; inuitati principalmente da questi dui potentissimi allettamenti; dalla vendetta & dall'acquisto: vedendo apertamente, che la passata de i Francesi era ineuitabile, acconsentendoui il Papa, & non potendo opporlesi il Re di Napoli, nè il Duca di Milano; & essendo facil cosa, che i Fiorentini richiesti parimente con promessa della restitutione di Pisa; preuenissero la risolutione de i Venetiani, & occupassero il luogo loro in questa occasione; onde hauessero à restar sospetti & nemici al Re di Francia; & à patir forse quella guerra nello Stato loro, che poteuano far ad altri con acquisto sicuro; conuenero con i Francesi & accettarono finalmente le offerte & la Lega. La quale se dispiacque à Massimiliano, & se concitò in lui sdegno contra di loro; non essendo la Republica Venetiana obligata in simili occasioni di compiacerlo, se non con principal riguardo dell'interesse & del commodo proprio; non vedo come possa esser chiamata temeraria & insolente. Oltre che il far Lega con i Francesi non si disconuiene à i Venetiani (se vogliamo pur anco hauer riguardo à quello, che si suol auuertire nell'accettar le confederationi.) Perche non sono tanto inferiori di forze, massimamente stando i Francesi in Italia, che possano dubitar di esser oppressi da loro, quando vittoriosi per auentura de i nemici, volessero soggiogarsi anco gli amici. Non si disconuiene anco, perche sono inuitati & astretti con offerte tanto opportune allo Stato loro; & che porgono (come ho detto) in un'istesso tempo con l'acquisto, la vendetta di cosi gran nemico. Le Leghe poi & le confederationi sono vsitatissime nel Mondo: il deside-

rar

rar nuoui acquisti & l'apetito di vendicar l'ingiurie sono parimente affetti communi di tutti i Prencipi; di maniera che nè anco per quest'altra consideratione può hauer luogo in questa rissolutione de Venetiani la temerità ò l'insolenza. Ma mi si potria dire, che non la Lega: non l'aggionger all'Imperio loro Cremona & la Ghiaradadda: non lo sdegno di Massimiliano li fà capaci ò degni di questo biasimo; ma la perturbatione d'Italia, della quale sono così precipitosamente ministri: & della quale sono stati così gelosi & di maniera nemici, che per sopirla, & per leuarnela affatto, hanno già animosissimamente vsato quell'armi stesse contra coloro, che hauendole poi hauuto tanto fauoreuoli, sicuri se ne sono andati predando & rouinando tutto quello, del quale si vantano i Venetiani di esser custodi & defensori, come ho detto io stesso piu volte ne i Libri antecedenti. Et io risponderò, che i Prencipi sempre deuono conformar le attioni loro à gli accidenti presenti. Perche le cose passate già hanno partorito le presenti; & da queste sortiscono le future; le quali si vanno tuttauia facendo presenti, & con esse è necessario sempre di portarsi innanti. Et se bene ò per mal indrizzo, ò per sinistro & inopinato auuenimento, non riesce quello, che prometteua l'ordine & l'incaminamento di vn concetto; mutando faccia lo Stato de' tẽpi; bisogna mutar ancora cõ sigli & pensieri, & con vna patiente & circospetta adulatione secondar anco l'incostanza & la reuolutione delle cose. I Venetiani senza dubbio hanno fatto & farãno sempre professione di defensori dell'Italia, & hanno sempre accettato molto volentieri le occasioni di prouarsi per tali in cospetto del Mondo; ma ciò sempre con particolar riguardo del tẽpo presente. Et se consideriamo quando presero l'armi contra

Car-

Carlo Ottauo, vederemo, che cio fu in congiontura tale, che essendo egli quasi destituto & abbandonato da ogni speranza di poter fermarsi in Italia, non poteuano nè doueuano per alcun rispetto tralasciare ò ricusar l'offerta di cosi nobile occasione; la qual era commodissima & riuscibile, & di non minor gloria loro, che l'hauer ricusato prima di congiongersi con esso Carlo. Commoda fu parimente & ragioneuole la difesa de' Pisani per saluezza (come ho detto) delle cose loro, impedendo cosi i Fiorentini all'introdur i Francesi in Italia; perche Collegati all'hora tutti i Potentati suoi contra Francesi, soli essi Fiorentini restauano alla deuotion loro; ma per la guerra di Pisa, facendosi tuttauia piu deboli (come dissi ancora) poco poteuano seruire, hauendo i France si bisogno principalmente di vn'appoggio potente. Ma dopò la morte di Carlo sudetto essendosi alterate le cose di maniera, che appresso la ferma & ostinata rissolutione del nuouo Re di Francia, l'impotenza de i Re di Napoli & del Duca di Milano, & le conuentioni segrete co'l Pontefice pareua appunto, che aprissero & ageuolassero la uia al passar de i Francesi in Italia. I Venetiani secondando lo stato presente delle cose, si congionsero seco, & con l'alteratione di all'hora alterarono parimente & sospesero i loro primi pensieri, mossi non meno dall'interesse, che dall'occasione, veementissimi autori di qual si voglia deliberatione. Et in questo hauendo eglino fatto quello, che deue & che fà ogni Prencipe per conseruation di se stesso in cosi fatte occorrenze; non sò con qual sorte di ragione debba esser loro appropriata la sudetta accusa di temerità & d'insolenza. Oltre che se non è conueneuole, che siano ministri delle rouine d'Italia, manco è ragioneuole che per conseruar lei contra sua uoglia,

preci-

precipitino se stessi: Et se pure è temerità l'esser compagno del proprio nemico in pregiuditio altrui; pazzia & imprudenza grande sarà il conuertire anco incautamente l'armi nemiche in se medesimo, potendole con buona occasione usar à danni d'altri nemici. La qual cosa tanto piu deue esser fatta buona à i Venetiani, quanto che, come s'è discorso di sopra, non poteuano senza grandissimo pericolo, ricusar le offerte & gli inuiti de i Francesi, per la natura de i tempi, & per la sospettosa dispositione delle persone. Ma egli è pur gran cosa questa che se nel passar di Carlo Ottauo i Venetiani stanno neutrali, il Guicciardini dice, che stauano otiosamente aspettando l'esito delle cose. *Se si congiongono poi con Lodouico, li chiama* temerari & insolenti. *La qual manifesta & indiscreta superstitione, quello che possa significare, considerinlo quelli, che sono manco appassionati di me: & quelli spetialmente, che gelosi della riputatione di questo sapientissimo Huomo, ardiscono di sottoporre i giudicij, & le deliberationi dei Prencipi all'intelligenza sua, volendo pure che la verità ceda all'opinione, & che la varia & immensa quantità dei rispetti, i quali sogliono necessitare i Prencipi alle loro risolutioni sia compresa dalla terminata esperienza di un'huomo particolare. Et se questa incontentabile interpretatione non è inditio di un'animo, & di un gusto contaminato, & confuso dalla propria corrottione, non sò qual segno, qual maggior testimonio se ne possa aspettar piu. In quanto poi che con la tregua con Massimiliano offendano il Re di Francia, & particolarmente perche* haueßero *come dice il Guicciardini* presunto à nominaruelo. *Poiche per dui rispetti pare che si risenti, l'uno per la tregua, & l'altro per la nominatione. Dico quanto*

al

al primo (lasciando tutto quel di più, che si potrebbe dire) che i Venetiani ricercati, ò perche metteua loro conto di respirare per questa parte, conclusero essa tregua; la quale publicata, *dice lo stesso Guicciardini nel fine del Settimo Libro*, sperarono molti, che l'Italia hauesse à goder per qualche tempo questa quiete. *Et se l'Re di Francia se ne chiama offeso per i rispetti suoi particolari, la colpa non è de' Venetiani, & se pur è, non è tale, che possa dar loro titolo d'insolenti ò di temerari: tanto maggiormente, che la offesa ha da esser considerata, come considerano i Teologi lo scandalo, cioè attiuamente & passiuamente. I Venetiani non hebbero fine, ò pensiero mai di douer offendere il Re di Francia con questa tregua; ma si bene di seruire à se medesimi; & però non fu offesa attiua la loro; ma recandosi esso Re ad offesa quello, che haueuano fatto, bisogna dire che l'offesa resti passiua in lui senza colpa dei Venetiani. Quanto al secondo poi, dico, che l'Re di Francia non solo fu nominato nella trattatione di questo negotio con consenso de gli Agenti suoi; ma che essi stessi interuennero à tutte le consulte; & furono Giouan Giacopo Triultio, & Carlo Giufrè Presidente del Senato di Milano; i quali d'accordo prima, ma non acconsentendo poi all'vltima conclusione, fu stipulata la tregua senza altrimente nominauerlo; ma riseruandogli solamente luogo & tempo di poter entrarui. Le quai cose essendo non solo vere; ma confessate dallo stesso Autore, à me pare che distruggano per se stesse sufficientemente questa strana, & arrogante imputatione; laquale veramente tanto viene à mancar di spirito quanto più fulminando, come si vede, indegno vigore di ma-*

maledicenza, confondendo & souuertendo le giuste & honestissime attioni di questo Senato, pretende douersi al Guicciardini lodi di verità, & di animo incontaminato. Ma se per le sudette considerationi non può giustamente esser accusato esso Senato, douerà incolparnelo forse l'indignatione di Papa Giulio? certamente, che questo rispetto molto meno deue operare che qual si uoglia altro. Perche se la Republica procura dopò, che le Città di Romagna si sono ribellate al Duca Valentino d'insignorirsene, ciò fà tanto piu ragioneuolmente, quanto che appresso il posseder altre Città in quella Prouincia già molti anni senza contradittione alcuna de' Pontefici ò d'altri, anzi con spetiale inuestiture della Sede Apostolica; onde pare, che possa pretender attione sopra le altre in cosi fatta occasione; vien chiamata & accettata da i medesimi Signori, & popoli di quelle Città. Perche Dionigi di Naldo dà à Venetiani le fortezze di Valdilamone, con le quali hebbero commodità di metter poi trecento fanti nella Rocca di Faenza, ritornata sotto la Signoria di uno de' Mãfredi nõ legitimo; ma prima raccõmandata alla Republica da Astorre della medesima Famiglia, come dice il Guicciardini nel Terzo Libro. Et il popolo di Rimini, acconsentendoui Pandolfo Malatesta suo Signore, si sottopone volontariamente al medesimo Senato. Al quale non era cosa nuoua, ma solita, & antichissima, che ricorressero molti di quei popoli nei bisogni, & nelle calamità loro; come fecero sino l'anno MCXL. quelli di Fano, che molestati dalle Città circonuicine; raccommandatisi à i Venetiani furono prontissimamente soccorsi; per la qual cosa mandarono poi per molti anni mille libre d'oglio alla Chiesa di San Marco in Venetia; Et cosi

l'anno

l'anno MCCCCXLI. i Rauegnani & queli di Ceruia ribellatisi affatto da Ostasio da Polenta loro Signore; il quale l'anno innanti da Giacomo Antonio Marcello Prouedi tore delle genti Venetiane vniteſi in Romagna con l'eſſercito Eccleſiaſtico, del qual era Legato il Cardinal Luigi Capodiliſta; & da Donato Donato Capitano del Golfo era ſtato rapacificato con quei popoli & rimeſſo in iſtato, non potendo ne volendolo più ſopportare, ſi diedero finalmente in tutto, & per tutto à i Venetiani. I quali per queſta deditione gli hebbero ſudditi; & non ſpogliandone quelli da Polenta, *come dice il Guicciardini nel Quarto. La qual deditione fu ratificata anco dal medeſimo Oſtaſio; & n'hebbe perciò dalla Signoria honoreuoliſſima ricompenſa: ma aſpirando egli à coſe nuoue con ſegreta intelligenza di Filippo Maria Viſconte, fu condannato poi co'l Figliuolo à perpetuo eſſilio nell'Iſola di Candia. Se però il Papa deſiderando di reſtituire alla Chieſa queſta Prouincia, ſi duole di vederla venir in potestà dei Venetiani; non ſeguita perciò, che debbano eſſer accuſati di temerità ò d'inſolenza; come auuerebbe ſe per auuentura aſſaltaſſero li Stati poſſeduti immediatamente dalla Sede Apoſtolica. Concioſiache certa coſa è, come dice lo ſteſſo Guicciardini nel ſudetto libro,* che le Città di Romagna già molti anni ſi reggeuano quanto all'effetto quaſi come ſeparate del dominio Eccleſiaſtico, & i Signori loro ſotto nome di Vicarij tutti indiſtintamente, ſi conduceuano ſenza licenza dei Pontefici à gli ſtipendi d'altri Prencipi. *Et i Malateſti, & i Polentani particolarmente erano ſtati confirmati Vicari ne i luoghi poſſeduti da loro dal Cardinal Egidio Legato Apoſtolico, mandato l'anno MCCCLV.*

d'Aui-

d'Auignone in Italia da Innocentio Sesto per la coronatione dell'Imperator Carlo Quarto. Di maniera che questo in gran parte non si poteua all'hora chiamar veramente Stato della Sede Apostolica; & però se i Venetiani vi aspiranano & se tentauano d'impadronirsene, ciò poteua esser loro molto ben lecito; si perche (come ho detto) erano chiamati da gli stessi popoli, & patroni; si anco perche non costando loro, che quello fosse Stato in effetto se non diuiso tra diuersi Signori deboli, & discordi tra loro, & vltimamente ribellato dal Duca Valentino; nè sentendosi, che'l Papa facesse in esso motiuo alcuno: offertasi cosi opportuna occasione, poteuano abbracciarla sicuramente, sapendo di non toccar cosa, che fosse posseduta all'hora dalla Chiesa. Et tanto più ch'essendo ricercato Papa Giulio dall'Ambasciator Venetiano s'egli voleua fauorire il Borgia nella Romagna, rispose conforme à quello, à che haueua tante volte animato la stessa Republica, essendo Cardinale; che non solo non voleua fauorirlo, ma che desideraua, che gli fosse leuato tutto quello, che gli restana in quella Prouincia. La qual cosa è molto diuersa da quella, che scriue il Guicciardini nel Sesto, per che vuole che i Venetiani dimandassero aiuto al Papa per acquistar Faenza, & che essendogli molestissima questa audacia (come dice egli) si sdegnasse poi &c. Il che non essendo detto da alcun altro Historico si come i Venetiani non sono chiamati da alcun altro in questa occasione temerari & insolenti, si può molto ben dire, ch'egli se lo fingesse per ageuolare tanto piu apparentemente questa infamia contra di loro. Poiche l'atto per se stesso del voler allargar il Dominio loro in Romagna per le ragioni sudette notissime à ciascuno; offerendosi

dosi massimamente di pagar il censo ordinario alla Sede Apostolica, come vicari suoi per Rimini & per Faenza; non poteua condannarli in cosi fatto biasimo, come poteuano per auentura farlo alcuni particolari, ch'egli và però ricercando, & interferendo studiosamente con certa essaggerata verisimilitudine nella narratione di questo fatto; come è tra gli altri molti, la sudetta dimanda d'aiuto à Papa Giulio, & come è quello, che pone nell'Ottauo, doue dice. Che disprezzando il Senato Venetiano la collatione del Pontefice del Vescouato di Vicenza in persona del Nepote Cardinale, haueua eletto vn Gentilhuomo Venetiano, il quale ricusando il Papa di confirmarlo, ardiua temerariamente nominarsi Vescouo di Vicenza eletto dall'Eccellentissimo Consiglio di Pregadi. *La qual cosa se pur è vera; bisogna considerar, che à i Venetiani insospettiti della mente del Papa non tornaua conto di sopportare in Vicenza Città tanto principale, & ne i confini de gli Stati del Re de' Romani, vn Cardinale cosi potente; & però se ricusarono di darli il possesso del Vescouato, che non perciò disprezzassero la collatione del Pontefice; Perche non sempre che si ricusa vna cosa la si disprezza: Et poi se i Venetiani confessano & accettano l'auttorità Pontificia come Christiani, non deue importar tanto se ricusano vna persona tanto pregiudiciale alle cose loro, eletta per Vescouo dal Pontefice: perche ricusandosi la persona eletta, non per questo si può dire, che si neghi la potestà dell'Elettore. Et che sia uero che confessassero & riuerissero questa auttorità, consideriſi da questo; che nominano bene vn Gentilhuomo loro al sudetto Vescouato, ma ne dimandano al Papa la confirmatione; & non*

la

la potendo ottenere, resta esso Gentilhuomo con titolo di Eletto al Vescouato di Vicenza dal Consiglio di Pregadi: & ciò non per disprezzo, come vuole che s'intenda il Guicciardini, ma perche sia conosciuto & distinto da quelli, che sono eletti nella Corte di Roma, sino à tanto, che se ne possa hauer la confirmatione. Quanto però debolmente habbia questo Autore fondato le accuse sue; & quanto fieuoli siano le cagioni; per le quali chiama il Senato Venetiano temerario & insolente; considerinlo quelli, che amici del vero & dell'honesto, lo desiderano principalmente nelle Historie, come in cospicuo Specchio & essemplare della vita humana. Concioßia che non è dubbio alcuno, come s'è discorso di sopra, che la Lega co'l Re di Francia era necessaria, & commoda alla Republica. La tregua con Massimiliano opportunissima & alle cose sue, & alla quiete dell'Italia. L'acquisto poi delle terre di Romagna ragioneuole, & fatto per giusta ragione di Stato. Con la quale se si andarà osseruando diligentemente, vederemo sempre che questo Senato ha processo in tutte le cose sue & conseguentemente nelle sudette. Perche hauendo noi dui Stati, ne i quali necessariamente hanno sempre da ritrouarsi i Prencipi, cioè ò di Pace, ò di Guerra: & nell'vno & nell'altro si sono gouernati i Venetiani continouamente con vna matura & assignata circospettione. Percioche se la Pace deue essere ò antecedente, ò sussequente alla Guerra; & se nell'antecedente si deue ò procurare di conseruarla, ouero, hauendo per ferma propositione che'l Tempo porti seco l'alteratione delle cose, prepararsi alla Guerra: Et nella sussequente far diligenza

di ſtabilirla, & di riſarcire i danni riceuuti; & ſtare auuertiti ò per mantener gli acquiſti, ò per cuſtodire il rimanente; I Venetiani ſono ſtati in ciò diligentiſſimi in maniera, che lo Stato loro, ouero ha goduto florido & abbondantiſſimo la tranquillità della Pace; ouero che armato di eſſerciti marauiglioſamente & di fortezze s'è volontieri eſpoſto ſempre à i colpi & à gli aſſalti dei nemici. Nel tempo della Guerra poi; eſſendo che ciaſcuna guerra communemente ſi fa ò per offeſa ò per difeſa: & l'offeſa ſarà ò per vendetta, ò per acquiſto, ò per ſeruitio altrui: & la difeſa ò per neceſſità, ò per ſoſpetto, che altri ti poſſa offendere; ò pur medeſimamente per ſeruitio d'altri. In queſto ancora ſono ſtati non ſolo auuertiti ma eſſemplari; come per non ſi diſcoſtar molto con gli eſſempi poſſiamo certificarſi: quanto all'offeſa; perche collegandoſi con Lodouico Re di Francia ſeruono à lui, ſi vendicano di Lodouico Duca di Milano, & acquiſtano Cremona & la Ghiaradadda: coſi in Romagna acquiſtando Rimini & Faenza ſeruono à quei popoli, che ſi danno loro, aſſicurandoli dalla tirannide del Duca Valentino. Quanto alla difeſa poi: ſe pigliano l'armi in fauor de' Piſani ſeruono à loro; ſeruono à ſe medeſimi; & ſeruono all'Italia, come s'è moſtrato. Se combattono co'l Re de' Romani nel Friuli & con Baiſet Imperator de' Turchi nella Grecia; ciò fanno per neceſſità. Et coſi ſe aſpirando alla pace dopò tante guerre ricercati, concludono tregua con eſſo Re de' Romani, tutto è fatto con quella diſcreta & bilanciata conſideratione; che deue hauer vn buon Prencipe per accreſcimento & per quiete dello Stato ſuo. Ma quando pur an-

tò non ostante tutto ciò per le sudette considerationi del Guicciardini si fosse promossa la Lega di Cambrai, & mossa à Venetiani vna guerra cosi spauentosa; & che però si potesse in vn certo modo comprobare, che fossero stati temerariamente ministri dei propri danni. A questo risponderò parimente; che alla escandescenza di Papa Giulio, & all'ambitione, & all'apetito immoderato di Massimiliano & di Lodouico di dominare in Italia, quasi materia atta, & dispostissima ad abbrucciare; debolissime, & impotenti fauille erano queste attioni de' Venetiani, se non vi fossero concorsi istromenti tali, che puotero ben presto far arder l'Italia di fiamma, & d'incendio cosi scandaloso. Perche chiara cosa è, che appresso il Re de' Romani & à quello di Francia, se ben mal affetti per occulta, & inuidiosa indignatione contro à Venetiani; operorno nondimeno principalmente le persuasioni, & gli incitamenti del Cardinal di Roano antico nemico di essi Venetiani, & essacerbatosi tanto maggiormente, perche non lo haueßero vltimamente fauorito al Ponteficato, si come haueuano apertissimamente seruito al Cardinal di San Pietro in Vincola, che fu Papa Giulio. Co'l Pontefice poi oltre alla natura sua colerica importò ben principalmente gli offici vendicatiui del Cardinal Ascanio Sforza già prigione dei Venetiani; ma sopra ogni cosa valse grandemente l'astutia & gli artifici del Cardinal di Volterra Fratello del Confalonier Soderini; il quale essendo sagacissimo & potente di parole non meno neruose che ornate, come dice il Guicciardini nel Libro XV. desideroso & pronto di sodisfar alla Patria sua, alla quale erano principalmente, & per odio antico, & per nuouo sdegno per le cose di Pisa, molestissimi

tutti i progressi de' Venetiani; onde tentarono già i Fiorentini d'impedir l'acquisto della Città di Faenza, & aiutarono Antonio Ordelaffi à rientrar in Forlì per attrauersarsi cosi à i pensieri loro; concitò grauemente il Pontefice contra la Republica Venetiana, interpretandole sinistramente tutte le cose sue; & accumulando sempre nuoue calunnie, & nuoue accuse contra quel Senato. Ma con tutto ciò il Pontefice pronto più à querelarsi che, ad accettar la guerra in Italia *se da gli Agenti di Massimiliano & del Re di Francia, stimolati & sollecitati assiduamente da ciascuno di loro, in Cambrai sotto pretesto di trattar la pace tra l'Arciduca Figliuolo di Massimiliano, e'l Duca di Gheldria, non si stringeua questa rabbiosa vnione; non acconsentiua al sicuro cosi facilmente di esserui nominato. La quale quanto fosse ingiusta, consideriſi prima come simulatamente la negotiarono, che anco con giuramento il Cardinal di Roano si sforzò di assicurar l'Ambasciator Venetiano, che il suo Re hauerebbe perseuerato nella confederatione con la Republica. Poi veggasi come fù publicata mentitamente sotto titolo di essersi contratto pace perpetua & confederatione tra'l Pontefice & ciascuno di quei Prencipi. Et negli articoli segreti notisi come indegnamente con pietoso proemio (come se'l falso pretesto della Lega potesse honestare la manifesta impietà della guerra, & se la diuersità delle parole bastasse à trasmutare la sostanza dei fatti) fu narrato desiderio commune di cominciar la guerra contra i Turchi; ma di esser necessario prima di mouerla à i Venetiani, come impedimento principale, hauendo essi occupato le terre della Chiesa. Le quai cose medesimamente tutte vere & tutte recitate dal Guicciardini nell'Ot-*

tauo Libro, non hanno però potuto contenerlo tanto che non ascriua con così precipitosa indiscretione al Senato Venetiano in questa occasione l'origine, & la cagione di tutti i danni & di tutte le afflittioni d'Italia; nominandolo senza riguardo alcuno della Maestà d'vna tanta Republica temerario, & insolente: sperando pure di legitimare queste sue maledicenze alla nobiltà della Historia; & con le ingiurie scoperte, & con la simulata rappresentatione delle cose, d'incrudelir tanto l'animo dei Lettori, che desiderino in maggior disordine ancora lo Stato Venetiano; & egli perciò sia commendato dal Mondo per huomo di vna profonda & veracissima speculatione. Ma perche discioltasi ben presto la Lega furono ribenedetti i Venetiani; & riuniti con la Sede Apostolica, della quale sono stati & saranno sempre fedelissimi defensori; & reintegrati conseguentemente nella maggiore, & più florida parte dello Stato loro; si sono vedute facilmente confuse & dissipate quell'armi, che pretendeuano così ingiustamente, ò di distruggerli, ò di restringerli almeno come dice il Guicciardini, alle acque salse. Non hauendo però questa guerra, per segreta, & misericorde prouidenza di Dio, conseguito quel fine, che attendeuano i Collegati; quanto più si veggono i Venetiani in questa Historia per la rotta riceuuta dall'essercito Francese à Vailà, sbattuti; sbigotiti; abbandonati in se medesimi; & poco meno che disperati delle cose loro; tanto all'incontro consideri si con l'ingiustitia della guerra, quanto sia pertinace, & affettata la persecutione di questo Autore contra il nome Venetiano; la quale se forse per le cose dette sin

quì non è ancora ben chiara; ſpero che'l ſeguente Libro ſia per moſtrarcela certa non meno, che incapace affatto di ogni ſorte di ſcuſa.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

DEL-

DELLE CONSIDERATIONI DI GIO. BAT. LEONI. SOPRA L'HISTO. D'ITALIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

LIBRO SESTO.

APportò la lega di Cambrai senza dubio alcuno alla Republica Venetiana trauagli & danni grandissimi, i quali furono ben principij spauentosi di quella caduta, di quella ruina, & di quell'esterminio: che il Mondo tutto pareua, che presupponesse, come necessaria conseguenza all'altezza di questa innocentissima Republica. Ma cessando eglino quasi cieca, & improuisa tempesta, che nelle tenebre sue riuolgendosi impetuosamente con maggior spauento che danno, se dilegua in fine, riempiendo l'aria di tuoni, di baleni, & di horrore: Puote ben presto considerar ogn'vno quanto fossero maggiori le minaccie, ò la credenza altrui di quello, che si fosse veramente l'offesa dei Venetiani. Conciosiache in poco spatio di tempo, come dissi anco nel Libro precedente, ricuperando la miglior parte dello Stato perdu-

to, restando solamente priui di quelle Città di Puglia & di Romagna, la possession delle quali per la propinqua reuolutione delle cose di Napoli & per la spessa mutatione de' Pontefici, doueua esser loro gelosissima, & difficile, si sono non senza euidentissimo augumento della prima riputatione stabiliti finalmente in vn libero, potentissimo & pacifico Stato; nella piu bella forse & piu sicura parte d'Italia. La qual cosa molesta per auentura al Guicciardini; come che se l'Historia sua hauesse ad esser vnico, & assoluto ricorso per la verità di questo fatto, è di maniera in essa offuscata da lui, che ò non si può intenderla cosi chiaramente, ouero che venendosene pure in qualche cognitione, il tutto si ha da attribuire piu tosto al caso, che all'industria ò alla prudenza dei Venetiani. Perciochè se si considera come egli franchissimamente li publichi per Autori delle proprie calamità; con quante circonstanze, con quante conditioni rappresenti doppo la rotta di Vailà la viltà, & la disperation loro; & con quanta tepidezza li restituisca poi al possesso di quello Stato, che racquistarono con vigilanza & con valor tanto essemplare; è necessario confessando per semplice miracolo vn cosi nobile risorgimento, trasandare in attione tanto importante, e tanto celebre tutta la gloria di questo sapientissimo Senato. Et veramente che se Dio somma giustitia & sommo bene non haueße prestato loro tanto di forza & di sapere, che si fossero potuti rimetter in istato; non sò qual fosse maggiore, ò l'danno, restando spogliati di tanto paese combattendo con nemici cosi potenti, ouero la perdita della loro reputatione conculcata & depressa con tante maledicẽze dalla penna d'un huomo particolare. Conciosiache da vn canto vna Lega di Prencipi tanto grandi, proposta si ostinatamen

te

te la destruttione di questa Republica; l'hauer ella esserci-to equiualente à quello de i nemici, ma condotto da Capitani discordi; & finalmente il veder incrudelir contra di lei quegli stessi à i quali ella haueua procurato sempre di giouare; sarebbono stati senza contradittione accidenti sufficientissimi per far compassionar vna tanta caduta. Ma sentendosi all'incontro i Venetiani considerati da costui per formidabili à i Prencipi d'Europa, *in maniera che ogn'uno* procuraua di hauerli congionti: *che* aspirassero all'Imperio di tutta Italia, procedendo con consigli separati da communi, *che vsassero* temerità & insolenza *tale col Põtefice con l'Imperatore, & coi Re, che si concitassero contra le forze di ciascun di loro, et perturbassero tutta l'Italia: che ardissero di* opporsi soli à cosi tremendi apparati: *che* rotta vna sola banda dell'esercito loro, cedessero incontanente all'Imperio di terra ferma: *& che non hauendo voluto humiliarsi prima, ricercassero poi con tanta sommissione il Pontefice, & particolarmente l'Imperatore di perdono, sottoponendosegli con tanta viltà; quando non si fossero cosi felicemente rimpossessati del loro antico & legitimo Imperio; chi poteua non dannare con perpetua nota d'infamia ogn'attione; ogni cõsiglio loro? Anzi cõtutto ciò chi sarà quello inuitato ò dalla curiosità naturale, ò dalla strepitosa autorità del nome di quest'huomo, che leggendo l'Ottauo libro spetialmente dell'Historia sua, non resti grandemente scandalizato & persuaso dell'inconsiderato proceder dei Venetiani? massimamente che allettato l'huomo dalla vaghezza superficiale dell'opera tutta, quasi, come ben dissi da principio, intorno à nuoua & insolita bellezza, indegna però & impudica ministra di vergognosi costumi; facilissima-*

lissimamente obliga, commette, & acqueta la credenza & il discorso suo. Che cosa non dice, che cosa non framett'egli di gratia non di verisimile, ò di conseguente; ma d'immaginario, di falso, & di nefando nella narratione di questa guerra, per ratificare in cospetto del Mondo la sua perfida, & velenosa opinione? Sono considerati & affermati da lui i Venetiani per autori dei propri danni & dei trauagli d'Italia: non è questa forse vna grauissima & inescusabile accusa; massimamente contraposta all'antica & riuerita prudenza loro? Cedono, secondo lui, auuiliti da vna subita desperatione troppo precipitosamente all'Imperio di terra ferma: questa non è forse anco vna infamissima destitutione di quella celebrata generosità, con la quale terminarano tante & cosi gloriose attioni? Chiedono perdono all'Imperatore & se gli costituiscono sudditi con vituperosa confessione d'ogni più brutta indignità: & questa non è insieme la più ignominiosa rissoluttione, che potesse contrariare & distruggere quella costante professione di libertà, con la quale fuggirono già, vincendo cosi il furore di tanti barbari, à quelle sterili & deserte lagune, nelle quali potessero vie più facilmente sommergersi anco, quando pure fossero astretti da barbarica violenza alla seruitù & alla soggettione? Ma se tutte queste cose si trouarãno esser, ò false, ò malignamente espresse, cessando in Venetiani il biasimo, e'l vituperio; non douerà egli ragioneuolmente esser tutto del Guicciardini? ò pure se per hauer saputo il Guicciardini finger tanto bene, & colorir cosi vagamente la bugia douerà essere scusato; perche non douerà medesimamente nella solida & reale essistenza della verità, restar almeno ferma & incontaminata la gloria de i Venetiani? Nel libro precedente si

è consi-

è considerato à bastanza quanto impropriamente sia loro attribuita l'origine di tanti importantissimi disordini. Hora ci resta di vedere come & perche cedessero all'Imperio di Terraferma; & quello che trattassero con l'Imperatore per l'Ambasciator loro Antonio Giustiniano. Nel primo di questi dui capi il Guicciardini dalla verità di alcune cose argomentando molti possibili, s'estende dimaniera in descriuere & commiserare lo Stato de'Venetiani, ch'egli si potrebbe per auentura accusare di vna troppo affettata prolissità; se non che auanzando di gran lunga la pompa, e'l fasto della eloquenza, la sostanza & la verità delle cose; il diletto modera in parte il fastidio & l'impertinenza della narratione. Ma nel secondo ci si para dinanti tra le altre falsità vn'Oratione obrobriosa in modo, che ben veramente si conosce, che ella è parto & somigliantissima imagine dell'animo di vn fiero persecutore & nemico del nome Venetiano. La qual cosa se ben pur hora mi persuade à tralasciar hormai ogni altra consideratione & insister in questa, come in luogo, doue la mordacità e'l veleno di costui ha fatto l'offesa maggiore; tuttauia non voglio trascurare cosi di leggiero & posporre le cose antecedenti, tanto per auentura piu considerabili, quanto che sono ordinate quì per vna preuia dispositione al far compatire l'ischifezza di cosi stomacoso pensiero. Dopò narrato il fatto d'arme di Ghiaradadda, & l'arrendersi di Carauaggio, & di Bergamo, & poi di Brescia per i conforti (*come dice egli*) *del* Conte Giouan Francesco da Gambera, *se ne viene l'Autore à rappresentar l'alteratione delle cose nella Città di Venetia, cominciando cosi.* Ma come à Venetia peruenne la nouà di tanta calamità non si potrebbe imaginare

non

non che descriuere quanto fosse il dolore & lo spauento vniuersale ; & quanto diuenissero confusi & attoniti gli animi di tutti , insolenti à sentire auuersità tali &c. *Passandosene da questa vera & ragioneuole consideratione , quasi per gradi , ad vn sommo & miserabilissimo colmo d'infelicità. Conciosia che auuertendo* il pericolo dell'vltima rouina della loro Patria in luogo di tanta gloria & grandezza, con la quale da pochi mesi adietro si proponeuano nell'animo l'Imperio di tutta Italia. *aggiongendoui, che* dopò lunga consulta era soprafatto il consiglio dalla disperatione; *che* incerti fossero i rimedi, minime & quasi nulle le speranze della salute : *che i sudditi* erano inclinati al ribellarsi , ò alieni dal patir per loro. *che da ogni parte si mostrauano* pericoli & disperationi con pochissimi inditij di speranze: *che* l'odio contro a i Gentilhuomini poteua suscitar pericoloso tumulto: *che* riputauano certissimi tutti i casi auuersi. *Et cosi recitando quasi in vn fiato i progressi de' Francesi ; delle genti del Papa ; di Ferraresi ; d'Imperiali , & d'altri ; replica più uolte , che* disperate le cose loro & astretti piu da timidità che da consiglio; *&* con desperatione forse troppo presta, cederono all'Imperio di terra ferma *per impedir cosi*, l'approssimarsi del Re di Francia à Venetia, *nella quale vuole che dubitassero , che si fosse per concitar tumulto particolarmente da quelli* , che nati Cittadini per lunga successione in vna medesima Città , fossero esclusi da gli honori & in tutte le cose quasi soggetti a' Gentilhuomini ; *presupposito & opinione certamente da non poter*

esser

esser approuata ò riceuuta da alcun'altro, che dal Guicciardini; il quale, come Fiorentino, rammentandosi le passate reuolutioni & conteſe de' nobili & di popolo; di popolo grasso, & di popolo minuto; & finalmente sentendo tuttauia i bollori & la propinqua souuersione della sua Republica; con qualche ragione, credendo, che le Republiche simili di nome, fossero anco pari di gouerno & pari nelle alterationi, poteua presupponere & stare in aspettatione di cosi fatte nouità. Ma si come questa particolar consideratione con tutta la sua apparenza è falsa, & appoggiata semplicemente ad vna folle & troppo curiosa congettura, cosi le altre tutte sono parimente arbitrarie & confirmate solamente nel verisimile & nella ostinatione. Concioſia che assalse ben d'improuiso Venetia con la nuoua di tanta perdita, vn dolore, vno spauento grandissimo, dal quale nasceua ben'anco vna confusione necessaria di voleri & di opinioni; ma desperatione, consternatione *di spiriti* abiettione d'animo, ò viltà *di cuore non soprafece, non contaminò, non intepidì giamai la generosa prudenza di quei Padri, & la coraggiosa fede di tutta quella nobilissima Città. Nè contra di ciò mi si potrà addurre per vera, ò per probabile oppositione la renontia cosi subita, che fecero di tanto paese. Percioche questa renontia considerata come effetto, non si deue & non si può cosi assolutamente confessar deriuata da vna vile & precipitosa desperatione, come sola & immediata causa sua. Concioſiache quando molte cause possono concorrer à partorire vn'effetto; indebitamente & senza ragione sarà egli obligato ad vna sola: & sarà ben vero, che concessa vna causa reale, si potrà indouinare l'effetto; ma da gli effetti non sempre possiamo hauer ferma, e distinta*

co-

cognitione delle cauſe. Et però l'opinione ò l'inganno, per non dire la malignità del Guicciardini, non douerà qui pregiudicare alla verità di queſta prudentiſſima attione. Per cioche in queſta renontia & in queſta ceſſione, non può veramente hauer proprio luogo la deſperatione, come cauſa neceſſaria. Perche ſe procurano inſieme, com'egli confeſſa, & co'l negotio & con la forza, non oſtante l'impeto di potenza coſi grande d'huomini & di fortuna; di difenderſi dalla guerra ò d'acquiſtarſi la pace; queſto repugna ſenza dubbio alla deſperatione; la quale non è altro, che vn'abbandonamento che l'huomo fà di ſe ſteſſo, difidando delle forze proprie & degli aiuti altrui. Il che non ſi può veramente argomentar in Venetiani, i quali forti ſi bene, ma non temerari; temendo ragioneuolmente vna tanta perſecutione, cedono quello che non poſſono ritenere. Ma non deſperando però della propria ſalute, ſi vagliono con ogni poſſibile ſollecitudine & delle armi & del conſiglio. La qual coſa, come ho detto ancora, potendoſi molto ben verificare nell'Hiſtoria ſteſſa del Guicciardini, tanto piu facile douerà eſſerci il dicchiarare qual foſſe, ò per dir meglio, quali ſiano ſtate le cagioni di queſta opportuniſſima renontia. Erano certi i Venetiani, come poteuan'eſſer tutti gli altri huomini ſaui, che la Confederatione di tanti Prencipi naturalmente nemici tra loro, come violenta, non poteua lungamente durare. Et ſapeuano inſieme, che'l Pontefice per la vaſtità de'penſieri appoggiati piu veramente all'auttorità del Pontificato, che alla potenza delle forze temporali; douea neceſſariamente eßer variabile; Et che Maſſimiliano eſauſto di dinari, & mancando di quel ſeguito della Germania il quale ha fatto & può far hoggidi formidabili gli Imperatori,

ri,

ri, era piu tosto per far isuanire, che per fomentare i tentatiui di essa Confederatione: capo & essecutore della quale doueua esser il solo Re di Francia sospetto non meno al Papa, che all'Imperatore; & però poiche videro l'essercito loro, che per commune opinione poteua gagliardissimamente resistere à quello de' Collegati, esser auuenturato tanto indegnamente dalla competenza di dui Capitani nemici; rissoluerono di ceder incontanente, non senza giusta speranza di reintegratione, alla piena & alla rouinosa seconda de' Francesi. Concioßia che trattengono cosi il nemico con questo inaspettato acquisto, rallentando in parte l'impeto suo; & obligano i popoli per questa caritatiua rissolutione, per la quale sono preseruati dal sacco, dall'assedio, & dalla licenza militare, à riacettar, venendo l'occasione, il dominio de i Venetiani; come considera pure il medesimo Guicciardini. Ma questa come causa veramente finale & accessoria, non dico già che habbia mosso assolutamente & principalmente i Venetiani à questa rissolutione, perche non perciò restarebbe, che la desperatione parimente non hauesse potuto operarui quasi primo mouente: Ma dico bene, che appresso di questa l'esser stato molto prima costante opinione di molti Senatori, che non si douesse attender ad allargar l'Imperio in Terra ferma, come odioso & manco proprio & fortunato di quello del Mare; & essendo ella stata sempre sopraffatta da qualche felice successo & dalle persuasioni di molti altri, che erano di contrario parere: rauuiuatasi in questa occasione, & essaggerata con questo infelice auuenimento, fu facilissimamente approuata da ogn'uno; & tanto maggiormente quanto che con la sudetta precognitione, che s'haueua de i nemici, restaua speranza à quelli, che haueua-

no

no seguitato l'opinione contraria; che riacquistandosi del perduto, come si fece ben presto & la miglior parte, ella non hauesse ad esser giudicata del tutto vana & infruttuosa. Et questa fù veramente la causa principale & efficiente di tanta rissolutione, & di condurre gli vni & gli altri di què mestissimi Padri ad accelerare in vna infirmità cosi graue & cosi subita della Republica le medicine violenti & pericolose. Et questa in somma fu quella viltà gloriosa; quella magnanima costernatione; quella cautellata & vantaggiosa cessione, con la quale dissimulando & schermendo alla potenza de' nemici, conseruarono se stessi, & obligarono i popoli à perpetua deuotione del nome loro. Vi concorse certamẽte il timore ancora, lo spauento, & il sospetto di molto maggior danno; ma queste perturbationi & questi primi motiui dell'animo sono molto differenti dalla disperatione, la qual nasce & conseguita bene à loro, quasi fiamma in materia combustibile; ma all'hora veramente quando non restando rip aro, ò scampo alcuno di aiuto ò proprio ò forastiero; questa destitutione, questo mancamento si s'aggiunge loro quasi fuoco, che in vn punto arde & consuma ogni speranza. Ma se per auentura il timore, ò lo spauẽto ne gli auuenimenti sinistri & pericolosi potesse, ò douesse apportar biasimo di viltà à gli huomini; chi potrebbe giamai fuggir questa infamia, nõ essendo i primi moti in vso & in potere dell'arbitrio nostro? Et come potrebbono gli Atenieſi dopò la perdita dell'armata, & dell'essercito loro in Sicilia, & poscia in Asia; & parimente i Romani dopò le rotte à Caudio; à Canne; alla Trebbia, & al Lago Trasimeno esser iscusati giamai? Se adunque una cosi infelice rotta in Ghiaradadda; se il timore di maggior' danni; se'l rispetto de i popoli sudditi; se la speranza del

riacquisto; *se l'approuar conformando la deliberatione al successo una opinione già riprouata, sono veramente cagioni proprie & vere, perche i Venetiani cedino all'Imperio di Terra ferma; perche la sola desperatione hauerà ad esser impropriamente, & à pena verisimilmente considerata per causa immediata di cosi fatta risolutione? Dirà forse alcuno, ch'egli è ben vero, che questa cessione sola non potrebbe veramente indicar desperatione; ma che hauendo i Venetiani oltre gli Ambasciatori al Papa, mandato Antonio Giustiniano à Massimiliano* per ottener da lui con qualunque conditione la pace; *il quale perciò ragionasse* cosi miserabilmente & con tanta sommissione, *come il Guicciardini afferma, registrando la propria Oratione*, trasferendo solamente le parole Latine in voci volgari. *Responderò, che se il verisimile in opposito del vero non proua, che molto meno lo douerà far il falso. Perciochè se non è falso, che Antonio Giustiniano fosse eletto & mandato Ambasciatore à Massimiliano per trattar la pace; egli è ben falso, che hauesse in commissione di concluderla con qualunque conditione; & falsissimo, che si abboccasse mai con l'Imperatore, & conseguentemente, che recitasse quella Oratione. Furono le commissioni sue limitate & non generali; & limitate in tanto, che non pregiudicauano punto à quella libertà, della quale sono stati cosi gelosi & cosi risoluti amici: & se fosse lecito registrar qui l'istruttione datagli; si vederebbe forse, che con tutto il negotio della pace, non erano sopiti affatto i pensieri della guerra. Perche douena egli confortare particolarmente le Terre Franche, & altri, à i quali era molestissima questa guerra per le molte contributioni, & per esser impedito il commertio*

delle mercantie; à persistere nella prima renitenza, & alienarli maggiormente dall'Imperatore. Ma non parlò mai con Massimiliano, nè mai lo vide, perche non fù lasciato passar Trento, essendo egli, come diceua quel Vescouo, scommunicato insieme con tutti gli altri Venetiani. Et che ciò sia vero, dicalo la stessa Corte Cesarea: nella quale conseruandosi intieramente le memorie di cosi glorioso Imperatore, & per la grandezza loro, & per la continouata successione di quella stessa Famiglia all'Imperio; molto piu sicuramente si può hauerne la verità, che altroue. Et io direi anco che gli anni passati quando fui in Germania me ne fossi certificato, con tutto che mai ne dubitassi, & di hauer veduto in mano de gli heredi dell'Ambasciator Giustiniano la stessa lettera credentiale autentica della Signoria all'Imperatore con alcune altre per alcuni Baroni principali; la quale s'egli arriuò in Corte & parlò con Massimiliano; bisognaua che fosse stata presentata; & che cosi se ne fosse restata nell'Archiuo di quel Prencipe, & non ritornata all'Ambasciatore: se non che mentre ch'io vado accumulando proue posso facilmente indur dubitatione in vna verità tanto nota, e tanto manifesta. Quale perciò si sia l'Oratione & come ella sia stata collocata quì, egli è facilissimo da intendere; Concioßia che ella è non solamente falsa, come quella che non fu nè recitata, nè imaginata da alcun altro mai che dal Guicciardini. Ma perche restando ancora à i Venetiani oltre alla maggior parte dell'essercito, intiero l'Imperio con tutte le forze maritime; essendo confortati con grandissime offerte dalli Re d'Inghilterra & d'Ongaria; questo nemico dell'Imperatore, & quello del Re di Francia; essendo Venetia situata in modo, che l'incerto corso dell'acque &

la in-

la incognita disuguaglianza de i guadi farà sempre vano ogni tentatiuo nemico: & la repartita et multiplice vigilanza di tanti Senatori tutti concordi alla conseruatione della libertà; poteua molto ben occorrere à quel tumulto, che minacciaua forse l'auidità del rubbare nelle genti forastiere; poiche de i Cittadini & del popolo Venetiano non altrimente potranno sempre fidar se medesimi, che dentro alla piu forte rocca, ò muraglia di qual si voglia inespugnabile fortezza. Non è nè credibile nè possibile, che hauessero fatto parlare giamai à Massimiliano con cosi vituperosa sommissione; & à lui massimamente, che manco poteua offenderli che alcun'altro de i Collegati. Dimaniera che bisognando necessariamente, che questa Oratione sia finta, & fondata, come s'è considerato, nella impossibilità & nella congettura; ma piu veramente nella petulanza & nella malignità dell'Autore, che si douerà dire di quell' affermar, che egli fà di trasferire solamente le parole latine in voci volgari? *Forse diraſi, che ciò sia vero? & che essendo ella stata composta dal Giustiniano, ma non recitata, ch'egli l'habbia potuta hauere, & per ciò infertala nella Historia? Ma dato per hora che cosi sia; & che'l Giustiniano hauendola composta segretissimamente, come comportaua una tanta materia; & non hauendola potuta recitare, per far poi questo seruitio alla Patria sua, che l'habbia anco mandata al Guicciardini; accioche egli sia publicatore di quello, che haueua occultato l'occasione; perche dice con cosi sfacciata pretensione di verità, che fosse recitata, se veramente non fu? Ma se questo è falso, come è veramente, credasi pur anco che sia verissimo, ch'egli non la vedesse altroue mai che nella propria Idea; & che non l'hebbe sicura-*

mente da alcun'altro, che da se medesimo. Il quale n'ha potuto & n'ha saputo ben finger tante altre bellissime certamente, & marauigliose; ma improprie & disdiceuoli alla grauità & alla fede della Historia? Perche altrottanto perauentura seruono à pompa & ostentatione dell'Autore, quanto ch'essendo finte & introdotte à semplice capriccio suo, repugnano alla verità, & alla professione dell'opera: Conciosiache si come Trogo Pompeo riprende Liuio & Salustio, perche trappassano il modo della Historia, mettendo i parlamenti con lunghe orationi; & il Zonara nel proemio delle sue Historie danna medesimamente i lunghi ragionamenti; & le dispute in questo genere de'scritti come inutili; & gli Autori loro per troppo ambitiosi. Cosi dico anch'io con l'auttorità & con la scorta di questi celebratissimi huomini; che essendo l'Historia vna ristretta rappresentatione della verità delle cose, sempre che vi s'include alcuna cosa di finto ò d'imaginato manca immediatamente di esser Historia, & diuiene Fauola & Poesia; che questa però del Guicciardini ripiena in particolare di tante orationi rette tutte, finte & ordinate ad vn suo verisimile & arbitrario concerto, ecceda troppo la prescrittione e'l suo vero confine; & cessi senza dubbio di esser legitima Historia. Ma se forse l'hauer egli imitato in ciò Liuio, Salustio, & Tucidide parrà, che lo possi con qualche ragione iscusare; all'incontro Polibio, Cornelio Tacito, & Giulio Cesare, ch'egli ha parimente imitato nella narratione, possono con molto maggior auttorità conuincere, & inualidare ogni sua difesa. Et tanto maggiormente, che scriuendo egli le cose successe à i suoi tempi, & obligando con questo titolo à maggior credenza la curiosità dei Lettori; ma non essendo possibile,

sibile, che egli sia nè interuenuto à tanti ragionamenti quanti recita, nè potutoli hauere così distinti, & così particolari come li mette; non douendo eglino essere per la diuersità de' paesi, & della professione delle persone tutti di vn medesimo stile; incorre necessariamente nell'affettatione; & cessando d'esser Historico, si tramuta in Oratore, & in Poeta: la qual cosa non vediamo esser stata fatta così di leggiero, & forse non mai da Polibio, nè da Cornelio, nè da Cesare Prencipi veramente delle Historie; i quali riprouandola con l'vso loro come disconueniente, se pur è occorso, che sia stato di bisogno inserire alcun ragionamento; l'hanno fatto breuissimamente, & con quel modo che communemente si dice indiretto; il quale deue esser solamente lecito, come quello, che è vera memoria di quanto si sarà diuulgato, & che non offende tanto l'orecchio con l'affettatione, & con la prolissità. Ma se pur si dirà anco che'l Guicciardini habbia uoluto, & potuto errare con Liuio, & con Salustio; dirò anco che in ciò sarebbe non solo scusabile, ma laudabilissimo, quando fossimo nella parità de' termini. Percioche Liuio scriuendo cose molto lontane dai suoi tempi, poteua finger alcuna cosa, & comporla così d'auuiso: Et Salustio parimente raccontando un successo ch'egli uide minutamente, & essendo Senator Romano poteua, & con la presenza nei consigli, & con l'auttorità esser informato d'ogni particolare in materia così breue. Ma il Guicciardini, che promette di scriuere le cose accadute in Italia alla memoria sua; materia veramente per la varietà, & grandezza loro molto memorabile, & piena di attrocissimi accidenti; *i quali per la distanza dei luoghi; & per lo vario rispetto de gli interessati non mai veramente, ò*

rare volte sogliono peruenire distinti alle orecchie de gli huomini particolari; come potrasi credere, ch'egli habbia hauuto non solo minuta, & fedel cognitione di tutti quegli auuenimenti; ma penetrato anco nei più segretti consigli dei Prencipi, & delle prouincie tanto remote, di maniera che habbia potuto giustificatamente frammettere quelle sue tante orationi; quelle dispute, & quelle consulte cosi particolari, & cosi diligenti? Questo veramente repugna al senso, repugna alla ragione, & alla verità. Perche quando anco si dica, ch'egli per la sua molta auttorità, & per la grande esperienza, che haueua delle cose, habbia potuto conseguire quanto voleua in cosi fatto proposito: questa sarà una di quelle potenze, che non si potrà ridur mai all'atto, ouero uno di quegli enti rationali considerati dai logici; i quali versano solamente intorno à gli astratti, & riceuono forza, & essere dalla sola imaginatione. Se adunque finse il Guicciardini, obligando l'atto dello scriuere alla possibiltà del credere; perche di gratia da cosi fatto artificio, anzi da questo brutissimo errore doueranno restar frodati i posteri, & ingiuriati tanti Prencipi, quanti sono da quelle sue fastosissime orationi? Molte delle quali essendo anco state recitate secondo lui in Francia, in Ispagna, & in Germania, stante il suo primo proposito di scriuer le cose accadute in Italia, quando fossero vere, & che le hauesse hauute da gli autori stessi, non doueua nè poteua in alcun modo inserirle in questa Historia. Perche se nella narratione delle altre cose forastiere è ristretto, conciso, & diminuto, come portaua il douere; bisognaua parimente astenersi dalle orationi ancora, come quelle che finalmente non sono altro che diligenze otiose, pompe, ornamenti, & superfluità del-

le Historie. L'oratione per tanto del Giustiniano miserabile sopra tutte quelle che potessero far giamai ò gli Atenieſi quando ridotti all'vltima rouina, haueuano Lisandro vicino: ò Cartagineſi hauendo Scipione d'intorno alle mura: ouero quando pur gli steßi Venetiani mandarono da Rialto à Malamocco due Ambasciatori à Pipino à dimandargli la pace: ò pure quando la ricchiesero parimente à Genoueſi in Chioggia; eßendo non solo finta, ma impropria, indegna & impossibile; & solamente propria, degna & possibile alla sola maleuola, & ostinata presuntione del Guicciardini; siami concesso di dire, ch'ella sia più tosto vn somigliantissimo ritratto di queſta Historia, violata, corrotta, & mutilata da diuerſi, che imagine, od espressione non pur vera, ma nè anco verisimile dello Stato di quei tempi della Republica Venetiana. Il quale precipitando, *come dice egli, dopo quella oratione* con impeto grandisſimo nè apparendo inditio alcuno, per lo quale sperar potessero i Venetiani almeno conseruare dopo la perdita di tanto Imperio la propria libertà; *vediamo nondimeno, che ritengono, & defendono nobilisſimamente Treuiso; ricuperano Padoua, & la fortificano con marauigliosa & inaudita celerità: espugnano Seraualle; & ripigliano gran parte del Contado di Vicenza: nel Friuli, & nell'Istria, per terra & per mare combattono vigorosissimamente, rientrando nei luoghi perduti, & rintuzzando molti tentatiui dei Tedeschi: reggono in Padoua, & rendono vano, & ridicolo vn potentißimo sforzo di Massimiliano; il quale perciò si conduce à promuouer negotio di tregua, la quale gli vien negata costantissimamente: muouono l'armi contra Ferrara, & con tutta la rotta dell'armata in Pò*

perſiſtono nella recuperatione del Poleſine: ſono aſſoluti dal Papa: ſi rapacificano & ſi collegano ſeco contra Franceſi; & finalmente ſi reſtituiſcono con intrepida continouatione di guerra alla maggior parte dello Stato perduto. Le quai coſe verissime tutte, & note à ciaſcun homo, non potendo eſſer negate dal Guicciardini; le habbiamo nondimeno recitate da lui con tanta fiacchezza, & con tale interpoſitione di coſe contrarie, che vn riacquiſto & vn riſorgimento coſi glorioſo & coſi ſubito, rieſce à chi legge non ſolo tepido, & lento, ma come diſſi da principio, difficiliſſimo, & fortuito. Percioche nella fortificatione di Padoua particolarmente, con tutto ch'egli ſia diligentiſſimo, ſi conoſce nondimeno molto chiaramente, che quella eſquiſitezza di narratione non ſerue in fine ad altro, che ad honeſtare la ritirata di Maſſimiliano; la quale ſe ben degna di qualche attributo men che honeſto; tuttauia è narrata dal Guicciardini con queſte parole. però deliberato di partirſene, condotta, c'hebbe l'artigliaria in luogo ſicuro ſi ritirò con tutto l'eſſercito alla terra di Limini il XVI. giorno dapoi che s'era accampato à Padoua; *aggiungendoui quaſi ſubito molte cagioni, per le quali pare che con honorata neceſſità haueſſe abbandonato quella impreſa. Diſcretione veramente conſiderabile in queſta occaſione per comprobarci l'intereſſata diſuguaglianza di queſta Hiſtoria. Concioſiache con pari, ſe non con più giuſta ragione, ritirandoſi Ferrando Re di Napoli, come diſſi già, da San Germano à Capoua dice,* che ſi leuò vituperoſamente, *& nel XII. dopò la rotta de' Venetiani ſotto Breſcia leggiamo,* furono contenti, i Venetiani per ricoprire in qualche parte, l'ignominia

minia del ritirarsi conuenire con quegli che erano in Brescia. *Notabile è medesimamente nella sudetta fortificatione di Padoua quando descriuendo il sito, & le lodi di essa Città, dice* ben che stata all'hora più di Cento anni depressa sotto l'Imperio dei Venetiani che ne spogliarono quei della famiglia di Carrara. *Perche in attione tanto stupenda quanto era quella all'hora de i Venetiani, non potendo con altro sopprimere la gloria loro, con questa forma di dire, anzi con questa ingiuriosissima buggia tenta di farlo insolentissimamente. Percioche se ben è vero, che dopò hauerla data l'anno MCCCXXXVII. à Marsilio da Carrara, la leuarono poi nel MCCCCV. per giustissima ragione di guerra à Francesco Secondo della medesima Famiglia, come ad ingrato & odiosissimo nemico del nome Venetiano; è però falsissimo, che quella Città stimata, & honorata sempre grandemente dalla Republica sia stata depressa mai dall'Imperio Venetiano; se però l'hauerla segnalata co'l più celebre studio d'Italia; resa sicura dentro alla più famosa fortezza d'Europa; & gouernata sempre con grauissimi, & principalissimi Senatori; non fosse un'hauerla miseramente depressa in comparatione della impietà prima de'Gotti, & de'Longobardi, & poi della ferità di Ezzelino da Romano, & della tirannide dei Carraresi. Nel negotio poi della reconciliatione co'l Papa auuertasi anco, come adducendo le difficultà dell'assolutione per la renitenza dei Venetiani sopra alcune dimande del Pontefice, tra le altre cose grandemente pregiuditiali alla molta giustitia di questa Republica, le quali trappassarò per hora: dice riprouando la superiorità de i Venetiani nel Mar Adriatico*, nè del-

la concessione di Alessandro apparire nè in Historie, nè in Scritture memoria ò fede alcuna, eccetto il testimonio de i Venetiani, il quale in causa propria & si põderosa era sospetto; & quando pur ne appariſſe cosa alcuna, esser piu verisimile che da lui, il qual diceano hauerlo conceduto in Venetia, fosse stato conceduto per minaccie, ò per timore; che vn Pontefice Romano à cui sopra tutti gli altri apparteneua il patrocinio della giustitia e'l ricorso de gli oppressi; haueſſe conceduto vna cosa tanto Imperiosa & importante in detrimento di tutto il Mondo. *Alle quai cose non potendosi rispondere se non riuerentemente, poiche egli cautellando la sua intentione, dice*, che cosi si replicaua per la parte del Põtefice; *dirò prima, ch'egli è falsissimo, che nè Historie nè scritture conseruino memoria, ò fede alcuna di quanto è in ciò stato fatto da Papa Alessandro: perche molti Autori antichi, & moderni; molte memorie uecchissime in marmo et in pittura in diuersi luoghi; & infinite scritture contengono, & approuano tutto ciò, come fedelissimamente, & con giuditiosissima diligentia vediamo esser stato raccolto vltimamente da D. Geronimo Bardi Fiorentino: Et dirò anco di piu che l'atto di Alessandro fu vera testificatione dell'antico possesso de i Venetiani della superiorità, & custodia del Mar Adriatico. Percioche sino l'anno DCCCXL. Lottario Terzo Imperatore Occidentale conuiene con Venetiani, che le Città d'Italia possino nauigar nel Mar Adriatico, & eglino similmente habbino libero il commertio dei fiumi & della Terra Ferma L'anno DCCCLXXVI. si patuisce il medesimo tra Carlo Terzo, e'l Doge Orso Participatio. Cosi l'anno DCCCCLXVII. tra Berengario Terzo*

& Pietro Candiano: & l'anno DCCCCLXXXVI. si rinuoua con Ottone Secondo. Et essendo poi stato concesso da Michel Terzo Imperatore Orientale l'anno DCCCLXVIII. à vn discendente di Totila Re dei Goti, la Dalmatia con la Signoria del Golfo, per il quale pagauano i Venetiani certo censo: sotto il Doge Pietro Orseolo, ricuperatesi alcune Città in quella Prouincia fù prohibito l'anno DCCCCXCII. il pagarnelo piu: & li Narentani l'anno DCCCCXCVIII. contentarono parimente di non esigerlo. Alessandro Imperatore medesimamente di Constantinopoli l'anno MLXXXIIII. concede al Doge Vital Faliero le ragioni della Dalmatia, & della Croatia nel Mar Adriatico. Lo stesso fà l'anno MXCIIII. Enrico Terzo Imperator Occidentale. Nel MCLXXII. il Doge Sebastian Ziani riceuè da' Narentani per istrumento publico la cessione della giurisditione del Golfo con conditione che douessero custodirlo: Et nel MCLXXVII. poi viuendo anco lo stesso Ziani, il Pontefice Alessandro Terzo testifica tutto ciò, salutando esso Doge nel ritorno dalla vittoria nauale con queste parole. Salue Domitor Maris, & Domine: accipe annulum aureum, & singulis annis in die Ascensionis Domini desponsabis mare sicut vir mulierem. La qual Cerimonia fattasi poi sempre sino ad hoggidì publicamente alla presenza de i Ministri Pontificij & Imperiali senza mai contrasto ò protesta veruna, consolida questa verità, & repugna verissimamente à quella folle consideratione che Alessandro hauesse ciò conceduto in Venetia per minaccie, ò per timore. *Per-*

i Pontefici successori non hauessero derrogato à questo priuilegio, come hanno fatto in tante altre occasioni, & che gli Imperatori & i Re interessati in questo Mare, essendo ciò in detrimento di tutto il Mondo, *non se non fossero parimente risentiti. Et se pur questo per auentura non basta, vaglia la publica sentenza di Gregorio Decimo fatta l'anno MCCLXXV. in questo proposito; & quella dell'Abbate di Neruesa deputato dal Concilio Lugdunense sopra la differenza nata tra i Venetiani & gli Anconitani. Et oltre di ciò serua tutto quello, che si raccoglie da Bartolo nel Trattato de Insula nel primo Capitolo; & quello che dicono, Baldo nella Prima Parte Veterum. ff. nel Titolo de Diuisione Rerum, & qualitate: Bartolomeo Cepola nel Trattato de Seruitutibus Rusticorum Prædiorum: Reastauro Gastaldo nel Trattato de Imp: Balbo nel Trattato de Præscriptione: Bertachino nel Trattato de Gabellis; & molti altri. Co'i consigli de i quali gouernandosi la maggior parte del Mondo; possono molto ben gli huomini ancora regolar vna dubitatione cosi vana & cosi leggiera. La quale veramente non posso non istupire, che sia stata posta quì in consideratione dal Guicciardini, che fu pur Dottor in legge. Ma egli è ben vero che cessa anco facilmente lo stupore sempre, ch'io considero con gli essempi passati, & con quelli che tuttauia mi si offeriscono, che egli hora affermando, hora tacendo alcune cose, pregiudica sempre quanto piu può alle cose de'Venetiani; come pur hora di nuouo possiamo auuertire; Che se nella guerra co'l Duca di Ferrara racconta distintissimamente tutte le fattioni come si conueniua; tace nondimeno nella rotta di Angelo Triuisano, che'l Pò ingrossatosi d'im-*

prouiso

prouiso dalle pioggie, solleuasse tanto le galere, che si facessero bersaglio all'artigliaria de'nemici. Tace medesimamente, recitando tante altre minutie dello Stato calamitoso della Republica Venetiana; che fossero con cosi prudente generosità rifiutati gli aiuti che offeriua Baiset Imperator de'Turchi; la qual cosa fu pur notissima à tutta l'Italia. Ma all'incontro dice ben nel Nono Libro quello che non essendo vero, non puote saper alcuno; che il Marchese di Mantoua fosse liberato da Venetiani non per gli offici del Pontefice, ma per le minaccie di Baiset, affermando d'hauerlo inteso da Autore degno di fede, & per mano del quale passaua all'hora tutto il gouerno dello Stato di Mantoua. *Et cosi quasi sempre con questa indegna partialità procedendo franchissimamente in ogni occasione, con la propria auttorità opponendosi alla publica fama & à i sacri consigli de i Prencipi; hora con certa studiosa negligenza trascurando alcune cose; hora con una prolissa esquisitezza raccogliendo ogni particolare; mescolando l'imaginato co'l verisimile; & il falso co'l vero, ha laudato chi ha voluto; & vituperato chi gli è parso. Et contra i Venetiani particolarmente, come s'è veduto, procurando sempre di confirmare quella sua prima massima, che affettassero l'Imperio d'Italia; ha conuertito in essa tutte le attioni & tutti i pensieri loro; non curandosi di veder (come doueua) molte cose che prouano fortissimamente il contrario: Concioßia che se si fosse contentato di riuo[illegible]lche Historia, & di ve*

blica Venetiana potuto piu volte pacificamente, ouero con commodissima guerra hauer il Dominio non solo di tutta la Lombardia; ma della Puglia, & di gran parte del Regno di Napoli: della Morea tutta: della Sicilia, & finalmente dell'Imperio di Constantinopoli; & ogni volta ricusatolo apertissimamente. In confirmatione di che bastarami per hora di recitar cosi sommariamente alcuna cosa; & non però tanto segreta, che esso medesimo Guicciardini non hauesse potuto saperla sempre che se ne fosse curato. Percioche oltre le offerte fatte (come dissi ne i Libri precedenti) piu volte & da diuersi di parte & di tutta la Lombardia: si può mostrare con autentica chiarezza, che la Regina Giouanna Seconda offerse in Feudo alla Signoria tutta la Puglia per esser souenuta di dinari nella sua Coronatione. Medesimamente dopò la sua morte essendo tutto il Regno di Napoli in reuolutione per le parti Angioine & Aragonesi; che molte Città della Puglia alzarono le insegne di San Marco, le quali furono fatte subito deporre da vn Ambasciatore che mandò la Signoria; rifiutando insieme le varie promesse che faceua l'vna & l'altra fattione per esser aiutati da' Venetiani. Cosi, che negassero di accettar la Puglia offertagli di nuouo & dal Re Ferdinando Primo; & da Giouanni d'Angiò; & poi dal Pontefice Innocentio Ottauo quando mosse guerra à Ferdinando Secondo; & vltimamente da Carlo Ottauo Re di Francia. Anzi che se per ragion di guerra collegati con diuersi Prencipi hanno presa mai alcuna Città in quella Riuiera, come è auuenuto molte volte, che l'habbiano anco facilissimamente restituita conforme alle capitulationi delle paci. Che nell'assedio di Costantinopoli da Turchi la maggior parte de i nobili della Morea ribellatasi à i Despoti ric-

cor-

corressero all'Ambasciator Venetiano Paolo Moresini, il quale non volse accettarli; si come fece poco dopò Vettor Capello, che ricercato da quei popoli, & spetialmente da gli Albanesi, dopò la negatiua datagli dell'accettargli, che gli lasciasse almeno vna sola bandiera di San Marco, costantissimamente la negò. Che potessero hauer da Stefano Duca della Bossina la cessione delle sue ragioni sopra Raguggia per Cento milla Scudi & che non la uolsero. Che Bologna liberatasi dalla Signoria del Duca di Milano per opera di Annibal Bentiuoglio, di Galeazzo Mariscotto & di Virgilio Maluezzo, tentasse ma in vano Pasqual Malipero (che fu poi Doge) di venir sotto l'Imperio Venetiano. Che la Sicilia dopò la morte del Re Martino d'Aragona fosse offerta da quei popoli alla Republica, & non solo fosse rifiutata, ma assoluto con vn voto solo vn Gentilhuomo Venetiano dalla pena capitale, perche haueua accettato in quel Regno il possesso di vna sola Città. Che parimente con essemplare certo, & con marauigliosa costanza ricusasse questo stesso Regno il Doge Dominico Michele, ritornando di Soria dopo la presa di Tiro, essendo pregato ad accettarlo ò per nome della Republica, ò per se stesso. Et similmente che con pari essempio di sapientissima modestia si opponesse Pantaleone Barbo alla elettione del Doge Enrico Dandolo in Imperatore di Constantinopoli; fauorendo piu tosto Baldouino Conte di Fiandra; conforme all'antico, & religioso proposito del Senato Venetiano di accrescere, & di conseruar

taggio della guerra. Perche altrimente essendo incerta la pace, ouero disuguale il pericolo della guerra, gli acquisti sono sempre dannosi. Et in questo si può molto ben prouar, che siano stati i Venetiani osseruantissimi continouamente; & che se pure hanno patito alcuna volta; che non ha loro nociuto altro mai, che l'ingiusta & multiplicata violenza de nemici. Concioscia che acquistandosi ordinariamente ò per heredità, ò per deditione, ò per compra, ò per ragion d'armi; in ciascuna di queste occorrenze hanno hauuto sempre particolar riguardo alla qualità della cosa che si acquista, alla potenza delle persone interessate; all'opportunità del tempo; & all'honestà del mondo dell'acquistare. Delle quai cose & di tutte l'altre appartenenti al gouerno Politico, se'l Guicciardini hebbe intiera cognitione (come è credibile) vedendosi nondimeno così chiaramente in questa sua Historia, ch'egli ha ristretto alcune generali propositioni di Stato dimaniera tra i termini & tra i confini dell'opinione & del proposito suo, che obliga necessariamente i Lettori à quella semplice mostra & à quella sola narratione ch'egli ci propone; bisogna dire, che ha fatto appunto come que' mercanti, che ristringendo il lume vniuersale del giorno in certe loro trombe ò spiragli, lo fanno artificiosamente particolare & fauoreuole alle merci loro, & con insidiosa apparenza dilettano gli occhi de' compratori. Ouero se pur si douerà dire, che non le intese affatto, ò piu tosto che non le volse sapere; si potrà assomigliarlo anco ad vno di que' pittori, che non intendendo, ò non auuertendo bene il lume naturale, che ha da seruire alle sue tauole; tra la varietà de colori e'l lustro della vernice generandosi berlume & confusione, renda difficile, e scommoda la vista, & resti inu-

tile

tile & imperfetta la diligenza sua. Poi che non intendendo appunto, ò non volendo intendere gl'interessi naturali & veri de i Prencipi, che doueuano illustrare questa sua Historia: espressa vna multiplicità di accidenti con certa fallace vaghezza d'eloquenza, ha difficultato la cognitione della verità & fatta sospettosa & schiua questa sua bella fatica. Et hauendo anco in molti luoghi ò per ostentatione di vna esquisita intelligenza, ò per troppo diligente imitatione de gli antichi introdotto molti ragionamenti, molte Orationi, & infiniti sforzi di discorsi, di consigli segreti, & di congetture; si potrà dir che habbia fatto parimente come que' pittori, che in qual si voglia opera loro con tutto che disconueniente al decoro della Historia ò della fauola che rappresentano, frammetteranno vn groppo di nudi, ouero che vestiranno & armaranno le figure tutte di clamide, di toghe, di palludamenti, di loriche, di pili, di sarisse, con vna meschia cosi fatta di vesti, d'armi, & di machine antiche. La qual cosa disdiceuole veramente & di non buono essempio sarebbe per auentura sopportabile, & non anco illecita in tutto; se l'eccesso della maledicenza non deturpasse maggiormente questa trasgressione delle leggi dell'Historia. Percioche è stato questo Autore tanto lubrico al dir male, che nello stesso bene (come s'è mostrato) non ha potuto astenersene. Et i Venetiani tra gli altri nominati cosi spesso da lui, sono stati sempre acerbissimamente ar[illegible]viati: & in maniera che [illegible] si legge

trapesato da maggiore ò da altrottanto male. Come si vede nell'Ottauo appunto, quando poco prima che'l Pontefice dia audienza à gli Ambasciatori Venetiani, che se dice. Dall'altra parte molti considerando piu sanamente lo Stato delle cose, quanto fosse brutto & calamitoso il ridursi intieramente sotto la seruitù de'Forastieri sentiuano con dispiacer incredibile, che vna tanta Città sedia si inueterata di libertà, splendore per tutto il Mondo del nome Italiano &c. *dice nondimeno innanti.* Moueua variamente tanta rouina gli animi de gli Italiani riccuendone molti sommo piacere per la memoria che procedendo con grandissima ambitione, posposti i rispetti della giustitia & della osseruanza della fede, & occupando tutto quello di che se gli offeriua occasione; haueuano scopertamente cercato di sottopporsi tutta l'Italia. *Dimaniera che in questo modo il male bilanciando di vantaggio il bene, non possono in questo discorso particolare se si considera rettamente tenergli altro obligo, che di quella parola* piu sanamente, *con la quale restano appunto solamente auantaggiati & laudati quasi in tutta questa Historia. La quale con tutto ciò veggasi come è stata nobilissimamente sempre honorata nelle loro Città; & spetialmente in Venetia, doue è stata stampata & ristampata più volte honoreuolissimamente. Nè di questo douerà merauigliarsi alcuno; poiche quei prudentissimi Padri hauendo giustificato à Dio principalmente & poi alla conscienza loro, & conseguentemente à chi è stato dibisogno la giustitia delle attioni & de i consigli loro; non si sono mai scandalizati molto delle voci & della garulità di certi huomini. Et tanto meno di questa Historia, quan-*

to che in fine tutto quello di male, ch'ella contiene contra la Republica Venetiana è piu veramente da poterſi proportionare all'Autore & ad eſſa medeſima, che per qual ſi voglia modo à i Venetiani; poiche le medeſime accuſe tutte che dà loro il Guicciardini, ageuoliſſimamente ſi poſſono rifletter in lui. Perciochè ſi può dire molto piu ragioneuolmente di, lui che del Senato Venetiano., che procedendo con conſigli ſeparati da i communi *de gli Hiſtorici*, aſpiraſſe all'Imperio & alla monarchia *di queſta profeſſione*; procurando di valerſi di ogni accidente per aprirſene la via, *maſſimamente hauendo* per la ſola cupidità *di coſi fatta gloria* accettata la protettione *della deſcrittione delle coſe d'Italia. Nella quale ſe ſi ſentono i Pontefici ſcandaloſi; i Re di Napoli puſillanimi & infelici; i Venetiani ingordi, infedeli, & diſperati; & molti altri infamati di indegniſſime note; queſto auuerrà* ſe tu la conſideri generalmente *dalla malignità di quei tempi*; ma conſiderandola particolarmente *appariranno tali per lo più* dalla temerità, & dal proceder troppo inſolente *del Guicciardini. Il quale nella medeſima Oratione del Giuſtiniano (come diſſi anco poco fà) ha figurato molto piu veramente l'Hiſtoria ſua, che la Republica Venetiana; perciochè eſſendo ella ſtata ſmembrata in Roma dal Santo Officio della Inquiſitione: in Firenze da alcuni intereſſati: in Baſilea da gli Suizzeri: & intiera ſe[illegible] latina, ac-*

re, di ſordidezza, di corrottione; deforme d'ignominia & di vituperio; piena di deriſione & di contumelia, ha diſſipato in vn momento l'honore, *che poteua acquiſtarle il nome del ſuo Eccellentiſſimo Autore.*

IL FINE DEL SESTO
Et vltimo Libro.